

# MANUALE DELLA SALUTE

o

**Medicina e farmacia domestica,**

che contiene

**tutte le conoscenze teorico-pratiche necessarie per saper preparare ed impiegare i medicamenti, al fine di preservarsi od ottenere la cura, prontamente e a basso costo, relativamente alla maggior parte delle infermità curabili, e di procurarsi un alleggerimento, quasi equivalente alla salute, di quelle incurabili o croniche.**

di

**F. V. RASPAIL**



Edizione spagnola del 1868,  
egregiamente corretta e straordinariamente integrata fino a  
contenere quasi doppia materia rispetto  
alla più importante delle nostre dodici edizioni precedenti,  
**un ampio trattato sul morbo colerico**

e

**un trattato molto esteso sugli avvelenamenti.**

-----  
Barcellona

Libreria Mayol, di proprietà della sig.ra Viuda Bartumeus,  
strada Fernando VII, 43.

-----  
Traduzione e commento a cura di Becciani Ugo Gabriele

# MANUALE DELLA SALUTE

o

**Medicina e farmacia domestica,**

che contiene

**tutte le conoscenze teorico-pratiche necessarie per saper preparare ed impiegare i medicamenti, al fine di preservarsi od ottenere la cura, prontamente e a basso costo, relativamente alla maggior parte delle infermità curabili, e di procurarsi un alleggerimento, quasi equivalente alla salute, di quelle incurabili o croniche.**

di

**F. V. RASPAIL**

Edizione spagnola del 1868,  
egregiamente corretta e straordinariamente integrata fino a contenere quasi doppia materia rispetto alla più importante delle nostre dodici edizioni precedenti,  
**un ampio trattato sul morbo colerico**

e

**un trattato molto esteso sugli avvelenamenti.**

## ***INTRODUZIONE***

Chi fu François Vincent Raspail?

Ecco una concisa bibliografia che permetterà di comprendere al meglio l'opera che presento.

Nato a Carpentras (Vaucluse) nel 1794, fu avviato dal padre, oste di professione ma uomo di gran fede, agli studi religiosi nel seminario d'Avignone.

Ben presto, però, François dimostrò il suo carattere ribelle: espulso per indisciplina, fu ammesso al collegio della città, dove diverrà poi direttore.

I suoi primi interessi culturali furono rivolti alla giurisprudenza; per questo motivo si trasferì a Parigi, nel 1816. Professore incaricato del collegio Stanislao e Santa Barbara, fu presto allontanato per le sue idee politiche, prima a sostegno di Napoleone, poi, deluso, alla Carboneria ed all'idea repubblicana.

Costretto a vivere di ripetizioni, per mantenersi e poter continuare i suoi studi, fu persino imprigionato, a più riprese, per i suoi ideali.

Nel 1821 la sua opera "I missionari in opposizione ai buoni costumi" lo fece allontanare definitivamente dalla Chiesa. L'anno seguente s'iscrisse alla Facoltà di Medicina, dove conseguì, in modo egregio, la laurea. I suoi studi sulla nascente microbiologia: "Saggio di chimica microscopica" (1830), "Nuovo sistema di chimica organica" (1833), lo portarono all'identificazione dell'acaro responsabile della scabbia.

Ma il gran medico vedeva molto più lontano: aveva intuito che la medicina scolastica ufficiale era ormai obsoleta e che, il continuare ad impiegare in modo indiscriminato salassi, cauteri, senapismi o veleni, quasi inutili, come mercurio, arsenico, piombo, antimonio, canterelle, ecc., costituiva un vero pericolo per la sanità pubblica.

Ben presto sarà esposto, per queste convinzioni alla persecuzione da parte della scienza ufficiale, tanto che non rinnovò (o fu costretto a non rinnovare), ad un

certo punto, la licenza per esercitare la medicina.

Non per questo abbandonò l'impegno sociale. Numerosi i suoi saggi, sulla vita carceraria ("Lettere dalle prigioni di Parigi", 1839), sull'integrità della salute degli operai, e gli articoli o le prese di posizione su Marx, sulla rivoluzione Polacca, ecc. Diresse poi il giornale "Il Riformatore" (1834-35) e presiedette la "Società degli Amici del Popolo". Pubblicò un curioso vocabolario "Argot-Francese". L'impegno politico lo portò anche a candidarsi per le elezioni presidenziali del 1848.

Sul piano medico rivestono grande importanza la "Storia naturale della sanità", "Il colono veterinario", "Fisiologia vegetale" ed il "Manuale della salute", che cominciò a pubblicare fin dal 1834, aggiornandolo poi annualmente.

In quest'opera, l'intento dell'autore fu sempre quello di proporre una medicina moderna, il più possibile esente da pericoli per l'integrità del malato. Fa sorridere che Raspail intendesse curare tutte le malattie con pochi medicinali innocui, come la canfora, l'aloe, ecc., i quali si possono contare, pressappoco, sulla punta delle dita. Ma il suo intendimento era quello di porre un'alternativa a quelle cure ufficiali che altro non erano che veleni, che peggioravano solo le condizioni del paziente, senza portargli alcun vantaggio. Certo nella medicina attuale non è rimasto nulla di tutto ciò, ma bisogna apprezzare lo sforzo di questo gran medico di volersi lasciare alle spalle una farmacologia obsoleta ed assai dannosa.

In questo mio lavoro propongo la traduzione della XIII edizione in lingua spagnola, del 1868, limitandomi alle prime tre parti, che riguardano specificamente la farmacologia e l'igiene generale. Tralascierò, in buona parte la quarta sezione, vale a dire il "Dizionario delle infermità" che meriterà uno studio successivo da parte mia. In ogni caso di questo dizionario riporterò il trattato sul morbo colera, quello sugli avvelenamenti, e la monografia sull'asfissia, cui lo stesso Raspail dà molta importanza.

Una parola per i tre figli Beniamino, Cammillo Francesco e Xavier, che lo

affiancarono con grande impegno nell'opera riformatrice politica sociale e sanitaria della Terza Repubblica.

Per chiudere non con l'anno di morte di un grande uomo ma con una facezia, la ricetta dell'"Elixir Raspail", un liquore da dessert, pubblicata nel 1845 sul "Manuale della salute, all'attenzione degli ambienti popolari", che ripreso dalla famiglia Combier di Saumur, assicurò la fortuna di quest'ultima.

*Ingredienti per una persona: 4 dita di Cognac o Armagnac + 2 dita di champagne crémant della Loira. Versate direttamente in un flute, agitate dolcemente con un cucchiaino, ed assaporate molto lentamente.*

Un liquore igienico certamente sublime!



*Prolegomeni, od osservazioni preliminari.*

1- L'igiene è l'arte di conservare la salute; la medicina è l'arte di ristabilirla, quando si è perduta o compromessa in modo più o meno grave.

La salute è lo stato normale dell'uomo; stare bene è vivere; l'infermità è uno stato eccezionale della vita: esser malato è come trovarsi con un piede nella tomba.

La salute mette l'uomo nello stato di soddisfare, nei confronti della società, gli obblighi che la natura gli impone: procreare ed essere utile. La malattia lo riduce al ruolo di una gravosa inutilità e di un peso per la società.

2- Rispetto per l'infermo, se ha acquisito la sua infermità al servizio dell'umanità, della patria o della famiglia; allora egli possiede una di quelle gloriose ferite, sopra le quali ogni mano deve affrettarsi a mettere un balsamo o ad impartire una benedizione.

Compassione per l'infermo, se il suo stato di languore è un lascito della famiglia, o un accidente dovuto alla casualità, avuto per spiare, di fronte a Dio ed agli uomini, gli errori dei propri padri o i capricci del destino. Le cure che la società prodiga a lui sono solo una debole riparazione del danno che gli è stato causato dandogli la vita.

Vergogna per l'infermo, se ha sacrificato la sua salute fra gli osceni piaceri, le passioni impure o pericolose, senza utilità né gloria: questo non è il minore dei suoi patimenti e rimorsi. Se è infermo, lo si cura per carità, e non per simpatia, perché, cosa ha fatto per essere amato?

Quante belle creature, quante costituzioni erculee si sono viste appassire, sotto il soffio delle imprudenze e degli eccessi, in un solo istante!

3- S'inculca alla gioventù dei nostri tempi una morale che non dà frutti, e niente che parli di fisiologia. Non si dice con tanta

frequenza e convinzione, che nulla è così sciocco e pregiudizievole come distruggersi le forze e il futuro per una scappatella.

Non dubitate che il libertino, il bugiardo e l'improbo sono esseri di debole costituzione, tanto nel fisico che nella morale e che, in modo particolare, s'indeboliscono nella parte che più loro difetta. Il libertino è carente della forza sufficiente per essere un buon marito o, perlomeno, è il marito (debole) di una moglie forte. Il mendace non ha la sfrontatezza necessaria per dire la verità impunemente. L'uomo che non è probo ha paura del lavoro, ed è un parassita, lontano dall'essere produttivo. Questi tre esseri sono malati.

L'uomo prudente è l'uomo giusto, e quello che si può considerare in uno stato normale; è l'uomo tipo, da prendere a modello. Il fine della società è di conseguire che tutti appartengano a questa classe, e di preservarli da ogni funesto accidente; come dire, procrearli forti nel corpo e nel talento, conservarli in uno stato favorevole alla salute ed alla socievolezza, e curarli dalle loro infermità, con mezzi tanto pronti quanto efficienti.

4- Contiamo oggi su tali situazioni sociali? No.

Salute e morale incontrano mille scogli su cui naufragare, e molte poche risorse per rientrare in porto. Si vendono all'uomo a peso d'oro i lacci in cui incappare, e i tristi rimedi che avrebbero l'obbiettivo di salvarlo; e quante volte, dopo aver pagato anticipatamente, questo è stato del tutto inutile.

Quanto povero è il sistema di governo che invece di migliorare progressivamente gli uomini, procura solo di corromperli, con l'argomentazione alla quale meglio si prestano, in funzione dei propri piani!

5- Sono ormai duemila anni che tutti si lamentano del fatto che il linguaggio della medicina è un gergo inintelligibile per il malato, ed il metodo di cura è stato, alternativamente, elogiato



o represso dai pontefici del di lei tempo. Per tal sorte, che ha avuto il solo merito di averli posti poi in maggior voga, costoro non sono mai stati accusati, prima o poi, di aver causato la morte di quanti a loro si erano sottomessi. Ma, poiché tutto questo si dice e si ha impunemente: che il medico non è responsabile, che il suo diploma gli conferisce il diritto d'intraprendere ogni cosa senza render conto ad alcuno, che la legalità della forma pone al coperto l'imprudenza e inopportunità della prescrizione; allora, non si chiede a chi sopravvive altro percorso, se non quello dell'arma del ridicolo, per vendicare i morti, senza poter ricorrere ad altro tribunale che a quello di Molière. Tuttavia è solito il medico ridere con molto piacere degli altri, e ritenere di aver sempre ragione: supponendo sempre che il più ridicolo non è lui, ma gli altri. [Mentre gli uomini possono morire, quando piace loro vivere, il medico sarà fatto oggetto di satira, ma pagato (LA BRUYÈRE).]

6- Sì, è ridicolo che una corporazione rivestita dalla legge del più alto magistero sociale non si sia organizzata secondo il fondamento delle altre, e che la sua gerarchia non garantisca gli atti di ciascuno dei suoi membri. Ridicolo è che ciascuno di loro, in virtù del proprio diploma, abbia il diritto di costituirsi in ciarlatano, e di vendere al miglior offerente la sola promessa della salute, senza sentirsi obbligato a mantenere la propria parola.

In altra parte ["Storia naturale della salute e dell'infermità", 1860...] ho parlato della facilità con la quale il Paese, se chiede, potrà far cessare questo stato di cose, e far varare una riforma vantaggiosa tanto all'infermo, quanto al medico degno d'esser nominato tale: per il bene dell'umanità, alcuni medici di questo genere si trovano ancora.

7- In quest'opera, che scrivo per il medico in buona fede, e per il malato intelligente, devo limitarmi a stabilire anzitutto quali sono i doveri reciproci del dottore e del malato.

8- Il medico, per il suo titolo, non ha il diritto di vita o di morte sul paziente: costui ha la piena libertà per scegliere entro la moltitudine chi dà lui maggior fiducia. Essendo quindi giudice del suo merito, perché non ha da esserlo anche del valore delle sue ricette?

9- E qui il perché. Poiché la medicina è soltanto l'arte di curare gli infermi, non una scienza e nemmeno una prova, da ciò deriva che essa può declinare in arbitraria e capricciosa. Non c'è un solo corsista in questa facoltà che ignora l'eco di Rosquillon, medico dell'Hotel de Dieu<sup>1</sup>, il quale, entrando una mattina nella sua aula, disse agli studenti, assistenti della clinica: "Che cosa faremo oggi? Ascoltate: andremo a purgare tutti quelli a sinistra ed a salassare quelli a destra".

Ogni giorno si sente confessare, da parte del medico più coscienzioso, ai parenti dell'infermo, la propria impotenza, dopo un trattamento d'uno o due mesi, o meglio dico, dopo tentativi inefficaci: "Ho adottato tutte le mie risorse, non so più cosa ricettare, è necessario un consulto".

Ha luogo una scelta capricciosa da parte del medico, così come anche da parte dell'infermo, sia per la lama, sia per l'espulsione<sup>2</sup>, senza indagare; perchè in realtà né l'uno né l'altro, saprebbero dare ragione di questa preferenza, posto che non esiste allo stato attuale della nostra conoscenza medica.

"Perché è malato?" – "È il sangue", dice uno. – "È la bile", dice un altro. – "Sono i nervi", dice un terzo. Come se potessero esistere infermità, senza che il sangue, la bile o i nervi, etc. ne fossero interessati. Quindi, perché il sangue, la bile o i nervi? Dubito che il linguaggio medico attuale possa

---

<sup>1</sup> Famosissimo ospizio-ospedale parigino destinato ai derelitti, che fu preso ad esempio, in tutta Europa, per la modernità dei trattamenti e delle cure, e per la capacità dei medici che li operavano.

Qui, non è proprio il nostro caso.

<sup>2</sup> La lancetta impiegata per salassare e la purga o il clistere.

rispondere in una maniera, non direi perentoria, ma almeno intelligibile, a queste tre questioni. La soluzione non si trova, se non nelle maggiori profondità del mistero della vita. Noi siamo però per una teoria praticabile e possibile: ogni campo è sufficientemente vasto da esplorare.

10- Supposto che l'infermo o i suoi parenti hanno il diritto di costituirsi a giudici sul valore del medico e sull'opportunità delle sue prescrizioni, essi devono procurare di farlo con cognizione di causa e con tanta prudenza, come con buona fede. È assai razionale che, ogni giorno, uno si tenga informato di quanto di positivo presenti l'arte di curare gli infermi e di conservarne la salute. Lo studio pratico della medicina dovrà, prima o poi, far parte d'ogni buon'educazione. Dal giorno in cui questo succederà, l'arte del medico si vedrà obbligata a spogliarsi dei suoi capricci, trovandosi di fronte alla colta censura del cliente; e il ciarlatano, che è la macchia nera della più nobile delle professioni, non sarà, per molto più tempo, accolto dalla società. D'altra parte l'infermità sarà meglio studiata, quando avrà come osservatore, non solo il medico, che non è presente per tutte le ventiquattro ore del giorno, ma anche il paziente.

Giammai si perda di vista ciò che si vuole decidere: sebbene vi sono medici che si decideranno a sacrificare il numero della clientela, prima di compromettere la salute dell'infermo, tuttavia vi sono altri che miserabili per il loro amor proprio e per sete d'oro, non avranno timore a sacrificarla, a costo di non confessare un errore, né a sottomettersi all'evidenza dei fatti che confermano la necessità di una nuova terapia. Non si dimentichi che la nuova medicina che pubblico, non ha nemici più incalliti dei medici di quest'ultimo gruppo. Io non riprodurrò qui le loro ridicole asserzioni, le loro assurde critiche e le loro minacce. [Si veda a tal fine la "Rivista Elementare di Medicina e Farmacia"... del giugno 1847, a

proposito di due sessioni un po' scandalose dell'Accademia di Medicina sulla canfora. Si veda poi la "Rivista complementare"... su di un'anonima impostura, inserita, simultaneamente, in molti commentari di tutti gli Stati, senza che i giornalisti ne fossero a conoscenza; e... su un pietoso cambio di data per accusare la canfora di una morte, in verità prodotta da stricnina, oppio, etc.].

Le persone di talento, il cui numero si moltiplica ogni giorno in modo insperato, serrano le orecchie a queste ridicole asserzioni. E come arrivano a curarsi, in barba al dottore manchevole, sempre che prendano l'infermità dal suo inizio, affrontano quelle minacce e si congratulano di aver chiuso le orecchie a quei falsi timori.

Con cognizione di causa, giacché abbiamo adottato gli elementi del nuovo metodo: di modo che se il suo impiego non è in grado di restituire la salute in tutti i casi, perché di fronte ad incurabili, sia almeno possibile, allora, che patiscano minor sofferenza e si sottopongano ad un pericolo più piccolo della morte. Fin dal principio della malattia si conosce già e ci si augura ciò che si spera dalla nuova terapia, ed in ogni caso si dà sollievo, se la natura della malattia è incompatibile con le speranze di cura.

11- Pertanto, sebbene ogni ambiente remi a favore dei nostri poderosi nemici per calunniarci, tenendo sotto controllo i ricorsi a tutte le polizie, loro fanno l'alto ed il basso, ma i fondi segreti di tutte le loro casse, mai hanno potuto far scoprire un solo caso da presentare agli occhi di tutto il mondo con l'accusa di morte per imprudenza. Non uno fra cinquantamila.

12- Quindi la gente ha finito per tranquillizzarsi imparando ad applicare un sistema che cura dove l'antica medicina fa morire, e che allevia quello che la medicina non sa curare. E nonostante si siano denunciate solo poche persone, si finirà per cedere davanti al progresso delle idee, che presto o tardi

faranno sentire il proprio peso sulla bilancia della giustizia.

13- Se dai primi momenti del miglioramento del malato non si confermasse la previsione di chi intraprese la cura, la prudenza consiglierebbe allora di chiamare un medico, al fine di coprire la propria responsabilità con la testimonianza e il concorso di un giudice competente.

14- Ai nostri tempi solo gli inetti e gli ‘esgaranellas’<sup>3</sup> adottano l’accento dottorale e il gergo della facoltà; i medici illustri evitano di mostrarsi dotti, reputandosi felici con chi li comprende, e non con quelli che prestano loro una fede cieca. Colgono la verità dove essa può trovarsi, riscontrabile sia nelle relazioni dei suoi illustri osservatori, sia nelle opere più voluminose. Buoni ed umani, non pretendono di sobillare, ma di far bene e curare; poco importa loro di conseguire il loro obiettivo per mezzo dell’oro potabile oppure dell’acqua di catrame, per mezzo della canfora di Cina o degli oli dei nostri orti. Consolare, alleviare, render la salute presto e a poco costo, ecco qui il compito e la massima soddisfazione. Mostratemi un altro più felice destino di quello di agire bene: *praeteribat bene faciendo*.

15- Scegliere un medico, in caso di necessità, è un atto d’alta coscienza. Imparare a non averne bisogno, un atto di sana ragione. Ricorrere ad un medico qualsiasi, senza impegnarsi a distinguere il ciarlatano dal filosofo, dimostra un’indifferenza folle che porterà al suicidio od all’omicidio, a seconda si tratti di se stesso o di un’altra persona.

16- Se volete preservarvi da questi scellerati errori, divenite medici di voi stessi. Ecco qui è una piccola opera, che dedico ai medici stimati ed ai poveri infermi: susciterà l’ambizione e proporrà i mezzi per iniziarsi all’arte di conservare e ristabilire la salute, che tante circostanze minacciano e compromettono nell’incuria della nostra società.

---

<sup>3</sup> Le matricole, i principianti, i medicastri.

## *Parte prima*

*Spiegazioni teoriche che avvicinano alle cause delle nostre infermità e sui metodi generali ed igienici che si devono impiegare per preservarsi da esse.*

In questa prima parte enumereremo in modo succinto le cause naturali, fisiche e morali, che precedono tutte le nostre infermità, ed indicheremo con la medesima concisione i metodi generali d'igiene e medicina, che convengono a ciascuna di quelle categorie. Un male di cui si conoscono collocazione e causa, sarà meglio curato.

### **CAPITOLO I**

*Determinazione delle cause delle nostre infermità.*

17- L'infermità non è un'entità della ragione, né un'influenza occulta la cui causa non è suscettibile di sottomettersi alla capacità dei nostri sensi; infine non è un essere speciale, né un arcano della natura.

Un organo sano lavora e funziona in maniera normale, e ciò non proviene dalla sfera delle circostanze favorevoli al suo funzionamento. Fintanto che queste circostanze permangono senza alterazioni, non si potrà ammalare, né invecchiare precocemente. Sarebbe assurdo pensare che un organo sano trovasse il modo di ammalarsi, come se attuasse il cuore, per così dire, lo scherzo di sospendere i suoi movimenti, il polmone di trattenere il respiro, il cervello di privarsi del proprio pensiero, lo stomaco di negarsi all'elaborazione degli alimenti, etc. Essendo la funzione di un organo il risultato invariabile del concorso della sua costituzione e delle circostanze che l'alimentano, non potrà quello fermarsi, se non

è sospesa una di queste due condizioni. Perché un organo si fermi, vale a dire, deve sospendere o cessare le proprie funzioni e bisogna che l'alimentazione difetti al suo funzionamento, o che una qualunque causa ne venga ad alterare la costituzione.

18- Le cause delle nostre malattie non si possono mai imputare ai nostri organi: le infermità vengono sempre da fuori e non sono emanate dagli stessi. Sostenere che tali infermità procedono dal sangue, dalla bile, dai nervi, dagli umori, etc. è parlare un antico gergo, del quale la filosofia si è burlata, in ogni caso invano, per molti secoli, ed ancor oggi emerge per riderne. Queste frasi sono del medesimo genere di quest'altra: *la natura aborrisce la vanità*. Quando la malattia appare in seno ai nostri organi, tutto soffre e tutto ne risente, la bile, gli umori, il sangue e i nervi, perché nella grand'unità che costituisce il nostro essere, l'organo più piccolo non può sospendere il contingente del proprio esercizio, senza che tutte le altre funzioni ne risentano; la bile non può esser sana se il sangue è malato, e viceversa, il sistema nervoso non può irritarsi, fin quando non ne risente l'elaborazione della bile, del sangue, degli umori. Essendo semplici effetti di una causa esterna tendono a farsi, a loro volta, cause progressive di nuovi effetti; circolo vizioso di mali che occasionano altri mali, e i cui estremi non si uniscono, se non poco prima di condurre alla morte.

19- Esempi che possono giungere alla nostra vista, ci forniranno il filo analogico il quale deve condurci all'eliminazione delle cause che si nascondono ai nostri sensi. Appena un ago penetra nella vostra carne, appena una semplice spina s'introduce nel vostro derma, i patimenti possono tendere a farsi atroci. Quale la causa di tanto danno? La presenza di quel dardo nella vostra carne. E perché succede questo? Perché aprendo il varco all'aria esterna perfino i legami che proteggono l'epidermide, hanno straziato violentemente le

espansioni superficiali delle ramificazioni nervose. In tal caso una piccola spina è evidentemente la causa del vostro patire, di cui chiunque, senza essere medico, può apprezzare la natura e l'origine; allora nessuno potrà affermare che l'infermità proviene dalla bile, dal sangue, dai nervi, etc. Viene agli occhi di tutti la presenza della spina.

20- Però supponiamo che, per un effetto casuale, il quale si occulta alla nostra vista, una spina penetri nello stomaco o nel polmone; la presenza di questo corpo estraneo in uno dei due organi tanto essenziali alla vita, produrrà effetti assai più gravi, che comprometteranno la salute in una scala assai più intensa. Però, poiché in questo caso niente ci rivelerà la causa materiale del male, la medicina se n'occuperà con tutto il suo seguito d'ipotesi; l'infermo propenderà per il suo libero arbitrio e per l'uso della facoltà di ragionare, per sottomettersi a ciò che capisce – così come quelli che si appropriano del suo corpo – come per un enigma che si va ad indovinare. Il primo dirà in tal caso: “È la bile”; un altro: “È il sangue”; e il terzo: “Sono i nervi”; potendo ridurre il tutto ad affermare che si trattava di una semplice spina, dopo la morte del malato, lo si sottoporrà ad una minuziosa autopsia. Le stesse riflessioni potremmo fare rispetto ai veleni, ai miasmi, agli insetti, etc. In tutti questi casi lo studio della malattia corrisponde ad un buon giudizio, quando la causa è alla portata dei sensi. Ma ciò che sfugge alla nostra indagine, corrisponde al dominio della dotta scienza, a ciò che nessuno capisce ancora interamente; perché in medicina si è trascurato sempre di seguire il filo analogico, di razionalizzare per induzione, e procedere per mezzo della dimostrazione.

21- In medicina, mai la somiglianza degli effetti è servita a svelare la somiglianza delle cause; e, quando la causa è rimasta occulta, nessuno è ricorso all'analogia per scoprirla.

22- Noialtri abbiamo seguito una strada diversa, la cui



applicazione s'incontra nella nostra estesa opera [“Storia naturale della salute e dell'infermità”]; si evince da quest'esposizione, che non esiste una sola malattia tra i patimenti umani, la cui causa non possa essere apprezzata dai nostri sensi; di modo che, quando non si manifesta, è sempre possibile intuirlo, ed apprezzare persino la sua specifica natura, o almeno il meccanismo ed il modo di operare.

Chi, chiedendo di approfondire un assunto di tanto alto interesse, si assume l'incomodo di ricorrere allo studio di quell'opera, si convincerà che non ci possiamo ammalare, quando l'aria che ci circonda è respirabile e gli alimenti assimilabili; quando il movimento periodico attiva l'esercizio degli organi; se nessun veleno s'infiltra nella circolazione o cauterizza le nostre membrane; se nessuna causa di distruzione scassa i nostri organi, od opera in essi gravi soluzioni di continuità e, per ultimo, se nessuna idea triste e disperata, in una parola nessuna causa morale, paralizza l'insieme delle nostre funzioni essenziali. Tutte le cause delle nostre infermità sono comprese in una o in un'altra delle categorie di questo quadro.

23- Se qualcuna di queste cause non venisse a turbare l'esercizio delle nostre funzioni, la morte non sarebbe che il termine della corsa che la natura ha progettato per la nostra longevità: noi moriremmo da vecchi e c'estingueremmo senza soffrire. Però, disgraziatamente, nella nostra società affaccendata e turbolenta, spesso si muore per qualche accidente ed avanti tempo. Non si muore che per asfissia, d'eccessi e privazioni, d'avvelenamento volontario od involontario, di soluzioni di continuità interne o esterne; infine, in conseguenza di quelle cause morali che colpiscono come un fulmine, il cui rimedio è unicamente di somministrare la filosofia e la rassegnazione.

24- Questi accidenti, ostacoli alla buona salute ed alla vita, ai

quali riferiamo le cause delle nostre infermità, si possono classificare nei nove gruppi generali che seguono:

1° Il difetto o l'impurità dell'aria che respiriamo; come dire, l'asfissia dal primo all'ultimo grado, e l'avvelenamento da miasmi.

La minima alterazione nella formazione dell'atmosfera, nel cui seno siamo condannati a vivere, si palesa con un turbamento delle nostre funzioni e può tendere ad essere il germe delle nostre malattie. L'aria pura è il pane della respirazione; viviamo dell'aria come degli alimenti. L'aria più pura si compone per quattro quinti d'azoto e di 1/5 d'ossigeno: queste proporzioni non variano, se non a detrimento della nostra salute.

2° La privazione, l'eccesso, l'insufficienza o il cattivo calore delle sostanze alimentari.

Ugualmente, si muore d'indigestione e di fame, tanto si soffre nell'uno come nell'altro caso. L'indigestione del ricco vendica la fame del povero. Con un po' di filosofia ci preserveremo dall'eccesso, ma quale filosofia basterà per preservare dalla fame, nella nostra società egoista? La società deve alimentare tutti quelli che lavorano, e chi muore di fame per mancanza di lavoro accusa la società d'omicidio involontario; essa è colpevole d'avvelenamento, quando non sa impedire la frode nelle bevande e nei cibi.

3° L'ingestione, nello stomaco, nell'ano o nelle mucose degli altri organi, l'inspirazione attraverso i polmoni, l'inoculazione attraverso una ferita, l'introduzione nei vasi sanguigni, di una sostanza che, lontano da essere propria per l'assimilazione e lo sviluppo dei nostri tessuti, non si combina con questi, se non per disorganizzarli e ferirli a morte: questa classe di sostanze prende il nome di veleni.

4° L'eccesso continuato per lungo tempo di freddo e di calore, o il passaggio molto repentino da una temperatura all'altra.

5° Le contusioni e le soluzioni di continuità delle carni, le fratture, perforazioni, la rottura delle ossa; le piaghe e le ferite, di qualsiasi natura siano, prodotte da strumenti contundenti, pungenti e taglienti.

6° L'introduzione nei nostri tessuti di schegge, spine, ariste di graminacee, polvere, sfarinati di granaio, pelurie vegetali e, infine, quelle migliaia di corpuscoli d'acciaio, ricci o acuti, in forma di freccia, che il vento solleva e disperde nell'atmosfera che respiriamo, come mulinelli d'atomi.

La maggior parte di questi corpuscoli è organizzata in maniera che, una volta introdotti in un lato del tessuto, essi non possono sortire, tranne che per la via opposta, attraversando da parte a parte la sostanza dell'organo.

7° L'introduzione nelle differenti cavità dei nostri organi di sementi che germinano e si sviluppano, o di sostanze che vi si conficcano, sotto l'influenza dell'umidità, finendo, in questo modo, per dilatare e ostruire la cavità degli organi che invadono.

8° Il parassitismo esterno o interno d'uova acquatiche, lombrichi, larve, mosche, bruchi, acari, insetti eccezionali (pidocchi, pulci, cimici, coleotteri), e infine, di bachi o vermi intestinali, che s'impossessano dell'uomo, fin dalla culla, e non l'abbandonano, molte volte, che nella tomba, per farli corrompere da altri, più voraci ed inevitabili.

[Segue un'accurata tavola descrittiva dei principali insetti, che occupa più di due pagine.]

9° Per ultimo, le infermità morali, le impressioni violente, le affezioni disabilitanti, il fastidio e la disperazione, cause invisibili che colpiscono in un istante, o meglio ci corrodono e divorano come un veleno lento e sottile.

N.B. Non esiste una sola delle nostre infermità che non si espliciti mediante la realizzazione di una delle nove ipotesi che ho enumerato. All'apparire per la prima volta del sistema che il nostro *Manuale* ha volgarizzato, ben più di venti anni fa, la causa più feconda nei mali d'ogni specie, che, ignaro il medico, giocava il ruolo principale nell'ambito delle nostre affezioni morbose, era certamente l'ottava; ed abbiamo ragione nel sostenere anche che il parassitismo dei piccoli vermi era la causa di nove parti su dieci delle nostre infermità; la statistica dei risultati ottenuti, in tutti i casi delle più gravi malattie, per il trattamento diretto contro questa causa multipla e che assume tante forme, ha dimostrato sufficientemente l'esattezza della nostra asserzione. Oggigiorno lo stesso si attesta pure negli ambiti trascurati, che il *Manuale* non ha approfondito. Però tutto è cambiato d'aspetto nei luoghi più accessibili al progresso dell'insegnamento e dove il fanatismo dei medici o di un'altra classe si è mostrato impotente per detenere la divulgazione dell'arte di curarsi con l'ausilio del *Manuale* stesso. Ciò che abbiamo detto per l'ottava causa delle infermità, è risultato, alla fine, essere solo applicabile alla terza, cioè alle malattie da avvelenamento accidentale, industriale o da farmaci. Questa terza causa è oggi la predominante in altri luoghi; alcuni sono preservati dai parassiti, però, spesso il parassitismo diventa, dalla medicina scolastica, molto meno curabile di quello delle piccole località. Io mi eleggo, con diritto, ad assicurare che, durante il mio esilio, vennero da me, per un ulteriore consulto, più uomini infermati dai risultati della medicina che da tutte le altre cause naturali.

## CAPITOLO II

*Metodi igienici e curativi per preservarci o curarci dagli effetti della prima delle cause delle nostre infermità: la carenza o l'alterazione dell'aria irrespirabile.*

25-

1° Preferite un'abitazione esposta al sole, al riparo delle emanazioni di pantani o fiumi e delle fabbriche e lavorazioni insalubri.

2° Non abitate né ai piani bassi, per via dell'umidità, né nel sottosuolo o nella guardiola, poco elevata, che vi espongono a non respirare altra aria di quella che esce dai vostri polmoni; non alloggiate col camino, se il tetto è alto; ancora, abitate con finestre poste a levante, a mezzogiorno od almeno a ponente.

3° Non usate come dormitori gabinetti, studi, laboratori, cucine, né luoghi di riunione o salotti. Aprite via, via le finestre durante il giorno, e non soggiornate (in casa) a lungo, se non di notte. Non lasciate (negli ambienti) nulla che emani odori pungenti o sgradevoli, o che rilasci gas asfissianti; neanche vasi di fiori, né sostanze acide, od ammoniacali, od alcoliche; tutto ciò che non è aria pura vizia l'atmosfera in modo notevole. Dopo ogni inquinamento da noi stessi prodotto, passiamo in un'altra zona e ventiliamo quella che abbiamo appena lasciato.

4° Le pareti siano completamente nude e non tengano altro ornamento che una buona pittura ad olio, o una carta da parati alle pareti, preventivamente lavate con una soluzione acquosa d'aloë, o, se il tappeziere ha paura, con il leggero color rosso della colla di pesce, aromatizzata, a caldo, con senape nera, canfora, aloë, o altro balsamo di più o meno pregio; o ancora, se si vuole, solo con l'acqua, che è la canfora dei poveri. Niente quadri o arazzi appesi alle pareti, possibili focolai di miasmi e d'insetti; niente spezie mercuriali sul calorifero; un

letto, un tavolino da notte, un campanello e due poltrone, o sedie, sono un mobilio indispensabile e sufficiente (per la camera da notte).

Per proteggersi da topi, scarafaggi ed altri parassiti, tappate i buchi con una miscela di gesso, rena, vetro triturato e, soprattutto, d'aglio miscelato ad acqua, nella quale avrete fatto bollire trenta grammi d'aloè per litro. Poiché nulla è più temibile del fuoco, mettete del tabacco acceso nel foro e introducete il fumo, per mezzo di una cannuccia, nel condotto da cui passano altri animali. Questo metodo serve ugualmente contro i topi; però si allontanano meglio irrorando i loro passaggi con una soluzione acquosa d'aloè.

5° La lana dei materassi deve essere scrollata e unita a senape nera e grumi di canfora; lo stesso per la paglia dei giacigli, quando non si ha a portata di mano una sufficiente quantità di foglie di felce (petris aquilina), di mais o d'alghe. La culla dei neonati deve essere sempre provvista di foglie monde di felce silvestre. Il legno del letto, o quello di ferro, devono esser lavati frequentemente, in tutte le giunture, con alcol canforato, o meglio con una soluzione alcolica d'aloè (un grammo per ogni bicchiere d'alcool), salvo che il letto non sia già stato trattato con olio.

6° Verrà il tempo nel quale l'igiene, ben compresa, rimpiazzerà questa montagna di pagliericci e materassi, ammassati sopra grandi 'barche' rivestite di mogano, con le semplici amache dei marinai, che sono i letti ridotti a maggior semplicità e comodità. Questo letto delle persone agiate o no, si sospenderà a due travi disposte con eleganza e solidità alla testata ed ai piedi di un'ottomana. L'amaca realizzata per il povero ed il ricco, li renderà uguali durante il sonno e il viaggiatore levandola dalla sua custodia, non dovrà temere per il letto della locanda, o di passare la notte alle intemperie. Questa sarebbe un'economia igienica, un'innovazione ridotta solo a fare un

arretramento verso la natura, e il sacrificio di una sciocca e rovinosa vanità verso il buon gusto e la salute.

7° Se riscaldate la vostra abitazione per mezzo di una stufa, non chiudete mai la chiave dei tubi; perché l'acido carbonico, non potendo salire attraverso essi, si distribuisce nella casa ed arriva a disturbare il vostro sonno, quando la poca capacità della camera da letto non causi un'asfissia totale. D'altra parte la corruzione dell'aria e l'impoverimento del suo ossigeno, per ossidazione progressiva dei tubi metallici della stufa, non essendo questi più sollecitati da una corrente d'aria pura, aggiungeranno una dose d'asfissia alla precedente intossicazione. Abbiate cura anche di bruciare carbone minerale in un camino che faccia sortire bene il fumo.

L'illuminazione scarsa e troppo abbondante può viziare l'aria, almeno quanto una cattiva costruzione dei camini o qualche altro modo di riscaldare. Se è prudente avere una luce per la notte, non lo è meno guardarsi dalla luce. Io vedrei bene che ad ogni lato della cappa del camino si applicasse un imbuto rovesciato e comunicante con l'interno del condotto del camino, per convogliare lì la luce delle lampade ed anche delle lampadine da notte. In estate, curate di porre la lampadina vicino al pavimento del camino.

8° Tutti questi consigli sono diretti, a maggior ragione, ai cuochi e alle famiglie che cuociono in fornelli alimentati dalla brace: la brace è perfida e in un attimo fa asfissiare senza che uno l'avverta, o produce, in ogni caso, stordimenti, violente emicranie, e indigestioni perniciose.

9° Non costruite le vostre stufe e i tubi dei caloriferi di terra verniciata (giacché la vernice ostacola il passaggio del calore e disperde un odore nocivo, a base di piombo), né di ghisa, o ferro fuso, perché il ferro incandescente ruba ossigeno all'aria. Date la preferenza a stufe di terracotta, terra refrattaria e non verniciata, con i tubi dello stesso materiale, almeno fino

all'altezza del secondo raccordo; i tubi orizzontali possono, meglio, essere di ferro stagnato o semplicemente di ghisa.

10° Nelle edizioni precedenti fornii ai poveri un metodo per costruire camini che hanno capacità e riscaldano come una stufa, e che mai alterano l'aria.

11° In ogni caso, il fuoco del camino è preferibile, per la salute, al calore della stufa. È meglio regolare la temperatura dell'abitazione, e prevenire un'escursione più o meno notevole della stessa. La temperatura di un appartamento si deve mantenere fra i quindici ed i diciotto gradi centigradi.

Abbiate l'attenzione di mettere sopra le stufe o davanti ai caminetti scoperti, nei quali si brucia carbone minerale, o coke, una tazza o un vaso pieno d'acqua, al fine di mantenere l'umidità dell'aria, che la combustione ed il carbone assorbono, e di ridurre i vapori sulfurei che si possono sviluppare dalla combustione del carbone stesso.

12° Tenete costantemente cloruro di calcio nei posti umidi, nei laboratori mefitici, e ricchi d'acqua stagnante o altre materie soggette a putrefazione; stabilite poi correnti d'aria per far svanire gli odori putridi e il cloro. Purificate l'aria dei vostri dormitori, accendendo il fuoco nei camini e facendo evaporare aceto, di quando in quando, su una pietra incandescente. In tempo d'epidemie, purificate anche l'aria dei campi e della città appiccando il fuoco, nelle piazze, a mucchi di legna o di paglia.

13° Le infiltrazioni d'acqua piovana introducono veleni nell'acqua dei pozzi, e da lì deriva che nei paesi che sono poveri d'acqua di fonte, si è condannati a bere, solo birra, al fine di liberarsi da un avvelenamento lento di un'acqua corrotta.

Bisognerebbe obbligare i fabbricanti ed i mercanti di colori di non setacciare ogni cosa in ricettacoli chiusi e bassi, e sotto un camino dal forte tiraggio. Infine non si dovrebbe procedere alla



demolizione, soprattutto di vecchie case, se non dopo aver irrorato le pareti che si devono demolire, al fine d'eliminare la polvere, che è una causa accidentale di vari casi d'epidemia.

14° Mi sono spesso lamentato dei cattivi metodi di costruzione riguardo al riscaldamento ed alla ventilazione; però i farmaci per i cereali hanno procurato danni, a questo proposito, molto prima dell'architettura.

15° Cambiate spesso la biancheria, indossandone una di giorno ed un'altra per dormire; tenete all'aria il vostro letto per molte ore; strofinate il pavimento della vostra abitazione, invece di lavarlo, per non permettere che ritenga ogni specie di lordura od immondizia.

16° La nostra società ci lascia, mediamente, all'aria con parsimonia. La moda consiglia l'eleganza, che ci priva della purezza di cui abbiamo bisogno. L'architettura restringe le nostre abitazioni; la moda stringe i nostri polmoni, ci soffoca all'età dell'adolescenza, quando stiamo in fasce, e perfino nel seno di nostra madre. Quali opere vantaggiose ci si può attendere da un dandy? Quali bambini sani si possono sperare da una civetta. La corpulenza di Venere rivela naturalmente un concepimento da una madre forte e robusta. Per i restringimenti di taglia dei vestiti, dalle nostre giovani non si possono prevedere che sterilità, parti cesarei, aborti, o miseri neonati, rachitici e malati. Quando assisto ad una danza paesana, ammiro la vita in competizione con la vita, il potere dell'amore che fa presagire il potere della fecondità. Nei nostri balli più brillanti, mi pare d'assistere ad una danza macabra eseguita da scheletri lussuosamente abbigliati. Un bellimbusto non è più di un effeminato, che non sentendosi con sufficiente potere per richiamare l'attenzione del cuore, cerca di attirare quella degli occhi. Sapendo di non potere essere un buono sposo, né un buon padre, deve circondarsi di un'aria da giannizzero.

La giovane che si compiace di stringersi il busto, sa del suo

disinteresse e della sua sterilità. Che dire di questa stravagante moda che fa assomigliare lontanamente la donna, ad un'asse collocata sopra un pallone aerostatico. C'è più vento nella testa di quelli eleganti, che in tutta la capacità della loro bisaccia.

Tieni con grazia quel luogo che proviene dalla Venere ottentotta. Nulla c'è di più bello di una moglie formosa che, nell'adornarsi, tenta più d'accentuare i contorni della natura, invece di sminuirli. Vesti ampiamente e con semplicità. Quel che basta, ripara. Quello che è in eccesso, affatica: l'ampiezza moltiplica la potenza, prestandosi all'agilità, la costrizione snerva e toglie il respiro.

Già sarebbe tempo di rinunciare ad un metodo di vestire che paralizza tutti i movimenti muscolari, che impedisce al cuore di palpitare, ai polmoni di respirare, alla digestione di funzionare, che occasiona in un attimo la formazione d'ernie in persone obese, che tendono ad affondare le spalle, ad incurvare il busto, e che costringono infine a scomporre l'intera acconciatura al girar di un angolo, per soddisfare la necessità più inconsistente.

17° Coprite bene i vostri bambini nell'infanzia, fino a rincalzarli. L'avviluppamento li deve però vestire, non imprigionarli. I bambini sono i primi a respirare male l'aria poiché, essendo più piccoli, occupano la parte bassa delle abitazioni. Quando c'è caldo, lasciateli sgambettare nudi all'aria ed alla luce. Quando li tenete fra le vostre braccia, accontentatevi di sostenerli per le ascelle, ed impedito che il capo sporga verso altri, assoggettando la larga testina davanti, al vostro corsetto, e non temerete così, levandoli, di far loro sviare il corpo. Mai, si è educato un bambino, se non nella libertà più completa.

### CAPITOLO III

*Conoscenze igieniche e curative contro le privazioni, gli eccessi e il cattivo calore degli alimenti.*

26- L'arte della cucina è, per l'igiene, al pari dell'arte farmaceutica per la medicina. Una buona cucina evita l'infermità, così come una buona terapia la dissipa. La fisiologia deve anche illustrare tanto l'uno come l'altro metodo di vivere. Per indirizzarci bene nella pratica, noi ricorriamo alla teoria, che è soltanto l'arte di ragionare sui risultati dell'osservazione.

27- Non c'è una sola delle nostre sostanze alimentari che non riunisca una qualche minima forma di principio zuccherino o zuccherato e glutinoso o albuminoso. L'uomo che con difficoltà può alimentarsi di solo pane, non vivrebbe a lungo, se non avesse qualcosa d'altro a sua disposizione, come fecola o zucchero.

28- Quando si espone al contatto dell'aria e alla temperatura di 10-15° C, anche in un vaso tappato, un mestolino di zucchero o d'altra sostanza zuccherina, come la fecola, e di glutine o albumina, passerà poco tempo senza che s'instauri una fermentazione, il cui risultato è la produzione d'alcool; se dopo la consumazione e la trasformazione in alcool di tutta la sostanza zuccherina, resta un eccesso di glutine e d'albumina, la reazione di quest'eccesso li trasforma in acido acetico.

29- La digestione nello stomaco non opera in altro modo; e, quando il bolo alimentare è arrivato al punto d'acidità che conviene ai nostri organi, passa nel duodeno, nel quale, fluendo, la bile viene a saturare quest'acidità, e ad alcalinizzare questa pasta, perché i suoi componenti possano infiltrarsi nel sangue, che è alcalino. Il residuo insolubile e non assimilabile, è sottoposto ad una nuova elaborazione nell'intestino crasso, da

cui questo ‘vomito’ è espulso come un cascame fetido e sgradevole.

30- Il bolo alimentare ha bisogno di essere diviso, al fine di potersi prestare sotto forma di un volume minimo, ad una massima elaborazione. Da qui procede la necessità della concozione, che è una prima divisione, e della masticazione, che è la seconda; da qui proviene anche la necessità di mescolare, con i componenti assimilabili, elementi inerti che lo mantengano in uno stato di divisione conveniente, e che moltiplichino la superficie ed i punti di contatto, interponendosi fra le molecole alimentari. Le materie liquide sono tanto indigeribili, per se stesse, quanto le materie solide, e così la mescolanza contribuisce alla digestione.

31- Una bibita alcolica attiva le digestioni lente, somministrando, al glutine eccedente, una certa quantità d'alcool che il processo digestivo non ha potuto produrre. Da qui nasce che l'abitudine alle bibite alcoliche, che equivalgono ai veleni più attivi nei paesi caldi e secchi, viene ad essere molto igienica nelle regioni del nord e nei paesi umidi. Sotto la zona torrida, la temperanza non è soltanto una virtù, ma persino una necessità naturale e l'acqua di una sorgente è la bibita più deliziosa.

Tutti gli eccessi in uno di questi elementi sono nocivi, poiché alterano le proporzioni chimiche, dalla cui armonia deriva la digestione gastrica, che deve essere acida.

Il vomito sopravviene, quando la digestione nello stomaco è alcalina; la diarrea quando l'acidità predomina nella digestione duodenale. L'indigestione accade, quando la massa del bolo alimentare è semplicemente in eccesso, per quantità, rispetto ad uno degli elementi complementari della digestione nello stomaco, o quando la massa è molto voluminosa e lo stomaco si dilata tanto, che la pasta non può mettersi in movimento. L'indigestione di pane, specialmente se caldo, è la peggiore di tutte, perché unisce agli effetti della dilatazione quelli

dell'eccesso di glutine.

Questi principi teorici, basteranno per far comprendere che il povero può patire l'indigestione come il ricco, e costui la fame, pur nell'ambito dell'abbondanza.

32- La digestione può turbarsi, tanto per la cattiva composizione del bolo alimentare, quanto per la cattiva disposizione delle pareti intestinali; tanto per il vizio dell'alimento, quanto per quello dell'organo digestivo.

33- Fra le cause che paralizzano l'azione dell'organo, occupano il primo posto le sostanze velenose e i bachi o vermi intestinali. I vermi s'attaccano come sanguisughe alle pareti intestinali degli intestini, e pullulano in questi in un modo terribile, se niente vi si oppone. Da qui, la necessità dei condimenti, quei balsami che sono tossici per i vermi intestinali. I condimenti non sono sostanze assimilabili, ma elementi che preservano la buona digestione. La natura, sempre previdente, ha dato un sapore aromatico a tutti i nostri condimenti, per stimolarci il gusto, al quale può essere utile. Tutti i precetti della medicina fisiologica, non hanno potuto impedire che il singolo uso di spezie nei suoi cibi, perché il buon istinto della semplice natura si oppone sempre alle divagazioni della dotta medicina.

34- Un'orgia sfrenata è come la fame. La sensualità non è nulla di più dell'ingegnosa sobrietà. Moderate i vostri pasti. Misurate il vostro cibo! Cambiate le vostre abitudini. Non mangiate se non avete appetito. Riposate per mezz'ora dopo ogni pasto e compite, a lungo, un esercizio corporale.

35- Non usate, per bere o per cucinare, altra acqua che quella di fonte o di rio, ma ben pura. L'acqua torbida è, o troppo salina, o putrida, o piena di microbi. Vi sono epidemie che vengono solo per mezzo dell'acqua. Controllate le buche o le pozzanghere dei campi di lancio: anche senza sentirla, si può inghiottire persino qualche piccola sanguisuga.

Le acque più salutari sono quelle che filtrano attraverso i

terreni esclusivamente di lapis. Le acque gessose sono facilmente corruttibili. Le acque dei grandi fiumi, fiancheggiati da fabbriche, sono sempre, più o meno, insalubri. Le peggiori acque potabili sono quelle sabbiose o dei paesi di pianura<sup>4</sup>.

Nei paesi in cui la parotite è endemica, essa proviene da acque che sono filtrate attraverso vene di mercurio, depositate in cantari o recipienti per bere con molto stagno, che andrebbe rifiuto ogni otto giorni, o cantari usati di rame stagnato, che devono essere ristagnati ad ogni piè sospinto<sup>5</sup>.

35bis- Le bevande calde pesano sopra lo stomaco, per esser state spogliate dell'aria, principio vitale della fermentazione digestiva. Quanto più fresche sono le bibite, tanto più aria introducono nello stomaco. Da qui deriva che i gelati, dopo un banchetto e per gli stomaci caricati di mangiare che è stato servito caldo, sono molto digestivi, non tanto perché rinfrescano le pareti dello stomaco, quanto perché impregnano più aria dell'atmosfera nel bolo alimentare. Però, a fianco di tale vantaggio, c'è l'inconveniente di una discesa troppo rapida della temperatura, che, in certi casi e persone, può produrre accidenti disastrosi. In conclusione, allora, qualche volta si devono assumere non più di due tre cucchiaini di gelato.

36- Per poveri che siate, riservate qualcosa per fare provviste di vino che meriti questo nome. Il vino puro è mille volte preferibile a quelli con un aspetto migliore, che il commercio ci vende a peso d'oro. Se non è tanto gradevole, non è tanto pregiudizievole, mentre gli altri ci avvelenano lentamente nello stesso tempo in cui fanno ubriacare.

---

<sup>4</sup> Le cognizioni ideologiche del tempo non erano certo delle più attendibili.

<sup>5</sup> Anche qui si dimostra una cattiva conoscenza, sia per ciò che riguarda l'origine della parotite, sia a proposito di un'ottimale composizione dei recipienti da cottura. Molti furono, in un non lontano passato, gli avvelenamenti dovuti a cottura e conservazione di cibi in tegami di rame o di stagno non anodizzato.

37- Prova piacere il bracciante che mai è così bene alimentato, come in seno alla sua famiglia. E quelli che vanno a passare le domeniche ed i lunedì, nella villa di campagna e nelle taverne, fino a buscare debiti ed un'indigestione per la crapula? L'operaio della grande città non conosce i piaceri; sembra che ami la febbre e non il godimento. Sale dalle catene della sua officina, per andarsi ad incatenare nei sotterranei di un'osteria, quando il sole dei campi lo invita ad elevare la sua anima e a fortificare la sua salute.

All'epoca delle mie escursioni nelle vicinanze di Parigi, ero solito incontrare, nei boschi, famiglie di giornalieri di questa capitale, seduti sopra l'erba, che gustavano le provviste che si erano portate. Tornando, a tarda ora, quell'onorata gente, tanto amica, quanto si può sostenere, e molto più felice che quei bevitori della barriera<sup>6</sup>, in ragione del fatto che costoro s'incontravano con la coscienza limpida, lo stomaco pieno, la scarsella provvista di denaro, e più agili che mai per il lavoro della settimana ventura.

38- Il pane preparato con una miscela di buona qualità (contenente orzo e frumento) è il pane dei rudi lavoratori dei campi; il pane lievitato (fior di frumento) è quello dei lavoratori sedentari della città.

39- Triste economia è quella che si fa con gli alimenti. La privazione è indolenza e il maggior lavoro è in ragione del cibo, di modo che un lavoratore ben nutrito vale più di quattro che lo sono scarsamente.

40- Nei paesi nei quali il suolo è calcareo, vi è il pasto più igienico e nutritivo, e del quale non ci si stanca mai: si riduce a tre uova cotte in acqua, sale, un frutto, un quartino di vino e mezzo litro d'acqua. Questo tipo di pranzo conviene al letterato, al lavoratore, e costa poco. Nei paesi sabbiosi del

---

<sup>6</sup> Anche da noi, con il termine barriera s'indicava il limite daziario fra la città ed il contado.

nord, l'uso della birra semplifica molto i pasti e li riduce semplicemente ad una fetta di pane con burro. L'alimentazione si deve modificare secondo i diversi climi e, precisamente, conformarsi un po' ai costumi degli abitanti del paese.

Non credo di pregiudicare, in maniera alcuna, la scienza, tracciando qui il programma di una cucina comune, secondo i criteri che vi ho esposto. Sebbene qualcuno potrà burlarsi delle mie ricette banali o da cuoco, tuttavia, un giorno, potrebbe dolersi di aver tanto riso.

## § 1 – CUCINA IGIENICA

41- *Il bollito*. Si deve scegliere la miglior carne di vacca del nord, o montone del mezzogiorno, e metterla in una quantità d'acqua, doppia per volume. Si mette un po' di sale, si colloca la pentola su un fuoco basso, al fine di lasciarla spumare e, eliminata la schiuma, s'aggiunge una cipolla bianca nella quale si sono introdotti tre o quattro chiodi di garofano, un po' di noce moscata, quanto la testa di uno spillo, un mazzetto di porri, sedano, cerfoglio, tre spicchi d'aglio, pimenta in polvere, una foglia d'alloro, una cipolla arrostita alla brace, poca carota e rapa. Fate bollire allora, lentamente per quattro o cinque ore. Una sostanza di questo tipo basta, frequentemente, per curarsi da soli la gastrite più inveterata. [Benché non si nega la virtù che può avere questo genere di cottura, il traduttore crede che potrà sostituirsi, molto bene, al nostro brodo per infermi, per il quale vanno aggiunti alcuni ingredienti che si considerano come medicine].

42- Il pane del fornaio distrugge frequentemente l'aroma di un buon bollito; è necessario aver la cura di tostare cantucci del pane prima di colare la zuppa, per evitare il rigonfiamento del pane stesso. Meglio è cucinare la zuppa con il riso, gli



spaghetti, la fecola di patate o, ancora più saggiamente, la pasta ricavata da questa cottura, schiacciando ciò che è rimasto nel colino. Così non c'esperremo a denaturare un buon pasto caldo con quell'esecrabile pane che a volte c'è venduto.

43- *Intermezzi*. I piatti d'acciughe, i capperi, le olive verdi o meglio nere, le carni marinate in salsa d'aceto, le confetture di pomodori, i salsicciotti, i ravanelli, le rape, i crauti, il prosciutto, e gli agli di Provenza, la buona e fine mostarda, e, infine, i condimenti più caratteristici, devono portarsi a tavola con gran varietà, al fine d'offrire, a tutti i gusti e capricci, un qualche agente protettore della digestione. Non si abbia il caso degli stomaci sottomessi alle dottrine della fisiologia, che temendo di peggiorare la gastrite, aborriscono proprio le uniche cose che potrebbero curarla. Obbligate loro ad imitarci, poiché è utile, tentando di dar loro piacere, e facilitando loro la digestione, al punto che capiranno quanto detto.

44- *Principi*. Come regola generale, tutto lo spezzatino condito con burro od olio, con vino od aceto, deve essere ben aromatizzato con foglie d'alloro, un mazzetto di timo, estragone<sup>7</sup>, aglio, pepe nero, peperoncino, chiodi di garofano, etc. Ogni piatto con panna, o al latte, va profumato con vaniglia, cannella o fiori d'arancio. Il pesce arrostito alla griglia si deve prima aprire; va cotto lontano dal fuoco, e si serve con una salsa forte di senape. Ogni spiedo si condisce con timo, foglie di lauro, soprattutto se di maiale fresco, e speziato poi con pepe, irrorandolo spesso con il sugo che rilascia.

Le parti interne della coscia di montone si mescoleranno con aglio e, se alcuni orecchi aristocratici si offendono per l'impiego di tali parole, o non gradiscono sentir parlare di tali condimenti, calmate quelle intelligenze con acqua di rose

---

<sup>7</sup> Artemisia dracunculus - Composite, specie aromatica più nota con il nome di draguncello, un tempo usata anche come medicinale.

citando l'invito di Voltaire: "Un cosciotto di montone pieno d'aglio, un signore di pura ambra...". Si umilierà forse l'igiene ad impiegare il linguaggio della voluttà?

45- In una parola, i vostri alimenti abbiano in sé un potere medicinale, che non sia mai contrario al cammino della nutrizione; il cuoco, lo speziale ed il medico si diano la mano e si prestino una mutua assistenza. Questa armonia sarà una garanzia per la salute di tutti, e stabilirà una cordiale (e reciproca) perspicacia fra gli infermi e gli esperti, felici di dare, assieme, il piacere e la salute.

46- *Insalate*. Una buona insalata è il condimento più gradevole e il miglior ausilio di una digestione faticosa, causata da un'eccessiva mangiata. Si stemperano sul fondo dell'insalatiera il sale, il pepe con l'aceto, con uno o due spicchi d'aglio trinciato finemente; si aggiunge, in seguito, la quantità conveniente d'olio, e si mescola, il più possibile, l'insalata in questa salsa. Si aggiunge un'eguale quantità di sedano e mostarda a sufficienza. Se si tratta di scarola, si strofina l'insalatiera con uno spicchio d'aglio; come pure alcune croste di pane, che si mescolano con essa; non sta male un poco di cicoria amara selvatica. L'insalata per il pranzo si prepara con lattuga romana e uova sode, alcuni pezzetti di cerfoglio e cipollina piccante.

## § 2 – MARINATE E CONSERVE

47-

### 1° *Legumi marinati.*

Prendi:

Aceto forte ..... 1 azumbre<sup>8</sup>.  
Sale comune ..... 1 ½ oncia.  
Foglie di lauro ..... ¼ adarme<sup>9</sup>.  
Chiodi di garofano ... 1 dramma.  
Pepe in grani ..... 2 dramme.  
Cannella ..... 1 dramma.  
Noce moscata ..... ½ dramma.  
Aglio tritato ..... 3 dramme.

Lasciate in infusione per quattro giorni, in un vaso ben tappato, agitando di volta in volta; mettete poi, in proporzione al liquido, foglie di cavolo rosso<sup>10</sup>, cetrioli freschi, o bei pezzi di mela mondata, o mallo di noce verde, fagioli, asparagi, funghi coltivati, carciofi a pezzi, ecc. In capo ad un mese, dopo aver lasciato bene scurire la conserva, si può togliere tutto questo insieme.

### 2° *Marinata di carne.*

Prendete:

---

<sup>8</sup> Misura per liquidi pari a l. 2,016. Ma nel testo, lo troveremo, in genere, come sinonimo di litro.

<sup>9</sup> Antico peso detto anche maja (piccola quantità di polvere), corrispondente alla nostra dracma o dramma. In seguito la tradurremo con dracma, per rendere più leggibile il testo.

<sup>10</sup> Da noi detto ‘insalata di Treviso’.

Aceto forte ..... 10 litri.  
 Foglie di lauro ..... 1  $\frac{3}{4}$  oncia e 1 dramma.  
 Pepe nero ..... 1  $\frac{3}{4}$  id. e 1 id.  
 Chiodi di garofano ....  $\frac{3}{4}$  oncia<sup>11</sup>, 1 dramma, 24 grani.  
 Cannella ..... 1 oncia, 30 grani.  
 Noce moscata ..... 1 dramma.  
 Aglio.....  $\frac{1}{2}$  oncia, 18 dramme.  
 Sale comune ..... 2 libbre, 6 once.  
 Nitrato di potassio ..... 3 once.

Ponete in infusione per 24 ore.

Prendete la trippa grossa di un maiale, montone o bue, e lavatela bene con molta acqua; dopo, con acqua sale e aceto, trattate la carne finché sparisce ogni odore.

Depositare tutte le trippe nella marinata, in maniera che occupino la metà inferiore del liquido, e finite di riempire con lingua di bue e filetti di maiale della stessa grandezza delle lingue.

Dopo quattro giorni di macerazione (in un posto molto fresco, o in cantina), durante la quale si avrà l'attenzione di girare, di quando in quando, tutta la carne nella salsa, s'introducono le lingue di maiale o di vacca, ognuna su una trippa, i cui estremi si legano forte con uno spago. Riguardo ai filetti, prima di introdurli nella parte di trippa a loro destinata, si ungono bene con grasso di maiale. Fatto questo si cuoce il tutto in una pentola piena d'acqua salata, aggiungendo un mazzetto di timo, finocchio, salvia alloro, cipolla e cipollotti, ritirando poi dal fuoco dopo due ore ininterrotte d'ebollizione. Queste marinate si conservano per molto tempo e vengono servite agli alunni dei collegi, come miglior dieta e, soprattutto, la più igienica

---

<sup>11</sup> Nel testo due quarti d'oncia, il che fa presumere un errore di trascrizione o stampa. Anche per successive dosi (ad esempio per l'aglio =  $\frac{1}{2}$  oncia e 18 dramme) viene questo dubbio.

che io conosca. Si servono a fette, come le salsicce.

Con le trippe rimaste si preparano polpette nel modo seguente: prendete pezzi di trippa di 15 centimetri e uniteli con un'altra porzione delle medesime trippe, grossolanamente tritate. Oltre all'ebollizione che hanno subito dette trippe nella salamoia prima descritta, si fanno cuocere, prima di mangiarle, di nuovo, sopra la griglia, e si ottiene un piatto dei più delicati.

### § 3 – VINO DA MESSA; VINO CASERECCIO E TISANA DA LAVORO.

48- Il vino da messa degli abitanti del circondario parigino si rivela aspro al palato, ma le loro abitudini, ed il loro stomaco si sono adeguati. Si può eliminare questo difetto e, diciamo qui, ottenere più vino, aggiungendo una o due bottiglie di cognac per ogni botte dalla capacità di 300 bottiglie, facendo, in seguito, girare la botte nella cantina, e ripetendo l'operazione per molti giorni. Con le uve del nord si può ottenere un vino dei più gradevoli, avendo l'attenzione di vendemmiarle quando sono molto mature, o torchiarle al momento di pigiarle e gettare nel tino melassa o zucchero di scarto. Non ci si stancherà mai di sostenere che non tutto il vino aspro è genuino; la frode produce molto più facilmente imitazioni di questo tipo, che non dei vini fini.

Si considera frode il fabbricare vini artificiali per occultare la natura del vino stesso; in ogni caso, qualsiasi vendita come vino genuino, di un vino che si è fatto con ogni sorta di cose, per perfetta che sia la sua imitazione. Altra cosa è, quando s'avverte il compratore che quel vino è un'imitazione; quest'idea che io ho fomentato da alcuni anni, nelle varie edizioni di questo manuale, è stata favorevolmente accolta dall'opinione pubblica.

Nel 1853, essendo stato molto rincarato il vino del Mezzogiorno, si fabbricò, in grande scala, un vino artificiale e casereccio, secondo la formula che io avevo fornito nel manuale di quell'anno; si poteva vendere a meno di un reale<sup>12</sup> alla bottiglia. Dal mese di maggio del 1857, tutti i quotidiani di Parigi e dei dipartimenti, pubblicarono il fantastico annuncio di una 'Società generale dei vini imitati', costituita con un capitale di 400.000 duri, ed autorizzata dall'Amministrazione, in vista di un dettame del Consiglio d'Igiene. Tutte le mie idee, già lo vedete, si traducono in milioni nelle mani degli altri.

Il principio sarà ammesso come legale, i dettagli chiedono di essere autorizzati sia per la fabbricazione ad uso personale, sia per la produzione industriale; dovranno seguire poi le descrizioni sui metodi per produrre un vino economico ed igienico, in modo da conciliare gli interessi della salute e del commercio<sup>13</sup>.

I vini artificiali hanno il vantaggio che, spogliati di tutto il principio glutinoso, non si alterano mai; solo quando si fabbricano in gran quantità, o si chiede di toglierli dalle botti per porli in bottiglia, si deve avere la precauzione di far ruotare, di quando in quando, la botte su se stessa, al fine di suddividere l'alcool in tutto il volume della botte stessa.

Per mezzo d'ingredienti aromatici, che andrò ad indicare, si potrà nascondere l'odore inerente a certe acquaviti che non provengono dalla distillazione di sughi non derivati dal vino. E se ciò non basterà, inviteremo i commercianti d'acquavite a voler distillare tali prodotti dopo averli trattati per qualche giorno con calce viva, in proporzione di una centesima parte, o

---

<sup>12</sup> Moneta d'oro o argento coniata dagli Aragonesi, in vigore anche in Sicilia e Sardegna.

Il successivo duro era invece una moneta equivalente a 5 pesetas.

<sup>13</sup> La legislazione italiana sul vino non permetteva questo, nel solito periodo, anche se, di fatto, le sofisticazioni erano all'ordine del giorno.

meglio a contunderli, per un poco, con la millesima parte d'acido solforico, prima di unirli nella suddetta quantità di calce, e distillarli in seguito. Io credo che questo metodo diminuirà molto il sapore empireumatico di questi spiriti di vino commerciali, ed anche che, prolungando il contatto, lo farà scomparire.

Seguendo alla lettera le indicazioni successive, due litri del vino forte non saranno venduti a più di un reale, e del più debole a 5 quarti<sup>14</sup>.

### *Vino Casalingo.*

1°

Acqua comune..... 1 azumbre o 1000 grammi.

Acquavite a 22° Cartier<sup>15</sup> ... 2 once e 1 ½ quarto<sup>16</sup>.

Radice di liquirizia ..... 1 ½ dramma.

Cenere di legno ..... ½ id.

Aceto forte..... 1 quarto e 1 dramma.

Tornasole(\*)..... 2 ½ dramme.

Cannella ..... ½ id.

[\*Intendo per tornasole la materia colorante vegetale che dona un colore azzurro all'acqua di cenere, e rossa all'aceto. Si può ottenere questo colore per mezzo della decozione dei petali di malva, o della rosa dalle cento foglie ed altre rose, dai frutti del

---

<sup>14</sup> Il quarto era una frazione monetaria del reale. In alcune località era detto quattrino.

<sup>15</sup> Scienziato inventore di un alcolometro. In Italia si usa invece l'alcolometro di Tralles.

<sup>16</sup> Qui, ed in altre ricette che seguiranno, quarto sta per quattrino, piccola moneta in vigore dal XIII al XIX secolo, dal valore di quattro denari. Secondo le consuetudini di un tempo, s'intendeva, come peso, la quantità di polvere che poteva esser contenuta sopra la moneta (8,45 g). Vedi anche nota 37.

mirtillo, dai grani della melagrana, dalle bacche del salice, dal succo freddo della così detta grossularia<sup>17</sup>, dai frutti tanto abbondanti del ciliegio selvatico, ed anche dal berberis o gratiola<sup>18</sup>, detta dagli ebrei ‘Negra del Messico’; ora, dai semi di tornasole<sup>19</sup>, dal ramolaccio rosso<sup>20</sup>, e dal fico d’India.]

Sciogliete la cannella nell’acquavite, per la sera; fate bollire per dieci minuti l’acqua comune con la liquirizia e la cenere di legno; filtrate, unite il tornasole, secondo la quantità d’acquavite e d’aceto, e mescolate bene. Se dopo alcuni minuti, il colore è ancora azzurro, aggiungete a goccia a goccia dell’aceto, tanto quanto basta che il colore, da rosa si vada ravvivando. Filtrate ancora attraverso un lino, o carta senza colla. Il colore ci si deve attendere solo in ragione di un’acidità sufficiente del liquido, e di una saturazione completa della cenere, poiché è essa che produce la colorazione azzurra.

N. B: questo vino si beve senz’acqua, poiché è equivalente all’acqua tinta.

2°

Però, poiché certe persone, sempre un po’ trascurate e poco calcolatrici, hanno piacere di avere questo vino senza darsi molto da fare, andrò a proporre loro il metodo di soddisfare la loro pigritia, a costo di un minimo aumento, con la formula seguente:

Acqua comune..... 1 litro o 2 ½ libbre.

---

<sup>17</sup> Varietà di ribes, detta anche, popolarmente, grossella.

<sup>18</sup> Due tipi di Berberidacee. Il B. comunis è detto volgarmente, in Italia, crespino.

<sup>19</sup> Si tratta di più di un lichene, da cui, ancor oggi, si estrae il colorante usato, in chimica, come indicatore del pH.

<sup>20</sup> Il comune papavero rosso.



Acqua ardente di prima qualità	
a 22° Cartier .....	2 once, 1 quarto, 2 dramme.
Zucchero fine o di bassa qualità.....	1 quarto scarso.
Tartrato di potassio.....	½ dramma.
Aceto .....	da 2 a 4 id.
Materia colorante rosso come detto sopra.....	la quantità sufficiente.

Si pone il tartaro nell'aceto forte e si lascia sciogliere lo zucchero nell'acqua, assieme al colorante; si mescolano insieme, in seguito, acqua, aceto e acquavite, con l'attenzione di tappare subito la bottiglia al momento, e d'agitarla fortemente. La dose dell'aceto varia secondo la sua acidità: il gusto deciderà se è da diminuire od aumentare la proporzione.

N. B.: Si potrebbe sostituire l'aceto con succo di limone o di melagrane selvatiche aspre.

### 3° *Vino da dessert.*

Per convertire questi due tipi di vino in vino da dessert, basta aumentare la quantità d'acquavite o, meglio, d'alcool. Così con 14-15 parti d'alcool a 23° Cartier per 100 parti d'acqua comune, si otterrebbe un vino tanto forte quanto il Bordeaux o la Borgogna, etc. Con 20 parti d'alcool a 32° Cartier per 100 parti d'acqua si otterrebbe la forza dello Sherry, con 22 quella del Malaga, e con 23, quella del Porto e del Madera.

Ancora si tratterà di dare al nostro vino perfino il profumo caratteristico di questi differenti liquori: sarà facile ottenere ciò, ponendo in infusione nell'alcool, in quantità molto piccola, o malli di noce verdi, o melissa, o spigonardo, o benzoino, o radice d'Ireos fiorentina, o d'angelica, o scorze di limone o d'arancio, o un quinto di grano d'aloë. In quanto al peculiare carattere astringente di certi vini, s'otterrà, ponendo in

infusione nell'acqua impiegata un pezzetto di scorza di melagrana, di mezzo centimetro quadrato al massimo, o spremendovi un poco di succo di limone.

La bottiglia di questi vini più forti si comprerà, al massimo ad un reale per litro, in certi paesi, e la salute ne guadagnerà tanto quanto il borsellino.

#### 4° *Tisana da lavoro.*

Avendomi chiesto molti giornalieri di fornire loro la ricetta di una tisana a buon mercato, allo scopo di poter rimpiazzare con essa l'acqua, che dilata il ventre, per calmarsi la sete, credo, nel caso, d'indicare la seguente:

Acqua .....	1000 p.
Radice di liquirizia.....	4 p.
Aceto .....	4 p.
Acquavite .....	120 p.

Si scioglie la liquirizia nell'acqua, s'aggiungono le altre sostanze, e si filtra il tutto attraverso un imbuto tappato con un po' di lavanda o spigo, serpillo, timo, assenzio, melissa o toronjil<sup>21</sup>, salvia, od altre piante aromatiche e non velenose. Questa bibita è poco costosa ed eminentemente igienica per gli addetti alla mietitura e, in generale, per tutti gli uomini che lavorano sotto il sole d'estate.

---

<sup>21</sup> Con questo nome oltre che la melissa s'indicava anche la citronella. Inoltre, nella lingua spagnola, il toronjo è il pompelmo.

## § 4 – LIQUORI IGIENICI E DA DESSERT

49-

1° *Curacao o liquore di corteccia d'arancio.*

Lasciate in infusione al sole per quindici giorni, in una bottiglia ben tappata, 1 oncia e  $\frac{1}{2}$  di corteccia secca d'arancia, in un litro d'acquavite comune, avendo cura d'agitare la bottiglia tutti i giorni. Passato questo tempo, fondere al fuoco 1 libbra e 3 once di zucchero, in uguale quantità d'acqua; lasciate caramellare un po' e versate il tutto nell'acquavite, saturando con essenza di scorza d'arancia.

2° *Liquore di fiori d'arancio.*

Alcool a 24° C..... 1 litro.

Acqua di zagare..... 7  $\frac{1}{2}$  once.

Zucchero..... 7  $\frac{1}{2}$  id.

3° *Liquore igienico da dessert o, meglio, curativo ed anticolerico.*

La composizione di questo liquore, il cui uso si è tanto generalizzato, è un po' diverso, secondo che si desideri impiegarlo come liquore da tavola e da dessert, o come specifico. Come specifico è l'agente curativo più pronto ed efficace contro il colera, il tifo, la febbre gialla, la dissenteria ed i fuochi verminosi. Come liquore da tavola e da dessert è il preservativo più sicuro contro quelle infermità. La differenza sta nello zucchero e nella proporzione delle altre sostanze.

A. Formula del liquore igienico senza zucchero, curativo e anticolerico.

Alcool a 24° C..... 1 litro.

Radice d'angelica..... 3 quarti, 2  $\frac{1}{2}$  dramme.

Calamo aromatico ..... 1 dramma.  
 Mirra..... 1 id.  
 Cannella ..... 1 id.  
 Aloe..... 1 id.\*  
 Chiodi di garofano .... ½ id.  
 Vaniglia..... ½ id.  
 Canfora ..... 9 grani.  
 Noce moscata ..... 4 id.  
 Zafferano ..... 4 id.

Si lascia macerare tutto al sole per alcuni giorni, legando con uno spago il tappo della bottiglia; si versa poi rapidamente, in un'altra bottiglia, la porzione liquida o, se il liquido è torbido, si filtra attraverso una tela; si aggiunge al liquido un bicchiere d'acquavite, si tappa la bottiglia e si conserva in un luogo protetto, per servirsene solo in caso d'epidemia colerica o di vermi intestinali. Si deve porre sulla bottiglia quest'etichetta: 'liquore anticolerico'.

Invece di tenere la bottiglia al sole qualche giorno, si può mettere sotto la cappa del camino, ben tappata e con il tappo legato dallo spago, da 24 a 48 ore.

Se (la malattia) vi cogliesse sprovvedutamente, all'apparire dei primi sintomi, fate macerare per 5-10 minuti a bagnomaria, la solita quantità delle dette sostanze in un mortaio largo, e nel cui corpo il liquido non deve superare la metà, onde evitare (che esca per) l'effervescenza. Aggiungete, in seguito, una nuova quantità d'alcool, per rimpiazzare quello evaporato, e decantate velocemente in una bottiglia di capacità sufficiente. Se il liquido s'intorbidasse raffreddandosi, o si decanti di nuovo, o s'aggiunga una nuova quantità d'acquavite forte.

---

\* Questo elisir sarebbe più efficace contro le grandi crisi, elevando la dose d'aloè a 2 dramme.

Non si perda di vista che l'acquavite brucia al contatto della fiamma e che, bollendo, può scappare facilmente. Si devono allora disporre il fornello e il bagnomaria, in modo che il liquido non possa evaporare, né la fiamma incendiarlo.

Nota bene. Non esistono tenesmi né dolori viscerali tanto forti che non spariscono immediatamente, e come per incanto, dopo che l'infermo ha inghiottito, una volta, un semplice bicchiere di questo liquore aromatico. Non si perda nemmeno un attimo dall'apparizione dei primi sintomi del colera o della rabbia; se si prende dal principio, il colpo resta ridotto ad un malessere passeggero, e, qualche volta succederà che, in capo ad alcuni istanti, l'infermo sarà già in piedi, senza che risenta d'alcun dolore. Non accade la stessa cosa, quando il colera ha preso tempo di fare la sua strage; e il colera diventa pericoloso. In tal caso il bicchiere di liquore aromatico non vi dispenserà da tutto il trattamento (previsto) per il colera.

B. Formula del liquore da tavola e da dessert, o liquore igienico zuccherato.

Alcool a 24° C.....	1 litro.
Radice d'angelica.....	1 quarto, 3 dramme.
Calamo aromatico .....	1 dramma.
Mirra.....	½ id.
Cannella .....	4 ½ grani.
Aloe.....	4 ½ id.
Chiodi di garofano .....	4 ½ id.
Vaniglia.....	4 ½ id.
Canfora.....	4 ½ id.
Noce moscata.....	4 ½ id.
Zafferano.....	4 ½ id.

Si fa macerare questa miscela come detto prima, si decanta con cura, si porta a volume con una quantità d'acquavite (pari a

quella andata perduta) e si aggiunge 1 libra e tre onces di zucchero, fatto sciogliere in mezzo litro d'acqua.

Si può fare questo liquore più gradevole ed incolore, distillando il macerato prima di aggiungere lo sciroppo, ed addizionando la dose d'aloë nella proporzione desiderata.

Si noti che questo elisir, dal gusto squisito, serve anche come liquore da dessert; attiva la digestione lenta ed è un preservativo contro il colera ed altri analoghi accidenti, purché sia composto esattamente secondo la mia formula, e non come lo spacciano i falsificatori. Un bicchiere di questo liquore, prima o dopo il pasto, facilita la digestione; per questo motivo si è tanto diffuso in Francia ed all'estero, che quasi è riuscito a sostituire gli altri liquori simili.

#### § 5 - FALSIFICAZIONI ED ALTERAZIONI DELLE SOSTANZE ALIMENTARI.

49bis- Quando la frode s'appropria delle sostanze alimentari o medicinali, si può paragonare ad un avvelenamento e, chi lo commette, meriterebbe, in tal caso, un serio trattamento, come quello riservato al peggiore dei colpevoli. Senza dubbio niente è più comune delle frodi di questo tipo, veri avvelenamenti commerciali. A dispetto della vigilanza dell'amministrazione, e per conseguenza, non sempre della convenienza, ma, in generale, della negligenza delle commissioni incaricate di preoccuparsi della salute pubblica, la frode è, nei nostri paesi civili, un colera permanente.

1° Nelle precedenti edizioni del 'Manuale' indicai alle autorità come sarebbe facile impedire al mugnaio di arricchirsi mescolando le farine; a chi tratta di vini di falsificarne uno; alle latterie, di vendere ciò che latte non è. In molti casi l'autorità si è fatta sorda: è inutile parlare ai sordi. Rivolgamoci dunque

alla giustizia, sempre che scopriamo una frode, e presteremo un servizio egregio.

2° Non si perda di vista che il pane fatto di frumento o di un altro cereale avariato, può causare epidemie mortifere, che spesso si confondono col colera o con il tifo; e che certe sostanze minerali, di cui si sono serviti alcuni panettieri, mettendoli nella pasta, sono veleni dei più attivi.

3° Tutta la farina di cui dovete servirvi, compratela in grani, che farete macinare sotto i vostri occhi; i grani perdono, con la molitura, le loro caratteristiche visibili. La farina della spazzatura del granaio, con un piccolo artificio, si può far passare per farina di segale, e quella d'orzo può, viceversa, fare tanto bianca, quanto la migliore farina di puro grano. A volte, per aumentare il peso della farina, vi si è mescolato tripoli<sup>22</sup>, detto 'farina della montagna', e per gonfiare la pasta, o renderla più bianca, carbonato di calcio o di rame, carbonato basico di piombo, ed altre cose peggiori.

4° Il caffè in polvere, quando non si compone in parte di semi di colza tostati, non è altro, molte volte, che caffè detto 'di scarola'; prendetelo in grani e macinatelo voi stessi.

5° Per quante cose servono i semi di colza macinati! Per fare mostarda, peperoncino, farina di lino, mangime per il bestiame<sup>23</sup>, etc.

6° Peggio, si dà acidità all'aceto ed alla birra con acido solforico, il quale nasconde i suoi difetti al palato, ma, in seguito, rende dolorosa la digestione, corrodendo le pareti dello stomaco.

---

<sup>22</sup> Roccia sedimentaria costituita da gusci di Diatomee e da scheletri di Radiolari. Il nome dall'omonima città, nella cui regione si trovano molti giacimenti.

<sup>23</sup> L'autore usa qui la parola 'salvado' che, in lingua spagnola sta a significare i residui dei mulini e dei granai che s'impiegano per l'alimentazione animale.

Ogni cosa si può temere dall'ignoranza unita alla cupidigia. Sono innumerevoli gli accidenti, tanto funesti per i clienti abituali, come rovinosi per lo stesso sciocco fabbricante, per chi dà luogo alla mania di falsificare le bibite e soprattutto la birra. Chi immaginerebbe che per chiarificarla si sia arrivati anche ad impiegare il mercurio?

Quanto agli acidi mai mancano a nessuno, e si trovano dei falsificatori imbecilli, che si avvelenano da loro stessi, per primi, allo scopo d'ottenere la fiducia degli altri. Buscandosi poi la causa di quelle epidemie che non trascurano certo qualche zona o regione.

7° Si è rimediato il latte con la fecola, con cervello di montone polverizzato e passato per un setaccio fine, mentre le autorità locali si occupano solo di verificare la purezza dell'acqua che il venditore ha aggiunto.

8° La frode impiega l'acetato di rame, energico veleno, per lento che sia, per dare un bel colore verde ai confetti, ai cetriolini marinati, ai fagiolini teneri, alle olive, ai dolci, ed anche ad altre cose.

9° Per enumerare tutti i metodi di cui s'è servita la stupidità dei frodatori per fare vino con tutto, sarebbe giusto passare in rivista tutti gli acidi di scarto e tutti i colori rossi o color carne, la maggior parte molto pericolosi.

10° Il verde arsenicale, il vermiglione di mercurio, dei quali basta una piccolissima quantità per produrre rapide stragi, sono serviti e servono a qualcuno per colorare di verde o di rosa i saponi da toilette, le creme per i capelli, gli unguenti che i bambini, in un minuto, portano alla bocca, le cialde e, a volte, i dolci.

11° E non si falsificano meno i medicinali. Chi oserà negare qui che l'olio di fegato di merluzzo, che la necessità medica ha posto in voga per contrapporlo ai medicinali con canfora nelle malattie polmonari, è unicamente composto degli scarti della



fabbricazione dell'olio?

12° Nel 1855, fu segnalato all'amministrazione uno zucchero che, in soluzione, comunicava un sapore e un odore cadaverico; evidentemente questo zucchero era stato sbiancato, in mancanza d'argilla, con terra vegetale, essiccata da poco con il fumo.

13° Niente di tutto questo succederebbe, se, in ogni paese, i comitati di vigilanza sulla salute pubblica fossero composti di cittadini disinteressati, invece d'appartenere a bande o partiti che chiudono gli occhi, quando cercano certi colpevoli. I branchi sono una peste sotto la cui protezione o indulgenza si coprono, invece, tutti i tipi di frode.

14° Anche gli alimenti sono esposti ad essere tanto e più falsificati, per l'incuria nel prepararli. Le sostanze più pure non escono sempre, dalla cucina, libere da mescolanze od alterazioni dannose, soprattutto quando il cuoco o i suoi aiutanti sono obbligati a seguire certi trattamenti medici, quando non hanno cura di classificare ed etichettare le provviste nel ripostiglio, di non riempire vasi, etc., che non sono esenti da pericolo o, infine, quando la cucina è esposta alla polvere o ad emanazioni di certe industrie, specialmente di quelle che si dedicano alla produzione, polverizzazione ed applicazione dei coloranti.

Il miglior vino si riduce a perdere qualità imbottigliandolo, se quest'operazione s'affida a certi addetti alla dispensa che non guardano d'adoperare tappi nuovi, ma li sostituiscono con altri, vecchi e sporchi, che sono serviti per diverse sostanze, magari velenose.

In presenza di tutti questi pericoli che minacciano la cucina del ricco, è felice il povero, il cui focolare, sprovvisto d'ornamenti, è sottoposto obbligatoriamente a tutto ciò che avvelena, ma che

incendiando un po' d'esca, con anello e selce<sup>24</sup>, preserva la propria respirazione e le proprie forme d'avvelenamento per mezzo del fosforo.

15° Si dovrebbe proibire espressamente di fabbricare sostanze alimentari (fecola, spaghetti, pasta e soprattutto cioccolate) negli stessi laboratori dove si fabbricano prodotti chimici e farmaceutici, poiché in questi stabilimenti si mescola di tutto, a caso, ed in mille maniere. Si è visto cioccolato uscito da quei laboratori causare gravissimi accidenti, le cui cause non si possono far risalire all'inoffensivo cacao. Comprate cioccolato dove si fabbrica solo cioccolato.

16° Al momento dell'avvelenamento da sostanze alimentari, in un certo paese, non si sa da dove cominciare per arrestare l'anarchia farmaceutica. Per ottenere pasta meno soggetta ad irrancidire o, meglio, guasta, è accaduto che certi fabbricanti di droghe passassero, di quando in quando, sulla mola, una certa quantità di mercurio. Come se il mercurio, che impregna la mola, non impregnasse anche maggiormente la pasta. Con questo l'acquirente inghiottisce mercurio, credendo di tenere in bocca soltanto pasta al malvavischio o allo zizzolo<sup>25</sup> od al lichene.

Altri fabbricanti, specializzati nella polverizzazione di sostanze narcotiche e di veleni minerali, tranquillizzano la propria coscienza col dare solo qualche colpo di spazzola ai propri utensili, nel cambiar sostanza. Ed i produttori farmaceutici che così agiscono, si espongono a vendere ai propri acquirenti quelle polveri come se fossero pure, pur sotto la garanzia del loro diploma.

---

<sup>24</sup> Un'immagine che ormai ci fa sorridere: l'esca costituita da un fungo (*Fomes fomentarius*), seccato ed intriso di salnitro, serviva per innescare il fuoco, sfregando l'anello (acciarino) sulla selce (pietra focaia).

<sup>25</sup> Malvavischio è sinonimo d'altea.

La zizzola (o giuggiola), è la bacca del *Rhamnus zizyfus* - *Rhamnaceae*.

17° Perfino l'economia agricola s'è ora guastata con il contributo della medicina scolastica: già adesso, i veterinari avvelenano e rovinano gli animali con i topici mercuriali. Anche per le infezioni dei bachi da seta si è impiegato il mercurio. Si sono irrorati questi bruchi con sublimato corrosivo, per preservarli e curarli delle loro bruciature, e si è combattuto come un contagio sifilitico quello che io ho dimostrato essere niente più che una strinatura atmosferica prodotta dall'ardore del cielo, lo stesso della malattia delle patate, contro la quale, a volte, s'affretterà qualcuno a proporre l'impiego di un baco mercurizzato. Sventurato chi alleva i bambini nelle stesse stanze dove si è avuto la triste idea di impiegare ed allevare bachi da seta nel modo suddetto. Tali cose debbono considerarsi nefaste e degne d'esser marcate con un timbro speciale.

## CAPITOLO IV

### *Consigli preventivi contro gli avvelenamenti.*

50- In quanto ai caratteri dei veleni, alle affezioni da essi indotte, ed ai metodi curativi, si veda all'articolo 'avvelenamento' che, da quest'edizione, si può considerare come un trattato succinto ma sufficiente per contenuto d'insegnamento tossicologico.

51- L'avvelenamento s'instaura in quattro diverse maniere: attraverso la respirazione, l'alimentazione, la medicina applicata internamente o all'esterno e l'introduzione di tossici nelle mucose (ano, organi genitali, etc.).

Do per certo che una terapeutica irrazionale ha avvelenato molte più persone, ad essa sottoposte, che gli avvelenatori di professione. Così è che si è lasciato passare l'occasione di protestare contro l'applicazione, in medicina, nella forma vista, di pomate mercuriali ed arsenicali, e con sali di mercurio, arsenico, antimonio (fanno eccezione il calomelano e il tartaro emetico), di piombo, rame, stagno, oro, argento, etc.; di morfina, stricnina, veratrina, belladonna, legni eroici, digitale, cicuta, stramonio; per finire, di tutti i medicinali che, somministrati in una certa dose, possono causare la morte. Tutti hanno il diritto, anche negli ospedali, d'impedire che il medico faccia entrare nelle sue ricette una o l'altra di queste sostanze; ma soprattutto il mercurio e l'arsenico, perché il beneficio che si ottiene all'inizio con essi è un conforto perfido e traditore, che insinua nel corpo il germe di uno di quei disordini che vanno trattati come infermità dal carattere particolare. Di quanto qui manifesto, ho, agli occhi, esempi terribili, che devono aver causato crudeli rimorsi nella coscienza del medico colpevole di simili imprudenze. Ho già citato vari di tali casi nelle edizioni precedenti di questo

manuale.

Non c'è nel "Codex" un solo medicamento velenoso, i cui effetti terapeutici non possono prodursi con una sostanza inoffensiva. Io lo affermo e sfido chiunque di provare a contraddirmi: la mia opinione ben solida, è fondata su prove, dal 1840 fino ad oggi.

52- Anticamente non si prodigava il mercurio, se non per l'attacco di una malattia vergognosa<sup>26</sup>, quando la medicina si faceva legge penale. Però si sono sottomesse all'azione disorganizzante ed omicida dei rimedi mercuriali, anche le infermità d'origine più onesta e di minor gravità. Questa mania dovuta all'ignoranza ed all'empirismo non ha tutti i caratteri del delitto, dell'omicidio e delle lesioni per imprudenza?!

Non potete immaginare quante infermità riescono ad occasionare i rimedi arsenicali e mercuriali (e le malattie generate dalla medicina sono molto più difficili da curare di quelle naturali); cancri divoratori, esostosi, anchilosi<sup>27</sup>, caduta dei capelli e dei denti, malattie tubercolari, tisi, carie e necrosi delle ossa, convulsioni delle più spaventose, fistole ripugnanti, pazzia, paralisi, rachitismo dei bambini, papera<sup>28</sup>, oftalmie ribelli, ed anche una cecità assoluta, dolori d'ogni tipo, gotta, reumatismo: tutto questo può provenire da uno di quei perfidi rimedi (che la scienza impiega contro le infermità più difficili da curare), a seconda che la base di questi sali si fissi sopra un organo od un altro. A favore di tale asserzione potrei citare migliaia d'esempi acquisiti con la mia pratica, e dei più gravi.

53- Quante e quante volte il trattamento della rogna, causata da

---

<sup>26</sup> La sifilide.

<sup>27</sup> L'esostosi è una proliferazione ossea a carattere benigno.

L'anchilosi è la riduzione o totale abolizione del movimento di un'articolazione.

<sup>28</sup> Vistosa malformazione sotto il collo, a volte asimmetrica, a volte simmetrica, somigliante alle piegature sotto il collo delle oche.

un semplice piccolo pidocchio, o delle infiammazioni pedicolari delle pudende, ha lasciato per il povero dolente, a causa dei rimedi mercuriali, in cambio di quelle leggere affezioni, terribili malattie idrargiriche<sup>29</sup>, che si sono dimostrate incurabili?

54- L'arsenico ed il mercurio non solo sono somministrati dalla medicina, ma anche usati dall'industria, ed impiegati per certe necessità della vita. Si sono viste malattie da mercurio ribelli, presentarsi in viaggiatori che non avevano fatto altro che dormire nella camera di una locanda nella quale aveva domiciliato, la notte prima, un malato sottoposto a trattamento mercuriale e le cui lenzuola erano state semplicemente lavate e stirate; il che obbliga ogni viaggiatore a premunirsi di calzoncini e federe per cuscini, con l'obbiettivo che la propria carne non sia a diretto contatto con la biancheria.

A ricordare gli effetti disastrosi di questa classe di veleni, non si può fare a meno di attribuire all'azione della quantità di quei sali, che le manifatture devono cedere al suolo, od ai gas che spargono e che il vento trasporta, un certo numero di malattie in persone perfino fra le più sane.

Chi si professa amico dell'umanità, deve subito tentare di trovare metodi innocui con cui rimpiazzare arsenico e mercurio, i quali sono estranei alla medicina ed alle arti; una volta completato questo disegno, vedremo scomparire dal quadro patologico la diciannovesima parte delle infermità incurabili, supposto che un diciannovesimo è quello che risulta dal solo trattamento di medicina scolastica.

55- Ecco qui l'elenco dei rimedi arsenicali e mercuriali frequentemente ordinati anche dai medici che rischiano meno: raccomandiamo a tutti i malati di non seguire una prescrizione

---

<sup>29</sup> Da hydrargyrum, o argento liquido, il primo nome assegnato, dai Romani, al mercurio. L'appellativo di mercurio risale invece al tempo degli alchimisti.

che, sotto tali nomi, nasconda quei veleni.

1° Rimedi arsenicali: liquido e polvere del Fowler; liquido del Pearson, di Biett, di Barton, di Boudin; pozione di Donovan; polvere di Fratello Cosma, di Dupuytren; sigarette di Trousseau; rusma dei Turchi; pomata di Saint-Luis; collirio di Lefranc; etc.

2° Rimedi mercuriali: biscotti d'Olivier; liquido di Van-Swieten; sciroppo di Larey, Bellet, Lagneau, Cusinier, Carlo Alberto, Girardeau, Saint-Gervais, Velno; pillole di Plench, napoletane, di Baudealogue, Ricord; unguento citrino, napoletano, grigio, scuro; pomata di Sichel, Dupuytren, Saint-Ive, di Giovanni il Maggiore, di Regent, Desault, Gilbert, Monod, Villam, Zeller, Casenave, Duchesne-Duparc; acqua antipsorica di Melenberg, acqua nera alemanna, acqua fagedenica, etc.<sup>30</sup>.

56- Sempre che le ulcere, piaghe e carie cedano difficilmente ai miei medicamenti, affermo senza timore di non sbagliarmi a sostenere che non hanno mai contenuto mercurio od arsenico; io non ho fatto una sola cosa che mi possa smentire.

57- È dovere dei preparatori farmaceutici d'oggi, rifiutarsi di vendere acido arsenioso, anche quando si prepara per i topi, per denaturato che sia, perché l'arsenico si può estrarre se si hanno intenzioni criminose.

Per di più, l'arsenico preparato per i topi uccide pochissimo, quando incontra acque di raccolta: i cacciatori di topi sono molto più funesti del veleno.

---

<sup>30</sup> Tutti i rimedi citati erano di gran voga nell'800, in tutto il mondo occidentale, alcuni, senza dubbio, attivi, altri inutili, tutti, in ogni caso, nocivi. A sostenere la tesi del nostro autore posso evidenziare che, ad esempio, le pillole napoletane erano usate come lassativo, il rusma dei Turchi, come semplice depilatorio. Dirò poi che, fino alla troppo recente entrata in vigore della legge europea sui cosmetici, era ancora consentita la produzione di una lozione per tingere i capelli bianchi che conteneva mercurio.

58- Lo stesso va detto agli industriali. Sostituite il verde di Scheele, nel quale c'è l'arsenico, con un altro verde qualunque, e specialmente con una miscela, in diverse proporzioni, di un piacevole verde d'ossido di rame e di un brillante giallo d'ossido di ferro, che può ottenersi in varie maniere, specialmente con l'acido nitrico.

Consiglio ai naturalisti di rinunciare, completamente, alle soluzioni arsenicali e mercuriali, delle quali si servono, per preservare dalla voracità degli insetti, le pelli e le strutture degli insetti e degli animali che riempiono di paglia. Questo procedimento è molto funesto per la salute loro e di quella di chi raccoglie e conserva i reperti di questa branca della storia naturale. Si otterrà il solito effetto in maniera assai più inoffensiva e non certamente meno efficace, impregnando la superficie sottostante delle pelli ancora fresche, e gli scheletrati, con una soluzione d'aloè e pepe, poi resa quasi in polvere con canfora.

Nello stesso tempo si otterrà che i fogli da stampa e, meglio, le tele, le tavole di legno non siano rose da vermi, né topi, impregnandoli di una soluzione acquosa o alcolica d'aloè. Con essa il foglio prenderà quella tinta giallognola che ricercano con gusto gli appassionati. Trattate la pelle dei cavalli e del bestiame con una soluzione d'aloè e li libererete dalle sanguinose punture dei tafani, che li tormentano nei pascoli e nei boschi.

Gli imbalsamatori di cadaveri non dovranno preparare che una soluzione d'aloè, e le autorità dovrebbero proibire qualsiasi ingrediente velenoso, nell'interesse della salute pubblica, ed affinché i morti non avvelenino i vivi.

58bis- Consiglio tutti quelli che sono prevenuti contro ogni tipo d'ingrediente destinato alla toletta, dei cui annunci sono piene le pagine dei giornali, come dentifrici, acque fragranti, trucchi e preservativi della pelle, pomate per i capelli, saponi da bagno,



soprattutto le tinte con vermiglione; rame, piombo, arsenico e mercurio entrano nella composizione di questi preparati in quantità sufficiente per causare tutta una classe di disordini. Ho visto in Belgio un profumiere assai accreditato, offrire ad una delle sue clienti la pomata Dupuytren. La profumeria non si ferma a questo, con i suoi prodotti che attirano la vista e l'olfatto.

59- Al fine di preservarsi dagli avvelenamenti involontari, che possono risultare da circostanze casuali, si avrà cura di usare solo vasellame di buona terracotta e porcellana, vasi di rame perfettamente stagnato, di latta e ghisa; coperchi d'argento, stagno o ferro stagnato; ma niente di similoro<sup>31</sup> o altre leghe destinate ad imitare l'oro e l'argento, anche se fossero dorate o argentate; se però s'arrivasse a produrre una lega capace di sostituire oro ed argento, da questa si avrebbero tutti i tipi d'utensili: ma questo è, tuttavia, il segreto della pietra filosofale. La cucina e la sala da pranzo dovranno essere protette da ogni emanazione nociva, e non avere comunicazione con laboratori ed officine, nei quali s'impiegano sostanze velenose. Si può giudicare il regime ed il buon ordine di una casa dall'assetto della cucina e dei suoi utensili.

60-

1° Gli operai e manovali che lavorano sui coloranti devono prestare attenzione, prima di mettersi a mangiare, di spogliarsi dei vestiti da lavoro, lavarsi la testa con un po' d'acqua, e le mani, prima con acqua, poi con sapone e, soprattutto, di non spargere alcun residuo della propria fabbrica sul suolo o sul pavimento dello stabilimento.

2° Non lasciate giocare i bambini con le sferette del mercurio; fate che non si separi alcuna particella da quel metallo e vada a

---

<sup>31</sup> In lingua spagnola, Melchior, con riferimento al nome del re mago che portava in dono oro.

finire nelle fessure del pavimento. Avverto i chimici, i fisici, i costruttori di barometri e termometri, i meteorologi, chiunque, di non usare strumenti che trasudano mercurio dai loro pori. Non si pongano specchi trattati con mercurio vicino ai camini accesi; molti mali che si prendono per mezzo del lusso traggono la loro origine dai vapori di mercurio che si disperdono con il calore. La paesana, che ammira le proprie bellezze nello specchio dell'acqua, non conosce ben venti specie di mali che affliggono le dame. Questo pericolo scomparirà, quando gli specchi trattati con argento rimpiazzeranno quelli con mercurio. I primi sono tanto belli quanto i secondi, e più duraturi, non costano più cari, ma la loro introduzione darà una tenace resistenza a chi tratta in mobili e a chi è coinvolto nella lavorazione degli specchi al mercurio.

3° Prendete le maggiori precauzioni rispetto ai vecchi fiammiferi al fosforo<sup>32</sup>. Una moltitudine di disastri e d'avvelenamenti involontari procedono solo dalla nostra negligenza su questo particolare.

61- Contro gli avvelenamenti criminali, non esiste altra precauzione che la moralizzazione della società. In questo senso, ricordo ai sostenitori del garbo che, quanto più si dedicano a moralizzare la società, tanto più si esporranno ad esser vittime di questa empietà, perpetrata con il veleno. Il male che si semina, presto o tardi, si raccoglie. Quando si è ottenuta, in forza delle istituzioni riformatrici, la moralità delle famiglie, la concordia entra fra le spose ed i fratelli, e la carità fra gli uomini; se costoro evitano il male, solo per il timore del rimorso, e s'inclinano al bene per la sola influenza di una buona coscienza, che interesse ad usare veleno contro di sé o contro altri? Anche l'avvelenamento criminale sarà solo un

---

<sup>32</sup> Anche il semplice fosforo, usato un tempo per fabbricare i fiammiferi, come incendiante, causò nel passato, numerosi decessi.

orribile ricordo del nostro secolo di barbarie.

Frattanto, se si vuole rendere più rari i casi d'avvelenamento, si proibisca ai medici di prescrivere tutto ciò che, in una certa quantità, può essere velenoso, ed ai farmacisti di spedire ogni ricetta che si sospetta mirata ad un delitto.

## CAPITOLO V

*Consigli igienici contro gli eccessi di freddo e di calore, sulle variazioni repentine della temperatura o sui grandi sovvertimenti meteorologici.*

62- La nostra vita eguaglierebbe la fantastica longevità degli abitanti del mare, se fosse possibile conservare, attorno a noi, una temperatura costante ed invariabile in tutte le stagioni. Il lavoro corporale realizza, in parte, tale condizione: ci preserva dal freddo in inverno, per mezzo del calore che trattiene, e dal caldo dell'estate con la traspirazione. Lo stato sedentario è quello che più s'opponne alla realizzazione di tale condizione, perché è contrario alla natura, che ha creato l'uomo per il movimento. Perciò i seguenti consigli sono diretti, di preferenza, ai letterati, agli impiegati, ai giovani studiosi ed agli oziosi.

63- Non uscite mai dalle vostre abitazioni, d'inverno, senza mettervi un indumento sopra le spalle, né entratevi senza levarvelo.

64- Io, che in quanto alla moda ho seguito solo quella dei paesani del Danubio, m'inginocchio qui, davanti a questa sovrana della società, per chiederle tre favori. Si tratta dunque di rendere igienica l'eleganza e di armonizzare il capriccio con la salute. Per questo abuserò della libertà di mostrare che i suoi bei figli non comprendono bene l'igiene dell'abbigliamento, e che le signore, a questo proposito, hanno avuto maggior talento e gusto di loro.

65- Chiedo dunque, per favore, alla moda:

1° Abolire il cappello dell'uomo, d'inverno, e quello delle signore in estate. Il cappello europeo non è per nulla conforme all'espressione della dignità con la quale la natura ha rivestito la nostra fronte: offende il cranio, raffredda la testa, ed obbliga

a tenere costantemente esposta alle intemperie dell'atmosfera anche la nuca. Sostituitelo dunque con un berretto spesso, caldo, senza rigidità ne forma prestabilita, come invece il cappello bianco o nero di feltro con ampie tese; niente è più grazioso, in tutte le sue improvvisate forme; niente protegge meglio la testa dal calore dell'estate e dalle intemperie dell'inverno. Invito gli uomini giudiziosi a adottarlo, se lo gradiranno personalmente, ed essi otterranno da una moda una cosa utile. Lasciate le tese, abbandonate il cappello di panno rigido<sup>33</sup>; il feltro per la flessibilità della sua calotta, si presta ad ogni dimensione della testa e s'incassa in essa senza farle male e con le sue ampie ali aumenta la dignità di ciò che contiene ed i movimenti naturali. Aggiungete quindi un cappuccio ai vostri capi. Imitate, in questo, i paesani, i quali venendo al mercato in ogni stagione, e a tutte le ore della notte, si raffreddano con minor frequenza di voi altri.

2° favore. Io chiederei di ringiovanire le calosce dei nostri nonni, in forma di semplici ma eleganti zoccoli. Non è assurdo che i lavoratori o gli uomini dei campi debbano pestar la neve e infangarsi i piedi con stivaletti da damerino?

3° Sostituite l'ombrello che ripara da tutto meno che dalla pioggia, con uno di quelli capaci, di tela impermeabile e con il cappuccio che, piegato, può stare in una manica, o nella tasca del gilé, e che rimpiazza il cappello di paglia, usato al posto dell'ombrellone da sole.

4° Però, in proposito, nel tempo in cui la moda si occupa delle richieste precedenti, sono obbligato a parlarne ora; a consigliare le signore, perché d'inverno si coprano bene il capo, intendo dire, il vertice o cocuzzolo; quando loro, al

---

<sup>33</sup> La traduzione è qui arbitraria. 'Celamin' in lingua spagnola, stava ad indicare un tempo una misura per aridi della capacità di 4,625 litri. Probabilmente ci si riferisce, nel testo, alla forma rigida del misuratore, del tutto simile ad un cappello rovesciato.

contrario, si coprono la collottola, o parte posteriore della testa, già così coperta dalle falde del cappello. Loro indossano poi un cappello microscopico ed il freddo cade a piombo su una testa quasi nuda. Altro errore è che si mettono il corsetto sopra le anche, lasciando il petto nudo; infine che indossano un minuscolo corsetto perché vada alla pari di un'inezia di cappello. Moda! Può variare come si vuole, purché sempre tenendo presente l'utilità, unica fonte del bello, del vero e del buono.

66- Quando si riuniranno gli inquilini di una casa, per riscaldare di comune accordo la proprietà, dalla cantina fino al granaio, con un solo camino o calorifero? Sapete quanto combustibile sarebbe necessario per scaldare, in questa maniera, tutto un insieme di case? La legna che consuma in un inverno una sola famiglia.

67- L'impiego della flanella sopra la pelle, tanto utile d'inverno, è indispensabile d'estate.

Usate, di preferenza, maglie di lana lavorata al telaio, che si adattano meglio alla pelle. Tenete sempre una tela imbottita che vi copra il petto, le spalle, la schiena ed il collo, ed aumentate il suo spessore, sempre che il termometro sia sotto i 6-7 gradi centigradi.

Le frizioni con pomata canforata, mattina e sera, preservano eccellentemente dalle variazioni della temperatura.

All'interno della casa, il miglior vestito, di giorno e di notte, è l'ampia e larga vestaglia imbottita, che s'indossa in un istante, e preserva dal freddo, dalla testa ai piedi.

68- Temete le correnti d'aria, il fresco di notte e le camere fredde e umide.

69- Per preservare dall'umidità le abitazioni basse, rifate il pavimento e gettate un letto di scorie di ferro e carbone, con uno spessore di mezzo piede; stendetene un secondo di bitume d'asfalto, ben solidamente, ricoprendolo poi di mattoni. In

quanto alle pareti, dopo averle imbiancate con gesso, si deve dare ad esse una mano della seguente composizione:

cera gialla ..... ½ libra,  
essenza di trementina ..... 10 libbre,

procurando di tenere questa composizione sopra la cenere. Fatto questo, riscaldate due piedi quadrati di parete con un braciere e quando tale parte sarà secca, stendete sopra questa superficie, con un pennello grosso, uno strato della composizione, che penetrerà nella parete per cinque linee. Seguite l'operazione in tal modo, stando attenti che la cera non s'aggrumi in superficie e, dopo, potete dipingere o tappezzare la parete, senza timore dell'umidità. Questo metodo è infallibile.

70- Nei collegi, nelle caserme, negli ospedali, nelle carceri, si deve sostituire il puzzolente lavaggio degli ambienti con l'inceratura e lo sfregamento. Nelle carceri, occupando il detenuto ad incerare la propria cella, egli troverà, in quest'esercizio fisico, un eccellente correttivo contro l'inattività che la legge gli impone, ed un elemento di salubrità in tale pulizia, dovendo aggiungersi a ciò una sputacchiera piena di cenere ed un orinale igienico. Questo piccolo benessere disporrà il carcerato a ricevere, con più gusto, buoni consigli, che possano condurlo al miglioramento dei suoi sentimenti. Questi principi hanno trovato applicazione in alcune carceri e pensionati francesi.

Nei collegi si rende indispensabile scaldare le classi, i parlatori ed i dormitori, come mezzo per prevenire gli sgradevoli effetti, conseguenza dell'entrare in essi dopo aver fatto esercizi violenti, nei momenti di svago. Quanti giovani ho visto perdere la salute per l'incuria e la taccagneria d'alcuni stabilimenti d'accoglienza! E quale attenzione allo studio si può esigere da

un ragazzo che patisce il freddo o che è nutrito male?

70bis- Le variazioni repentine della colonnina del termometro ambientale possono essere indifferenti per la nostra organizzazione, ma non lo è il tenere sopra le nostre spalle un peso maggiore di quello che ciascuno di noi può sollevare; la nostra salute si risente anche delle variazioni atmosferiche. Il colpo di uno di questi accidenti atmosferici può equivalere a ricevere in mezzo al petto, il colpo di una locomotiva lanciata a tutto vapore. In quanto a quello che chiamiamo fulmine, non è solo lo scontro, ma il dardo silenzioso, e a volte invisibile, del fuoco del lampo, che può compromettere, più o meno gravemente, la salute dell'uomo e degli animali. Venti anni sono occorsi per convincere l'Accademia che la deformità delle patate è dovuta ad una strinatura dell'atmosfera, che l'invasione (di deformità) coincide sempre e repentinamente con una tempesta, e che molti altri vegetali sono offesi dal medesimo male, sotto l'influenza elettrica della stessa causa. Per poco che si segua il filo dell'analogia, ci si convincerà che l'uomo e gli animali possono, senza dubbio, essere feriti, repentinamente, dagli effetti della saetta atmosferica: basta riflettere un momento per ammettere che il dardo del lampo penetra più in là del punto in cui si manifesta il suo chiarore, e quanto più brucia la fiamma per effetto dell'aria, tanto meno è visibile. Se non si può dubitare, per quelli che lo hanno sperimentato, che il raggio è capace di paralizzare, più o meno completamente, un animale, di privarlo di qualche sua funzione, di renderlo cieco o sordo, per più o meno tempo o per sempre, perché non ammettere che il lampo, non accompagnato da una veloce detonazione, può produrre gli stessi disordini nell'organizzazione (corporea)? Non irragionevolmente si possono attribuire a tali cause invisibili quelle paralisi, quei casi di cecità, sordità, perdita di memoria, che colpiscono subitamente un individuo, anche fra i più sani? In una delle mie consultazioni



si presentarono tre persone che, vedendo perfettamente un momento prima, si erano incontrate a mezzogiorno, nel mezzo di una completa illuminazione, ed erano state sommerse completamente dalle tenebre; per costoro le più abbondanti effusioni d'acqua sedativa non ebbero successo, se non per restituire loro l'uso completo di uno solo dei due occhi<sup>34</sup>.

Non più bravate dunque, durante le tempeste: curate di non alzar la mano verso apparati ornamentali, o reti, di metallo; non vi rifugiate sotto gli alberi. La pioggia è un eccellente parafulmine: lasciate calare l'acqua perfino sulle ossa più protette. Il fuoco è un altro parafulmine non meno efficace: la fiamma respinge il fulmine; accendete quindi il fuoco nel camino, illuminate la vostra abitazione con bugie o con il gas, se potete.

---

<sup>34</sup> Sembra di trovarci di fronte ad un ciarlatano di piazza. Dopo aver attribuito al riscaldamento dell'aria, da parte del fulmine, i bitorzoli delle patate e le cause di malattie che non si sapevano, a quel tempo, curare, il nostro autore compie un mezzo miracolo, ridando la vista a tre ciechi, ma solo da un occhio!

## CAPITOLO VI

71- ...

## CAPITOLO VII

*Precauzioni che si devono prendere contro l'introduzione di schegge, spine, ariste e polveri irritanti.*

72- Una scheggia produce un giradito che, a poco a poco, può infiltrarsi, secondo la sua struttura esterna, nei tessuti più profondi. Le raspe di spiga del frumento o d'altre graminacee, in particolare quelle dell'orzo selvatico, portate imprudentemente alla bocca, s'introducono lentamente nei nostri polmoni, causando le maggiori devastazioni, e continuano, spuntando dal fianco, dopo aver posto in pericolo la vita del malcapitato. L'aspirazione di certa polvere produce flussioni di petto, poiché si compone di schegge acute, che una volta introdotte, non possono tornare indietro; com'è quella che si solleva dai mulini e dai granai, spazzando o battendo il grano; quella che si separa dagli alberi, quando si sfrondano, dal platano, quando è in frutto, e da tutti le altre piante in cui s'annidano i bruchi e, in ultimo, la polvere delle abitazioni mancanti di pulizia o adornate con tappeti vecchi.

73- La stanza di un giovane, la cui mano unta per pigrizia, ha posto l'impronta ammiccante, a sconto sulla pigrizia, mi disgusta; ma non mi piace nemmeno passar la notte nell'abitazione di un paesano arricchito che pretende che si apprezzi la sua fortuna per il numero di tappeti, mobili, e quadri, con i quali imbarazza i suoi ospiti. Quante immondizie germinano sotto quelle dorature e seterie! Ricordate il gradevole profumo che si nota nella modesta stanza di una povera ragazza, dove non brilla la luce, ma un'igienica pulizia!

74- Perché non è tanto igienico sfregare il suolo con la cera, se non si leva qui, prima, la polvere? Perché s'incolla questa alla cera, e s'impastano in essa tutti quegli insetti ripugnanti che nascono negli alloggi.

75- La polvere che solleva il vento nei campi, può arrivare ad esser la causa di un'epidemia da vermi, per le immondizie polverizzate dal calore del sole, e caricate di nuovi insetti. Questa e non un'altra è la causa di ciò che, secondo Palas, ha riprodotto a Dornar, sulla riva del Baltico, e a Genova, le epidemie di tenia, o verme solitario. Interessa poi la salute generale che non si gettino immondizie nelle strade e nei luoghi pubblici, che i rifiuti siano interrati nei campi appena si levano da essi, e che i residui delle buche di raccolta, etc. siano resi inoffensivi e convertiti in concimaie, il più presto possibile.

76- ...

## CAPITOLO VIII

*Metodi preventivi e di cura per l'introduzione di corpi estranei, che germinano e creano (infezioni) nelle cavità dei nostri organi.*

77- Le persone che sono solite dormire in basso e sotto gli alberi, sono esposte a mali delle ossa e ad altri accidenti che provengono dall'introduzione di semi nel condotto uditivo, nelle fosse nasali, nella trachea, etc. Lo stesso succede a chi si corica sui divani, sopra la paglia o il fieno, senza mettersi un berretto od un cappuccio. Quando la causa di questi accidenti è sconosciuta, ci si butta tra le braccia delle sagge teorie; ma quando s'indovina o si sospetta, è mestiere ricorrere alla sonda e all'estrazione con le pinze, o meglio all'espulsione, valendosi d'iniezioni d'acqua di catrame. La febbre che questi dolori producono, deve curarsi applicando acqua sedativa nelle regioni affette.

## CAPITOLO IX

### *Metodi preventivi e di cura nel parassitismo interno ed esterno degli insetti.*

78- È indubitabile che l'azione di cause animali e parassitarie, nel nostro corpo, occupa un luogo speciale fra i molti mali che tormentano e compromettono la nostra esistenza. Secondo l'ordine naturale, le specie animali si divorano reciprocamente. Noi ci alimentiamo a spese di una moltitudine d'animali, ed un'altra moltitudine di essi si alimenta di noi altri, quando si presenta loro l'occasione. La tigre, il leone, l'orso, il boa, il cocodrillo divorano l'uomo, e questo perseguita il cervo, il cinghiale, la lepre, il fagiano, etc. Contro la forza di questi colossali poteri d'infermità e di morte, non si conosce altra igiene, se non quella di portare con sé il fucile da caccia. In quanto all'ausilio del medico o del chirurgo, avviene, quando, liberi già dalla causa, chiediamo di sopprimere gli effetti.

Però esistono animaletti infinitesimali che attaccano la nostra carne tanto, quanto l'orso o la tigre, e che sono tanto più dannosi, quanto meno individuabili, permettendo loro la piccolezza di nascondersi nei nostri tessuti e nelle più intime cavità dei nostri organi, e potendo essi turbare le nostre funzioni, poiché nessuno, tanto meno il medico, ne accerta le cause.

Sono più di duemila anni che la medicina scolastica, sotto tutte le forme immaginabili, ha fatto un giocattolo dell'opera di tutti gli animali, che s'impadroniscono dell'uomo alla nascita e lo perseguitano fino alla tomba.

Qui, si può assicurare fermamente che la medicina ippocratica è finita, avendola sostituita la storia naturale, aiutata dalle sue sorelle, la fisica e la chimica. Il microscopio va a spostare il velo da tutte le entità morbose, ed a sostituire, con il linguaggio

esatto delle scienze d'osservazione, l'antico gergo della scuola, fondato sull'influenza del sangue, della bile, dei nervi, della pituita<sup>35</sup> e degli umori.

Dalla pubblicazione della nostra "Storia nazionale della salute e della malattia", è evidente, per ogni uomo veramente pensatore, che le infermità, la cui causa non appartiene alle classi fissate nei capitoli precedenti, e in quello delle cause morali, sono opera di un verme parassita che noi non riusciamo a vedere.

79- Gli acari, i pidocchi, le cimici, le pulci, i dracuncoli<sup>36</sup>, gli idatidi, etc. sono i parassiti della cute. Già ho detto sul modo per preservarsi da essi.

Gli ascaridi, i vermi, e la tenia, o verme solitario, sono i parassiti dei nostri visceri, e principalmente di tutto il tubo intestinale. I bambini d'ambo i sessi e, particolarmente, le bambine, e le donne che s'alimentano di latte e di sostanze mucillaginose, sono più esposte, degli uomini ben alimentati, all'invasione dei vermi intestinali, e soprattutto degli ascaridi. Se i bambini che sono più robusti di loro, amano il latte, si fanno buoni e grassi, è perché le spezie, di cui il villaggio fa uso con poca sobrietà, hanno caratteri vermifughi a contatto con il latte; di qui deriva che la loro salute s'indebolisce subito tanto, quando sono restituiti alla famiglia, che non lesina loro dolci e biscotti. Quindi gli ascaridi pullulano nei loro intestini, ed il medico li sospetta, fino a vederli uscire; ma tanto attribuisce la malattia alla bile, al sangue, al linfatismo, al rachitismo, all'infiammazione.

---

<sup>35</sup> Così era detta l'ipofisi nella teoria ippocratica degli umori.

<sup>36</sup> Erano detti, un tempo, dracuncoli, i Nematodi dei Filaridi (*Dracunculus medinensis*), agenti della dracunculosi, una malattia tropicale.

Con il nome d'Idatidi 'intendevano invece le tenie (*Echinococchi*), con la caratteristica d'incistarsi, in una fase del parassitismo, particolarmente nel fegato dell'uomo.

Si mettono (i malati) a dieta, si ricettano loro tisane, appetibili per gli ascaridi e gli si applicano mignatte, che non servono a nulla, essendo gli ascaridi, come sono, vere sanguisughe dei nostri intestini. Grazie a questa dotta terapia, costoro s'indeboliscono e muoiono, come da regola; mentre se, come succede frequentemente, si vedono ristabilirsi in ventiquattro ore, è perché si rende loro l'alimento aromatico che persero smettendo di poppare.

Il nostro regime igienico mette al riparo da ogni nuova invasione, sia i bambini sia le donne; e il nostro sistema curativo è fondato, in parte, sull'osservazione, constatato che il maggior numero di malattie, nei paesi nei quali il manuale non è arrivato, proviene dai parassiti ed in particolare dai vermi intestinali.

Levate con cura le ragnatele dalle vostre abitazioni, non lasciate per molto tempo all'aria libera, nelle strade e, soprattutto, nei campi, rifiuti, immondizia, cadaveri; coprite, di terra, tutte le sostanze fermentabili che incontrate camminando; qualche volta, così, salverete qualcuno dei vostri simili dal carbonchio e dalla cancrena...

## CAPITOLO X

### *Metodi preventivi e di cura contro le cause morali delle nostre infermità.*

80- La natura ci ha dotato di ragione per conoscere i pericoli presenti, prevenire i futuri ed approfittare del ricordo di quelli passati, al fine di sapere respingere i primi e liberarci dai secondi. La presenza di pericolo c'intimidisce e ci spaventa; la previsione del pericolo futuro c'intristisce o ci fa disperare; la memoria dei nostri pericoli passati è un rimorso, se non un castigo o una soddisfazione. La presenza del pericolo e l'esatta percezione della nostra sicurezza, fanno calare nell'anima un'impronta di gradevole soddisfazione, che fa perdurare il nostro benessere.

81- La gioia e l'allegria esprimono il trionfo e la vittoria; sono la gloriosa soddisfazione di aver respinto un male per mezzo della nostra forza fisica e della nostra potenza morale, combinate.

Il piacere è una specie d'ubriachezza che deriva dal compimento di un dovere difficile da soddisfare.

82- Il disordine ed il libertinaggio per scelta personale, sono aberrazioni morali di chi chiede di fare anche ciò che non ha la forza di realizzare. Sono il sarcasmo sull'impotenza, la frenesia della vergogna, e l'irritazione di un essere che, mancando della forza necessaria per svolgere un dovere, lo svuotano e lo sopiscono, per mascherarlo.

83- Che cosa sperare da una società nella quale la miseria indica lo scompiglio come mezzo per conquistarsi il pane!

84- Studiate con accuratezza il meccanismo di tutte le infermità fisiche che derivano da cause morali, e dedurrete che esse si riducono in concreto alla vergogna, al timore, ai rimorsi, all'intuizione, al ricordo del passato, ed alla ricerca per



prevenirle.

85- La pazzia è un disordine del corpo creatosi nell'organizzazione del cervello, vuoi per una lesione fisica, vuoi per una caratteristica morale; ed è, o no, curabile, secondo la possibilità dell'esito di attenuare o far scomparire la suddetta lesione. La vergogna ed il timore possono ferirci con la velocità del fulmine e trasformare la nostra salute, in modo tanto più grave, quanto più profonda è l'impronta morale e maggiore l'importanza che diamo alla situazione. Il pensiero, l'elaborazione del cervello, può concentrare tutte le facoltà dell'organo in uno spazio incapace di contenerle, e che, con tale sforzo, sembra scoppiare. Di qui nasce sola un'idea, un'opaca idea, perché opera troppo frettolosa, e con il potere di un fulmine, sopra l'organo che è il principio della vita.

86- Le malattie occasionate da motivi morali saranno tanto meno frequenti, quanto più la società sarà meglio organizzata. Una società ben costruita deve offrire una sicurezza reciproca, in virtù della quale, contribuisce ognuno alla comune esistenza, non avendo da temere da parte degli altri, che saranno solo capaci di intimidirsi per il sopraggiungere del fuoco dal cielo o delle acque del diluvio. Oggi l'igiene pubblica, tanto mancante dal punto di vista fisico, è del tutto nulla sotto l'aspetto morale.

87- Noi non siamo in grado d'usare altre armi contro una società tanto indolente ed egoista, come quelle della filosofia e della rassegnazione: l'importanza dell'argomento si riduce al minimo per la filosofia e per la rassegnazione, le due nostre sofferenze. Da quanti tipi di malattie ci preserveremo, se sapremo raziocinare sul bene ed il male di questa vita! L'uno e l'altro durano tanto poco e si perde più tempo nel sperarlo o temerlo, che non a gioirsene o soffrirne.

Impariamo subito a vedere la vita come un dovere, e la morte come un accidente o una necessità. Il sentimento del dovere procura una gioia santa; quello della necessità, una rassegnazione.

zione piacevole. Evitiamo anche le suggestioni dell'odio e le deviazioni dell'amore.

88- L'amore non deve mai essere un capriccio, ma la necessità e la soddisfazione di procreare; è infine la santificazione e il modo di preservarci da tutte le sue deviazioni. Io vorrei che il seduttore che si compiace di disonorare una moglie, restasse più disonorato di lei, posto che l'impostore è lui, e l'impostura è sempre un crimine. Però noi viviamo in tempo di barbarie ed onoriamo, di solito, il mendace, disprezzando, per esser debole, chi è stato sedotto.

89- Supplico tutti gli infermi curati con il mio metodo, a dimostrazione della loro riconoscenza, di raccontare alle giovani ingannate che conoscono, le seguenti parole: povere figlie mie, vergognatevi davanti all'enormità di compromettere la vostra vita, e non siate sicure, nel distruggere, prima di nascere, il frutto innocente di un momento di debolezza, dal quale un mentitore ha ottenuto vantaggi. Se avete commesso un errore, in nessun modo commettete un crimine. Il vostro errore vi ha imposto degli obblighi: abbiate rispetto e sarà il metodo migliore e più degno per cancellarlo. I vostri tormenti, e la vostra tenerezza come madri, potranno far sì che vi si perdoni un errore di gioventù. Credete al vostro bambino, educatelo con cura, amatelo, come si ama un essere abbandonato nella culla dal suo naturale protettore. Dopo, potrete prendervi una piccola vendetta: quando il vostro seduttore si sarà sposato, vedete di strappargli alcune migliaia di reali che voi non possedete; se ha figli meno graziosi e meno robusti del vostro, cosa molto facile perché i figli della speculazione sono soliti nascere rachitici e scrofolosi, tutte le volte che passerete davanti a lui col vostro bambino paragonerà quello che ha lasciato con quello che ha preferito. Ma, soprattutto, più onestà, poiché la vostra condotta irreprensibile dimostrerà che il vostro errore fu solo un momento di debolezza. Insegnate poi al

vostro bambino che non è un disonore vedersi abbandonato dal proprio padre e che nessun crimine procurato va anteposto. Obbrobrio e non più merito nascondere, alla vista di tutti, la nascita, senza tener conto delle migliori qualità della vita. È un errore, dico ora a tutti, non farne una continua divulgazione. L'uomo onorato e prudente stende un velo sopra queste lamentazioni e considera che, forse, lui stesso sarebbe caduto nel ridicolo o nell'errore che si nasconde a tutti, se gli si fosse presentata una disgraziata occasione nell'ambito di una cattiva disposizione. A quanti buoni cuori è stata gettata, sul viso, la calunnia, generando in essi la disperazione, e a quanti altri la maldicenza ha sbarrato loro il passo per indirizzarsi sulla strada del bene! Sempre ho notato che i più accaniti nella calunnia, e nel mormorare, sono o i più depravati, o coloro che non lo sono perché non possono. Invece di scodellare tanto gli errori degli altri, applicatevi a prevenire i vostri.

90- Mai provate piacere per ciò che si acquista con il riposo ed il denaro, e, ancor meno, per ciò che non osate confessare in pubblico. Tutto ciò non è più che un'ansia d'ostentazione, che affatica e porta alla rovina.

91- Siate economi, mai avari. Non imitate chi avendo prima desiderato, rovinando le più volte la propria coscienza ed alterando la propria salute, si fa ricco soltanto per lasciare i propri averi ad un figlio sprecone.

92-

1° Evitate le dispute come le cattive compagnie; così guadagnerete il tempo perduto e la pace del cuore, che è la trama della vita, il cui tessuto è il tempo; e di conseguenza, le spese per la giustizia, sul cui capo gravano ugualmente i costi di chi guadagna e quelli di chi perde. Faccia valere ognuno i propri diritti con l'aiuto d'arbitri o amichevoli pacieri.

2° Evitate soprattutto i partiti e le bandiere. Giacché, i cittadini hanno la disgrazia di dividersi, i partiti si formano per sfruttare

il paese a favore di una sola parte, e le bandiere per sfruttare i partiti a profitto dei più discreti. Anche il bene, in genere, serve da pretesto: la mira occulta è di attanagliarsi a posti di lavoro, onori, dignità, piumaggi, decorazioni; nella gran mascherata in cui gli intriganti procurano di far carte, per nascondere la propria nullità sotto orpelli, i propri vizi con una dignità. Non abbracciate mai la causa di un uomo, abbracciate sempre la verità, conseguenza dell'umanità; quella umanità che è opera di Dio e non degli uomini. I suoi pericoli fanno scemare la vostra solidarietà; i suoi dolori, la vostra simpatia; i suoi trionfi, il vostro giubilo; le sue virtù, la vostra emulazione; le sue deviazioni, il vostro lutto.

3° Non cessiamo di fare voti perché la forza bruta sia esiliata nei nostri abiti sociali e che non sia chiamata a dirimere, né prima né dopo, le questioni che nascono, a volte fra i cittadini, a volte fra le nazioni. Che tutto si decida con l'arbitrato e per vie pacifiche. L'impiego della forza bruta non ha ragione se non per difendersi: il colpevole è chi l'impiega per attaccare. Non sfidate mai gli uomini ed i popoli. Siano abolite la tortura e la pena di morte.

4° Procuriamo di migliorare gli uomini, diffondiamo l'istruzione fra tutte le classi sociali. Preghiamo perché sia nazionale, estesa, gratuita ed obbligatoria; l'istruzione è un dovere e pertanto deve obbligare tutti, dal ricco al povero. L'uomo istruito è molto più utile alla società ed a se stesso, e più moralizzato, che non l'ignorante. Quanto più s'istruiranno gli uomini, tanto più diminuirà il numero dei criminali.

93- Ho un metodo per conservare la salute e sanare le malattie, ed un altro per attirare e mantenere la felicità. Se il primo è stato adottato, perché non si è aderito al secondo? Uno, senza l'altro, è incompleto, e senza entrambi non troverete niente di buono. Avverto che non v'è male che io abbia sofferto, né umiliazioni che non abbia sopportato: di tutto mi hanno

spogliato eccetto che dell'allegria e della simpatia verso quelli che patiscono, quindi mi considero più felice di tutti i miei predoni.

94- In una parola, vi date la morte, tanto con le vostre deviazioni morali, quanto con i vostri eccessi corporali. Non basta la salute del corpo per star bene, ma è necessaria anche la pace dell'anima e del cuore.

## *Parte seconda*

### *Farmacia domestica e portatile, o istruzione pratica per la preparazione e l'uso dei medicamenti del nuovo metodo.*

95- Non essendo più difficile preparare un medicamento che un alimento, chiunque può avere il titolo per arrivare ad essere il proprio preparatore farmaceutico, così come si può giungere ad essere il proprio medico. Non è mio desiderio in questo tentativo, danneggiare i farmacisti più di quanto pregiudichi i cuochi il pubblicare un trattato di cucina. Per primo, perché non si distrugge una professione divulgando i suoi segreti, sebbene sia necessaria più accuratezza che non contegno, pacatezza e completezza, trovandosi sotto il controllo, già illustrato, di chi compra i prodotti; in secondo luogo, perché il ricco che ha conoscenza, manca di pazienza e di tempo per prepararli, e il povero si priva di ciò che più gli necessita, quando non se lo può procurare da solo. Di conseguenza, il farmacista non perderà in ciò che il ricco sa e il povero fa.

Perciò è un farmacista in mala fede chi, per rancore al nostro metodo, non ha alcun dubbio nel preparare male i nuovi farmaci: le descrizioni del malato lo porranno al riparo di questa detestabile tentazione della sua capacità.

Ci sono, d'altra parte molte pubblicazioni non scritte da farmacisti, per le quali sarebbe molto utile incontrare una persona caritatevole che sapesse comporre i medicamenti indicati, per sé e per gli altri.

96- Verrà giorno nel quale la buona educazione esigerà che i giovani di qualunque classe sociale, conosceranno bene l'arte – diavolo! – di preparare gli alimenti ed i medicamenti; arte che, prima o poi, dovrà essere uniformata, e nella quale tutto il

mondo sarà istruito sui principi che conservano o ristabiliscono la salute. Facendosi la medicina più semplice ed intelligibile, per tutti e sempre, i medicinali non saranno allora tanto numerosi e complicati, e si abbandonerà, d'altra parte, l'arcana teoria sul loro uso. La medicina si disporrà ad entrare così nelle cucine familiari di tutti i giorni, dove gli uomini cuociono tanto poco e le mogli si fanno disimpegnare con tanto zelo ed intelligenza.

Ed anche compenetrandosi bene con le nozioni che forniamo, sulla preparazione ed applicazione dei nostri medicinali, non conosco una sola malattia curabile..., che ognuno non possa trattare e curare da sé in poco tempo, senza l'aiuto di nessuno.

[Vi sono medicamenti composti che non ci si può preparare da sé: sono il calomelano e gli emetici. Si può, in caso di necessità, procurarseli dal farmacista; però per poca che sia la quantità, sarà per molto tempo, per non somministrarsi se non in minime dosi.]

Nell'enumerazione delle preparazioni farmaceutiche secondo il nostro metodo, seguiremo l'ordine alfabetico, sempre che le intime relazioni dei medicamenti non ci obblighino diversamente.

97- Per eseguire, con sicurezza, tutte le formule che vado a dare, conviene familiarizzarsi nella conoscenza delle relazioni approssimative fra i pesi antichi e nuovi, che qui riporto.

1 litro equivale a 1 azumbre e  $\frac{67}{100}$  di picotin<sup>37</sup>.

$\frac{1}{2}$  litro equivale a 2 quartini e  $\frac{33}{100}$  di picotin.

$\frac{1}{4}$  di litro equivale a 1 quartino e  $\frac{17}{100}$  di picotin.

$\frac{1}{8}$  di litro equivale a  $\frac{1}{2}$  quartino e  $\frac{8}{100}$  di picotin.

---

<sup>37</sup> Per definizione il picotin equivaleva, in passato, alla profenda, una porzione di biada. Ma la corrispondenza non è mai riscontrabile, come si può vedere poco più avanti a proposito del rapporto densità/peso fra alcool, acqua ed olio. Vedi anche nota 8.

1 chilogrammo equivale a 2  $\frac{1}{2}$  libbre.  
 $\frac{1}{2}$  kg equivale a 1 libra e 3 once.  
 $\frac{1}{4}$  kg equivale a 7  $\frac{1}{2}$  once.  
1 ettogrammo equivale a 3 once.  
30 g equivalgono a 3 quarti<sup>38</sup>, 2 dramme, 14 grani.  
4 g equivalgono a 2 dramme.  
1 grammo equivale a 18 grani.  
5 centigrammi equivalgono a 1 grano.

98- Areometro, alcolometro, densimetro. Prima di passare all'esposizione delle formule, giudico di maggiore utilità dare un'idea di uno strumento di cui parlerò nel corso di quest'opera.

L'aerometro, pesa-liquori, pesa-acidi, è un tubo di vetro graduato, che si mantiene verticale nell'introdurlo in un liquido, e secondo quanti siano i gradi immersi nel liquido, si valuta la densità dello stesso.

La densità di un liquido è il peso dello stesso, in confronto con un altro, se si considera lo stesso volume.

L'olio e l'alcool sono meno densi dell'acqua, poiché mezzo azumbre d'acqua pesa due libbre, mezzo azumbre d'olio non arriva a pesare una libra, e meno ancora pesa l'alcool anidro.

L'alcolometro s'immerge tanto meno, quanto più denso è il liquido; così, dove abbiamo un'acqua carica di sale marino, si mantiene a zero; in alcool s'immerge fra 40° e 44°, secondo che sia più o meno miscelato con acqua.

I gradi sono marcati sul tubo di vetro con linee parallele ed orizzontali, numerate di cinque in cinque. Il grado che si

---

<sup>38</sup> Il quarto era, in effetti (oltre che ad una frazione monetaria) un'unità di misura per liquidi, in uso nel sistema britannico (litri 1,136529) ed americano (litri 0,946353). Ma, in Spagna, era anche un'unità di misura per aridi pari a circa g 8,45, come si è già visto in precedenti ricette.



confonde con il livello del liquido è quello che segna la densità. Pertanto si dice che l'ammoniaca è densa 22°, quando il tubo dell'aerometro si sommerge abbastanza nel liquido, finché il grado 22 si confonde con la linea del suo livello, e questa linea si chiama punto d'effervescenza.

Si conoscono in commercio tre tipi d'aerometri: il centigrado che è pochissimo usato; l'aerometro di Cartier e l'aerometro di Baumé. Il centigrado si divide in 100 gradi; l'aerometro di Baumé e di Cartier in 50; però la gradazione del Cartier e del Baumé non sono uguali, perché il grado 20 del secondo corrisponde al 19 del primo; il 21 B. al 20 C., il 23 B. al 22 C., il 30 B. al 28 C., il 36 B. al 34 C., il 40 B. al 37 C., il 44 B. al 40 C.

Per indicare, abbreviando, le gradazioni, si usano le iniziali del loro autore: così si dice che il liquido pesa 22° B. e 21° C.; il che equivale a dire: la densità di quel liquido è tale, in relazione all'acqua carica di sale, che l'aerometro di Baumé si immerge fino al grado 22, e l'aerometro di Cartier fino al 21.

## CAPITOLO I

### *Aloe e brodo d'erbe*

99- Si compra aloe della migliore qualità, detta socotrina, che vendono i droghieri, in pezzetti simili al vetro di una bottiglia, e che diventano informi sul fornello. Il colore è nero brillante, la trasparenza tendente al giallo, la forma, rompendosi, conoide; l'odore, caratteristico ed il sapore di un amaro molto forte. Questa gommoresina si disfà e si dissolve sia in acqua, sia in alcool.

L'aloë che non presenta le suddette caratteristiche, non è da considerarsi; ma esistono altri due tipi d'aloë che non sono esenti da residuo, ma, più o meno, impure, mescolate con terra, frammenti di legno o di destrosio; il primo tipo costituisce il 'caput mortum', vale a dire il residuo dell'estrazione dell'aloë socotrina, e la sua azione è quasi nulla, o sgradevole e dolorosa. Da alcuni anni qui si è introdotto in commercio, nelle drogherie, una certa specie d'aloë, che si distingue per il colore nero, opaco, e che opera quasi istantaneamente. È il risultato di una cattiva preparazione; invito quindi gli uomini onesti, che si recano nei paesi da cui proviene, ad impedire e denunciare un nuovo genere di falsificazione.

100- Quei pezzi, grossolani, si macinano fino a ridurli ad altri minori, della grandezza di un grano di frumento, dovendo pesare ciascuno, approssimativamente un grano. Si passano attraverso un colo, al fine di separare i granuli di una certa grandezza per le persone più adulte, riservando la polvere ai bambini.

[Le pillole 'antecibus', le scozzesi, o d'Anderson, quelle di Bontius, i grani della salute, i grani di vita, le pillole d'aloë e sapone, quelle di Horse, Harvey, Morison e Peter, hanno come base l'aloë; con l'aggiunta, a volte, di gialappa, scamonea,

coloquintide e gommagutta; operano ugualmente, e, a volte, meno bene, dei grani d'aloè<sup>39</sup>. Però, in cambio, costano più care, poiché i farmacisti vendono più il nome che la cosa stessa.]

101- Nei casi in cui prescriviamo questo farmaco, si pone in bocca uno dei suddetti pezzettini, che equivale ad un grano di peso, inghiottendolo con l'aiuto di un po' d'acqua, in modo che si avverte appena il sapore amaro dell'aloè; però è ancor meglio metterlo fra due pezzetti di pane da zuppa, inghiottendo senza masticare. Quando si chiede di darlo ai bambini, si pone, in una certa quantità di sciroppo, la polvere equivalente ad un grano; o, meglio, si toglie la buccia ad un acino d'uva, o di ribes, che si fa assumere come una pillola. Ho visto molti bambini prendere l'aloè, come gli adulti, senza difficoltà.

Se questo pezzetto non produce l'effetto desiderato, si aumenta la dose fino al volume di un fagiolo (5 grani, in peso) e si fa un salasso.

Per gli animali di grossa taglia vedi il "Colono veterinario".

Quando, prendendola in pezzetti, l'aloè non produce il suo

---

<sup>39</sup> In questa lunga nota proporremo le più famose ricette che contengono aloè.

Pillole 'ante-cibum', pillole di lunga vita: aloè g 10/estratto di china rossa g 5/corteccia di cannella g2/miele bianco q.b. per 100 pillole.

Pillole d'Anderson o scozzesi: aloè, gomma gutta ana g 1/essenza d'anice g 0,1/ miele bianco q.b. per 10 pillole.

Pillole nere italiane: solfato ferroso, aloè ana g 5/spirito saponato q.s. per 100 pillole, che renderai lucide con tintura d'aloè.

Pillole emmenagoghe: aloè, mirra, zafferano ana g 5, per 150 pillole da cospargere con zafferano.

Grani della salute di Frank: aloè, gialappa ana g 4,5/rabarbaro g 1/sciroppo semplice q.b. per 100 pillole.

Pillole dei Cappuccini: aloè g 40/gialappa g 60/sapone medicinale g 20/essenza d'anice gocce V/alcool q.b. per 100 pillole.

Elixir di lunga vita, tintura sacra: aloè g 30/rabarbaro, genziana, zedoaria, zafferano ana g 5/alcool 70° litri 1.

effetto, o causa soltanto piccole coliche, si prende ancora la metà, o la quarta parte, della suddetta quantità ma ridotta in polvere, e si avvolge, a forma di pallina, in un pezzetto quadrato di carta senza colla. Poiché, a volte, il pezzetto di carta si svolge fra le mucose dello stomaco, esso n'annulla l'azione; altre volte aderisce alle pareti intestinali, causando una certa irritazione di questo luogo tanto privilegiato. Altre volte, arrotolandosi davanti ad un tappo di materia fecale indurita, può produrre una piccola colica: in tal caso si prende un lavativo.

102- la dose per un lavativo è di due dei detti pezzetti (2 grani di peso), che si fanno sciogliere in un litro d'acqua calda.

103- L'aloë, presa con la zuppa della cena, produce i suoi effetti verso le 5 o le 7 del mattino seguente, e normalmente lascia tranquilli tutto il resto del giorno. Il sonno e l'uso del salasso favoriscono l'effetto dell'aloë: allora, si può prendere a tutte le ore, quando se ne sente la necessità.

104- Per attivare al massimo l'effetto, in caso di forti raffreddori, prima di mettersi a letto, si potrà prendere un brodo vegetale preparato nel modo seguente:

acqua ..... 1 litro,  
acetosella<sup>40</sup> ..... un manipolo,  
cerfoglio ..... idem,  
una cipollina,  
una cucchiata grande di burro,  
un buon pizzico di sale comune;

lascia bollire per 4-5 minuti, finché l'acetosella sarà ben avvizzita.

---

<sup>40</sup> Oxalis acetosella - Ossalidacee. Con il vocabolo 'acederas', nella lingua spagnola s'intende anche l'acetosa (Rumex acetosa - Poligonacee). La pianta usata, però, in cucina è, sicuramente, l'acetosella.

105- Ricetto l'aloë, preferendola a qualsiasi altra purga, perché, essendo una sostanza drastica per il suo acido ed i suoi sali, è anche estremamente vermifuga per il suo amarore; e per sciogliere e regolarizzare le mestruazioni delle donne. Come vermifugo, opera su tutto il tratto del canale intestinale, agendo col rendere amari gli escrementi. Se, però, l'aloë non è conveniente, si rimpiazza con lassativi semplici o canforati o, semplicemente con olio d'oliva, emulsionato con una soluzione di seme di lino, o con rabarbaro (una cucchiata), o scamonea (da 9 a 13 grani di peso) o, meglio, 3 quarti e 2 ½ dramme di solfato di magnesio (abbiate cura di non confonderlo con il solfato di zinco!) e, finalmente, con succo di prugne. Nel consigliare l'uso dei purganti, devo prevenirne l'abuso. L'introduzione dei medicamenti, anche i più favorevoli alla salute, non deve produrre nessuna perturbazione nelle funzioni digestive, anche se essi non sono, di per sé digestivi. Si deve anche evitare d'abituarsi ad essi, e non si deve usare né poca, né molta, aloë, essendo in viaggio, per non dover indossare quelle mutandine dette di pulizia.

106- L'uso dell'aloë interrompe radicalmente i dolori di stomaco e d'intestino, che non s'alleviano con preparati di canfora; apre l'appetito, dissipa i dolori epigastrici, facilita la digestione e la discesa degli escrementi, trionfando sulla stitichezza più tenace; espelle i vermi dallo stomaco e, a poco a poco, da tutte le parti del corpo.

Con esito meraviglioso si è impiegata nelle iniezioni contro i tumori della matrice.

## CAPITOLO II

### Sezione prima

#### *Bagni sedativi o alcalino-ferruginosi*

107- Bagno maggiore [I bagni di zinco sono preferibili a qualsiasi altro]. Dopo aver gettato nella vasca da bagno due o tre secchi d'acqua, aggiungete:

ammoniaca saturata con canfora .... 7 once scarse;  
sale comune..... 5 libbre.

Finite di riempire la vasca fin dove occorre, agitando poi l'acqua con una o due grandi pale incandescenti.

Nota: l'ammoniaca saturata con canfora si prepara gettando un bicchiere grande d'alcool canforato in 7 once d'ammoniaca, e agitando la miscela in un fiasco tappato. Fatto questo, s'immerge il fiasco, a bocca in giù e stappato, nel bagno, e si svuota perfettamente.

108- Bagno medio. In questi, la quantità d'ammoniaca si riduce a 3 ½ once scarse, ed il sale comune a 2 ½ libbre. Tale bagno s'impiega, al posto del maggiore, in persone grosse che per la loro costituzione fanno salire una gran quantità d'acqua nella vasca.

109- Bagno per bambini. Si prepara come i precedenti, impiegando:

ammoniaca saturata con canfora .... 2 once, 1 dramma;  
sale comune..... ½ libra.

Note.

1° Questi bagni si usano giornalmente fino ad ottenere un miglioramento totale e sempre che si senta un gran calore

interno [In edizioni precedenti prescrissi che questo bagno si prendesse per 5 o 6 giorni; però l'esperienza mi ha dimostrato che è meglio farlo giornalmente.]. Se si è allentati o stanchi, vanno tenuti tiepidi, ad una temperatura di 35°; Si esce dal bagno dopo una ventina di minuti, o prima, se si fosse raffreddato. Uscendo, si risciacqui bene tutto il corpo, si unga la testa con una pomata canforata, facendo leggere frizioni, con la stessa, su tutto il corpo, e restando in piedi, o seduti su un canapé, per 5 minuti; la frizione si deve eseguire specialmente sulla schiena, il petto, e sulle reni, coprendosi bene dopo tale atto.

2° Effetti. Questi bagni producono meravigliosi effetti sulle febbri, i reumi, le punture, le parestesie degli arti, le malattie della pelle, del fegato, dei reni, dell'utero e delle vie urinarie; nella corea, o ballo di S. Vito, nella rabbia, o mania furiosa, nella sbornia, nell'apoplezia fulminante e nel delirium tremens.

3° La temperatura di questi bagni varia, secondo lo stato ed il temperamento del malato, ma non deve superare i 35° centigradi o i 28° Réamur. In alcuni stabilimenti dove i termometri sono, invece, o mal graduati o in cattivo stato, o perchè è possibile confondere la scala centigrada con la Réamur, la scala può muoversi fino a 40°: allora consiglio i bagnanti, di adeguarsi alla propria sensazione e di non entrare nel bagno, fin quando l'acqua sembri tiepida mettendovi dentro una mano. Poiché i vapori ammoniacali, ed anche i vapori acquei causano una dilatazione dell'organo respiratorio, si abbia la precauzione di preparare il bagno sotto la cappa di un camino, o di ventilare l'ambiente, una volta riempito il bagno e, infine, dopo esservi entrati, di coprirsi con un lenzuolo che non deve arrivare sopra la testa.

4° Molte persone mi chiedono se lo stesso bagno sedativo possa servire per varie volte: l'istinto di chiarezza dovrebbe

dispensarmi dal contestare. D'altra parte si economizzerebbe soltanto il sale, perché sempre si dovrebbe rinnovare la dose d'ammoniaca canforata.

109bis- I bagni di mare possono sostituire quelli sedativi e, in certi casi, sono preferibili. Raccomando agli stabilimenti balneari sul mare che tengano a disposizione dei bagnanti placche galvaniche, perché i bagnanti possono applicarsele sopra le regioni malate, ed abbiano anche dipendenti incaricati di fare una buona frizione generale di 5 minuti con pomata canforata, al momento dell'uscita dall'acqua, risciacquando poi con l'acqua da acconciatori.

Non temano i bagnanti a gargarizzare l'acqua di mare, né quella che entra in bocca dalle narici.

Però, in genere, i bagni di mare non si possono prendere fino alla buona stagione, vale a dire dal 1° di giugno e fino al 10-15 settembre. I bagni di mare devono prendersi la mattina, digiuni, pur essendo, a quest'ora, più fresca l'aria e l'acqua meno calda. Per buon nuotatore che uno sia, non si deve avventurare nel mare se non accompagnato da un abile bagnino.

## Sezione seconda

### *Bagni d'acqua quadrupla*<sup>41</sup>.

109ter- Questi bagni mi hanno dato i migliori risultati, nei casi che le varie zone del corpo siano perforate da fistole, o bubboni interni con ulcerazioni purulente e fetide, e in cui l'ammoniaca sia controindicata. Si compongono così:

acqua ..... un cubo<sup>42</sup>;

---

<sup>41</sup> Perché quattro sono i principi attivi disciolti.

<sup>42</sup> La misura del cubo corrispondeva al contenuto di un secchio standard.



solfo di zinco ..... 7 dramme, 7 grani;  
catrame di Norvegia ..... 2 ½ dramme;  
aloe ..... 2 ½ dramme;  
sale comune ..... 2 ½ libbre.

Si fa scaldare in un recipiente qualunque, per un quarto d'ora, e si getta il tutto nell'acqua di un bagno grande, rimuovendo con una pala incandescente...

Durante il bagno si fa uso degli strumenti galvanici appropriati. Uscendo dal bagno, frizioni generali con pomata canforata.

Si prende il mattino e la sera uno di questi bagni, che, a rigore, potranno servire varie volte, purché si riscaldi l'acqua: però, nei casi d'ulcerazioni purulente e sanguinanti, si deve rinnovare ogni volta.

### Sezione terza

#### *Bagni locali*

110- Sono detti bagni locali quelli destinati a sommergere unicamente le estremità del corpo. Differiscono da quelli già spiegati, sempre in volume ma, molte volte, anche per la composizione, secondo la natura della malattia che si deve combattere. Si prendono alla temperatura dei bagni generali.

1° Bagno per le gambe. Si usa proporzionato e in una piccola botte, in modo che si possa immergere tutta la gamba, fino all'inizio del ginocchio. Si riempie d'acqua di zinco e di catrame, vi si getta un decotto forte di salice, una mezzetta<sup>43</sup>

---

Più avanti vedremo invece la cuba, pari al contenuto di una botticella.

<sup>43</sup> Qui si chiarisce 'l'arcano' dell'azumbre, che vale, a volte un litro, ed a volte, due. L'azumbre corrispondente ad un litro si chiama 'mitadella', come la nostra mezzetta.

d'acqua sedativa, e s'immerge nel bagno una pala incandescente.

2° Bagno delle mani e dei piedi. Serve, per questo, un semplice catino. Acqua di catrame e di zinco e acqua di salice, come prima, un bicchiere d'acqua sedativa, un buon pizzico di sale grezzo; vi s'immerge una chiave, o un chiodo, ardente.

3° Bagno ordinario per i piedi. Acqua di zinco, con 1 libra e 3 once di sale grezzo, e 7 ½ once d'acqua sedativa.

4° Bagno da sedia<sup>44</sup>. Per le infermità dell'ano e delle parti genitali, si prende tre volte il giorno.

Acqua di catrame..... 1 azumbre;  
alcool canforato..... 3 quarti, 2 dramme, 14 grani;  
solfato di zinco..... ¼ d'oncia;  
aloe..... ¼, 18 grani;  
sale comune..... 4 once, 3 quarti, 28 grani;

in una vasca o catino adeguato all'oggetto e sommergendo in esso una chiave arroventata. Uscendo dal bagno si coprono le parti inferme con pomata canforata, oppure con polvere di canfora.

5° Bagno per gli occhi, o collirio. In mancanza d'occhiali o d'occhiaie pronunciate servono all'uso quelle coppette di porcellana destinate a sostenere le uova cotte in acqua.

---

<sup>44</sup> Antica denominazione, anche italiana, del semicupio, perché si eseguiva in una poltrona con il sedile aperto.

### CAPITOLO III

#### *Bagni di sangue e pelli d'animali.*

111- In molte occasioni si sono ottenuti i migliori risultati con l'impiego di sangue di bue, o di montone, nel trattamento delle malattie mercuriali, nelle deviazioni della colonna vertebrale e nel rammollimento delle ossa.

1° Questi bagni si devono prendere tutti i giorni, se si può; d'estate nel modo seguente: si colloca l'infermo, quando la malattia è generale, o la parte inferma, quando la malattia è solo locale, sotto il getto che sgorga dalla vena dell'animale; quando il sangue smette di scorrere, s'avvolge l'infermo in un lenzuolo e si pone al sole o vicino ad esso, se il calore è troppo vivo. Quando il sangue comincia a coagulare, si prende una spazzola morbida e si pulisce la pelle; in seguito, si lava tutto il luogo che ha ricevuto il bagno con acqua mescolata ad alcool canforato.

2° Se non si hanno a portata di mano recipienti adatti per somministrare questo tipo di bagno, si può sostituire, spargendo, sopra la parte affetta, il sangue caldo di un coniglio, di un pollo, di un piccione o di qualche altro volatile domestico o no, anche di un topo, nell'istante stesso in cui si uccide. Al fine d'ottenere un miglior risultato, si applicano sopra la regione malata la pelle o le carni dell'animale, sempre calde, per un'ora o più.

I bagni di sangue già si praticano in grande e nel modo che ho finito di descrivere: producono i migliori effetti nelle infermità d'origine mercuriale, nel rachitismo, nell'esostosi, nella gotta, nella paralisi parziale o totale, etc.

[Le persone che hanno ripugnanza nell'impiegare questi metodi, potranno ottenere risultati equivalenti. 1° Con lumache o chioccioline vive, lasciandole camminare sopra la superficie

del corpo infettata, avvolgendole completamente con caucciù che, senza impedire i loro movimenti non le fa cadere, tagliando loro la testa con una forbice, per preservare l'epidermide dall'irritazione dovuta ai loro spostamenti. 2° Con rane, ferdandone le mascelle e tagliando loro le zampe, per evitarne la turbolenza. 3° Con lombrichi di terra, in caso di necessità; infine con tutto ciò che vive in acqua e che non porta danno.]

3° La seguente spiegazione basterà sicuramente per far conoscere la teoria dell'azione di questo rimedio.

È un fatto incontestabile che i veleni si assorbono attraverso la pelle, sebbene il modo di operare non sia tanto energico, come quando il veleno agisce per contatto con la mucosa intestinale, o altre; una persona può essere avvelenata, non solo attraverso l'ingestione degli alimenti, ma anche con un contratto prolungato.

Una persona la quale dormisse in compagnia di un'altra già saturata di mercurio, lo assumerebbe in maniera tale che non tarderebbe a presentare i medesimi sintomi di malattia della seconda. Per questo sarà bene che la prima persona elimini da sé una certa quantità del mercurio che infetta la sua organizzazione fisica, in modo che le due organizzazioni non si trovino entrambe infettate, cessando il reciproco contagio, quando si sarà verificato un certo equilibrio.

Questa trasmissione non può farsi se non attraverso la circolazione; solo i liquidi assorbono, solo essi sciolgono, e la dissoluzione tende a ripartirsi in modo uniforme nei liquidi.

Il sangue e le carni degli animali conservano la facoltà d'assorbimento, anche quando il calore ha abbandonato gli organi. Se, allora, si applica, sopra le parti affette di un individuo, il sangue dotato ancora della sua vitalità, o le carni pulsanti di un animale, questi potranno assorbire una quantità di veleno proporzionata alla quantità di sangue o al volume

della carne applicata, e ripetendo presto quest'operazione, si arriva a liberare l'infermo dal veleno che lo infestò.

Con questa stessa teoria si spiega come un bambino si contagia a fianco di una nutrice malata, anche quando questa gli dà da mangiare con il biberon, e come una giovane molto fresca e grassoccia perde la sua salute, in capo a poco tempo, dopo essersi unita ad un uomo la cui costituzione si sia deteriorata, per i costumi sregolati o per medicazioni precedenti.

Quindi, il sangue degli animali, che la natura ha creato per nostro vantaggio, deve servire, a sua volta, come una specie di sacrificio, per disinfettare i nostri corpi, vittime della propria nascita o delle relazioni sociali.

È tale la forza d'assorbimento dei bagni di sangue, che a molte persone, con il solo prenderlo con la punta delle dita, s'accentua sul viso il colorito rosso e l'emicrania s'arresta subito, la prima volta; ma, già la seconda, questi effetti non si riprodurranno.

## CAPITOLO IV

*Calomelano (mercurio dolce o protocloruro di mercurio)  
rimpiazzato dall'aglio dei nostri orti e dall'assafetida.*

112- Il calomelano è l'unico sale di mercurio, di cui s'è fatto fino ad oggi uso, per la sua bassa solubilità, anche, all'estremo, in caso d'affezioni verminose ribelli ad ogni altro trattamento. Tanto è il timore per gli effetti disastrosi che può produrre un suo uso frequente. Perché, nello stomaco, il succo gastrico (un acido molto energico) si scompone, in parte, in acido corrosivo e, quando questo arriva all'intestino crasso, i gas ammoniacali si solubilizzano, annerendolo, la qual cosa fa sì che gli escrementi anneriscono come l'inchiostro, e che, quando un medico imprudente lo prescrive alla dose di 18 grani, e più, da prendersi in una sola giornata, sia in una volta, sia in più somministrazioni (il che è ancor peggio), la malattia non tarda a presentare le caratteristiche di una febbre tifoidea che, molte volte causa la morte, in due o tre giorni.

113- Così, io avevo la precauzione, quando mi vedevo costretto a prescriverlo, di non farlo se non con molti giorni d'intervallo, ed alla dose (in polvere) di 2 grani di peso per gli adulti, 1 grano per i bambini di più di 4 anni, e della quinta parte di un grano per le età inferiori.

Grazie a Dio, mi sono liberato, perfino, di quest'ultimo peso del vecchio metodo e, dal 1854, ho cessato, quasi interamente, d'impiegare questo sale, tanto pericoloso a certe dosi. Ho conosciuto un successore, non meno efficace, nell'aglio dei nostri orti (*Allium sativum*, Linn.) del quale possiamo servirci senza alcun timore: io vinco le malattie verminose più ribelli con l'uso abbastanza continuo di questo condimento culinario.

114- In quanto alla dose dell'aglio, deve essere di uno spicchio grande, almeno, a pranzo e a cena; non dico una testa, ma solo

uno spicchio.

1° Si mangia quest'aglio con pane e s'intinge nel sale ad ogni boccata.

2° O, meglio, si trincia più fine in un'insalata con spezie ed uova sode.

Ai bambini piccoli, si dà bollito nel latte.

3° Se all'inizio si sente un'avversione invincibile verso l'aglio somministrato sotto questa forma, si fanno, con esso, delle palline, che s'avvolgono in pezzetti di carta senza colla, e si prendono come pillole, col latte, il brodo, o l'acqua.

4° A poco a poco, si arriva ad abituarsi all'aglio in tal modo che sembrerà prendere un ravanello, con lo stesso gusto; conviene che tutti i membri della famiglia lo mangino, così nessuno noterà l'odore d'aglio. Ciò che tutti sentono, non lo sente nessuno.

Per purificarsi l'alito da quest'odore repulsivo, si lavano le mani con sapone e si passa il dito così trattato sulle labbra, si sciacqua la bocca prima con vino, o con acqua tinta<sup>45</sup> e poi con il liquore igienico, diluito in acqua o, meglio puro; si sfregano i denti con prezzemolo, o con il dito bagnato d'acqua degli acconciatori, e si prende una pastiglia di buon sapore. Il giorno seguente si ricorre alle stesse cure di pulizia.

5° Si trovano persone con temperamento eccezionale, o alterato dal mercurio, che sono del tutto impossibilitate a digerire l'aglio, e che, anche prendendolo in palline, sentono dolori allo stomaco, per tutta la notte. Questi effetti possono venire anche dalla reazione ai tormenti che con esso prova lo stesso parassita.

6° Si può sostituire l'uso dell'aglio con quello dell'assafetida,

---

<sup>45</sup> L'acqua dentifricia di Botot, composta di cannella, garofani, anice, menta, alcool diluito, e colorata con cocciniglia. Quest'acqua aromatica si poteva anche bere: era una bevanda gradevole, con proprietà antisettiche, eupeptiche, digestive, che sostituiva, a volte, il vino.

gommoresina estratta per incisione della radice di un'ombrellifera asiatica. Questa sostanza ci arriva sotto forma di frammenti pietrificati, duri come il marmo e somiglianti a quelle losanghe di rifiuto formatesi dal triossido di ferro, che tanto frequentemente si trovano fra i ciottoli arrotondati del mare.

Si riduce in polvere, per mezzo di un rullo come quello per raffinare lo zucchero. L'odore è forte e passa rapidamente in circolo, impregnando tutti i nostri organi, ma, poiché il suo sapore non si fa sentire, se non lentamente, è meno ripugnante dell'aglio, da assumersi. È un vermifugo per eccellenza, raggiunge i vermi, non solo nel canale intestinale, ma anche nei tessuti più distanti; basta prenderla come lavativo perché s'impregni d'essa anche l'alito. Oltre le sue proprietà vermifughe, l'assafetida offre altri grandi benefici: calma i brividi nervosi ed è il narcotico più inoffensivo contro le convulsioni. Senza pericolo, potrà assumersi in dosi crescenti, ma che si devono prendere sempre, sia negli adulti, sia nei bambini piccoli, in un cucchiaino da caffè, che si trangugia con un sorso d'acqua, salvo che non si preferisca formarne delle palline con la carta, o inghiottirla in acqua zuccherata.



## CAPITOLO V

### *Canfora – Caratteristiche e proprietà generali.*

115- La canfora è un olio essenziale, estratto per ebollizione del *Laurus canfora*, che ha il vantaggio di rimanere solido anche a temperatura molto elevata; riunisce in sé le proprietà vermifuga ed antiputrida ad un livello che nessun'altra sostanza raggiunge. Chi ignora che se ne fa uso per preservare i tessuti e le pelli dalle stragi delle tarme ed altri insetti, da tempo immemorabile? Sono queste sue qualità antisettiche ed antiputride, che permettono di lasciare un pezzo di carne in un vaso pieno d'acqua, per un anno, senza pericolo di corruzione, se si mette, sulla superficie di essa, una quantità sufficiente di grani di canfora, rinnovandoli in proporzione di quanto evaporano.

116- La canfora, anche se solida, evapora come ogni altra essenza, ed assorbe l'ossigeno dell'aria. Da qui deriva che la canfora diminuisce il volume dell'aria libera che si disperde sulla sua superficie, coprendosi di una polvere impalpabile la quale, se non avesse perso una parte della sua attività combinandosi con l'ossigeno atmosferico, potrebbe usarsi come il tabacco da fiuto. Questo inconveniente si evita coprendo la canfora con una tela di lino: così, anche in un vaso stappato, conserva per sempre tutte le sue proprietà.

117- Essendo costretto a conoscere, per le mie osservazioni, che la maggior parte delle malattie provengono dall'invasione di parassiti interni ed esterni, e da infezioni prodotte dalla loro azione disorganizzante; essendo d'altra parte il mio obiettivo di semplificare la terapia, così come ho fatto con la teoria medica, non posso dare la preferenza a nessun'altra sostanza migliore della canfora, poiché ho la doppia mira di distruggere la causa immediata del male, e di neutralizzare i suoi effetti. Se avessi

conosciuto un altro medicamento più energico, sotto questi due aspetti, non avrei fondato sulla canfora la mia medicina.

118- Vi sono persone che per la loro posizione hanno interesse a rifiutare tutto ciò che cura prontamente; e, essendo la necessità motivo comune con questa ridicola volontà, le povere donne, apprestando il muschio per attenuare un altro odore più sospetto, parlano, con una certa sembianza di stupore irritato, contro quell'odore casto della canfora. Oggi la forza dei fatti ha fatto cadere tutti questi capricci, e si compatisce chi ride di ciò. L'odore della canfora non è notato da quelli che l'usano, quando serve, più degli odori fra i quali si vive abitualmente, che non si sentono.

In quanto ai pericoli che potrebbe presentare la canfora come veleno (lo dico dal febbraio del 1863), i 'satelliti' della polizia medica hanno perso le loro astuzie ed il tempo dicendo, ripetendo e scrivendo che la canfora è un veleno. Non vi è ora un solo bambino che non possa rispondere con una risata a questa gente, che la canfora è un veleno come il sale, la pimenta, ed il prezzemolo, funesto ai pappagalli.

Perché la canfora sia un veleno c'è bisogno che la malevolenza e la cecità della sete di guadagno l'avvelenino. Nel febbraio del 1863 ho avuto la sorte di scoprire un pericolo infernale che minacciava il mio nuovo metodo per l'alterazione di uno dei suoi principali ingredienti. Risultò da ciò che, per la loro colpevole negligenza, alcuni fabbricanti si erano messi a raffinare la canfora a fianco degli apparecchi in cui fabbricavano il sublimato corrosivo, in maniera che uno consegnava la canfora grezza ma pura e dotata di tutte le sue qualità benefiche, ed altri la rendevano corrotta da piccole, ma terribili, dosi di polvere di un sale tanto deleterio anche in minime quantità. Al punto che, si sono adottati tutti i mezzi per scongiurare quel pericolo. Quindi, in nome dell'umanità, si è fatto un richiamo collettivo a tutti gli uomini di buona volontà,

al fine di vigilare, sotto questo punto di vista, tale genere d'industria ed altre potenzialmente intossicanti, e di denunciarle all'autorità ed al pubblico, se non fosse bastato un semplice avviso. E, al fine di porre i sostenitori del mio sistema al riparo di tanto colpevole negligenza, la casa Raspail, ha adottato il metodo di servirsi solo di canfora grezza, per tutte le preparazioni che non esigano una raffinazione estrema (alcolati, enoliti, pomate, oli, etc.), ed io consiglio a quelli che si preparano da soli i medicinali di imitare quest'esempio.

119- Molto hanno pesato, per me, le virtù anafrodisiache della canfora. La canfora protegge la castità, senza determinare l'impotenza; purificando gli organi, aumenta la fecondità, Fa felice la gravidanza e facilita il parto. Soltanto paralizza gli abusi, le aberrazioni e le velleità inopportune dell'amore. Quanto qui sostengo, è fondato su circa 26 anni d'esperienza.

120- In un'epoca in cui le rimesse di canfora scarseggiano ed il prezzo della vera canfora tende ad essere esorbitante, si è ricorso alla fabbricazione di una canfora artificiale, che si ottiene facendo passare una corrente di cloro o d'acido cloridrico gassoso attraverso l'essenza di trementina.

121- Fra le proprietà della canfora si trovano quelle di conciliare il sonno, di chiarificare l'urina, di estirpare o avvelenare i parassiti interni ed esterni e, di conseguenza, quella di dissipare i crampi ed i mali allo stomaco, i dolori del ventre, la diarrea, la dissenteria e il mal della pietra<sup>46</sup>, evitandone la formazione. L'orina più infiammata e spessa recupera la sua trasparenza e chiarezza, dal momento in cui si fa uso della canfora in polvere, anche per un solo giorno, prendendo una fragranza aromatica, senza decomporsi o dare un cattivo odore, anche se sta per molto tempo all'aria. Curando le ferite e le piaghe con canfora non si corre il

---

<sup>46</sup> La calcolosi urinaria.

pericolo che possano sopraggiungere la cancrena, l'erisipela e che si formi un pus di cattiva qualità.

### § 1 – CANFORA CHE IN CASO D'INSONNIA VA PRESA TRE VOLTE IL GIORNO.

122- Al mattino, a mezzogiorno e la sera si tritura con i denti un pezzetto di canfora grosso come una lenticchia, di un grano di peso, e s'inghiotte con un sorso di tisana di lattuga o di luppolo<sup>47</sup> o d'acqua leggermente aromatizzata con catrame.

123- Se la persona continua a patire l'insonnia, la prenda anche di notte. Dalla prima ingestione di canfora nello stomaco, uno s'addormenta e comincia a sognare cose indifferenti, che sono in relazione con le scene della vita comune. Con questo metodo facile e poco costoso si possono liberare anche dagli incubi le persone che ne soffrono. Perché la canfora non produca a questo punto l'effetto desiderato, sarebbe necessario che l'origine dei patimenti del malato fosse molto attiva e profonda, nel qual caso egli dovrà prendere la quinta parte di un grano d'oppio, in una pillola.

124- Per aumentare l'effetto soporifero della canfora, si somministrerà nel modo seguente. Spargete in un bicchiere d'acqua zuccherata la quantità di canfora in polvere prescritta, ed aggiungete due gocce d'etere solforico; mescolate e bevete l'intero contenuto, o metà, del bicchiere.

[Non si dimentichi che l'etere s'incendia avvicinandolo alla fiamma: serviamoci pure di esso, ma a distanza dalle bugie, conservando il recipiente che lo contiene in luogo fresco.]

---

<sup>47</sup> Assai più efficaci, come sedativi, la lattuga ed il luppolo (e l'etere che vedremo più avanti), della stessa canfora. È cosa nota che i sacerdoti d'Esculapio, nell'antica Roma, usavano il lattucario per narcotizzare le persone che si rivolgevano al tempio per essere curati.

Pare incredibile la calma che questa bibita conferisce al sonno ed agli incubi. Raccomando un tanto innocente consiglio alle persone intristite dalle veglie, a quelle tormentate dall'insonnia o che faticano a addormentarsi; infine agli afflitti, per i quali è un tormento l'agitazione della vita, ed il riposo del sonno, un balsamo consolatore. Quasi non mi è rimasto alcun dubbio sul fatto che questa prescrizione, che pubblicai anni addietro, fornì ai medici americani la prima idea sul suo utilizzo come calmante dei dolori prodotti in seguito ad operazioni chirurgiche.

125- Quest'articolo di terapia si rimpiazza, nelle malattie del bestiame, con l'essenza di trementina, in quantità, per l'animale più grosso, di poco più di un'oncia, che si scioglie in un secchio d'acqua per i montoni o animali simili, quando hanno perso l'appetito. In mancanza di tale sostanza, si potrà far bollire nell'acqua un rametto, o una scheggia di legno, catramati.

## § 2 – POLVERE DI CANFORA. – LA STESSA PER FIUTO.

126- La polvere di canfora si prepara in tre modi differenti.

1° Gettando un po' d'acqua nell'alcool canforato, si precipita la canfora sotto forma di polvere bianca, che poi si riunisce sulla superficie dell'acqua. La quantità precipitata si raccoglie con un cucchiaino o una schiumarola e si fa sgocciolare su un filtro di carta collocato in un imbuto. Si aggiunge altra acqua all'alcool finché si vede che cessa la precipitazione della polvere bianca. Questa polvere diventa poi impalpabile per l'evaporazione dell'acqua e dell'alcool.

2° Si disfà un pezzetto di canfora con una quantità sufficiente d'alcool fino a ridurla in polvere impalpabile per l'azione di quest'ultimo che, evaporando libera le molecole della canfora.

Nota - Questi due metodi, che richiedono tempo ed una certa quantità d'acqua non forniscono una canfora esente da mescolanze. Le molecole della canfora ne contengono sempre altre alcoliche che, al minimo aumento della temperatura, come nel taschino del gilé, riuniscono le diverse particelle e fanno tornare la canfora nella forma primitiva. Io impiego solo il metodo seguente che, oltre ad essere il meno diffuso e dispendioso, produce una polvere duratura.

3° Si gratta un pezzo di canfora abbastanza puro, in modo che sia solido come lo zucchero e si passa per un setaccio di seta molto fine la polvere che si ottiene con questo metodo. La porzione che rimane sul setaccio si usa, vagliandola con un crivello, per formare le sigarette di canfora, destinando poi ciò che resta sopra il crivello alla preparazione dell'alcool canforato. La polvere va conservata in una scatola ben tappata, al fine d'evitare l'evaporazione.

127- Usi della polvere di canfora. Si prende come il tabacco da fiuto: produce i buoni risultati di questo, senza aver nessuno dei suoi inconvenienti, per essere meno propensa a far starnutire, e non macchiando assolutamente. Il solo uso della polvere di canfora basta, a volte, per curare l'emicrania ed il raffreddore.

La canfora in polvere, assunta attraverso le sole narici, può dispensare, fino ad un certo punto, dall'uso delle sigarette, così come il tabacco, preso in tale modo, supplisce all'uso della pipa o del sigaro. L'aspirazione con le narici trasforma, a dire il vero, le fosse nasali in sigarette spolverate di canfora o tabacco; così è che, quando si è presa la canfora si provano nei condotti respiratori, ed anche nell'esofago, gli stessi effetti vermifughi di quando si usa la sigaretta.

128- Si usa anche per coprire le piaghe e le soluzioni di continuità, impedendo di dar luogo alla formazione di cattivo pus, dell'escara e della cancrena.

129- La polvere di canfora, sopra le parti genitali, ha la virtù di far cessare lo spasmo e la contrazione dell'organo, e di rendere la calma nel fisico ed il pudore nella morale: è un eccellente metodo per trionfare istantaneamente sugli eccessi della ninfomania, del priapismo e della satiriasi e di ottenere, col tempo di contenere le evacuazioni di cattiva indole.

130- Per prevenire e sradicare le abitudini precoci dell'infanzia, si mette, di notte, fra le lenzuola ed il materasso, un po' di polvere di canfora, specialmente nel sito che può occupare la parte inferiore del tronco.

### § 3 – SIGARI ALLA CANFORA.

131- I sigari alla canfora hanno come obiettivo d'introdurre il suo aroma nelle superfici polmonari: ciò si verifica per mezzo dell'aspirazione. Nessuno deve dimenticare questa indicazione, nel fumare il sigaro, altrimenti i suoi effetti sarebbero nulli: si faticherebbe senza alcuna utilità. Non si devono dispensare sigari alle persone dai polmoni deboli, che non possono aspirare; per questi si rimpiazzano con un pezzetto di canfora che l'infermo terrà in bocca, in modo che s'impregni la saliva che deve inghiottire o, meglio, gli si fa collocare in bocca, abitualmente, un poco di radice d'angelica, o di resina di pino. Essendo l'uso di questi sigari una delle basi del nostro metodo, raccomandiamo il lettore di prestare a questo capitolo un'attenzione particolare.

132- Produzione economica dei sigari. Si possono fare con le ariste cave del grano, o meglio con cannelli di penna.

1° Sigari di paglia. – A tal fine si sceglie una buona paglia che non presenti fessure, e si taglia pari, un pollice più sotto, e due o tre più in alto di un nodo. Si fora questo con un ago grosso e, con uno stecchino, s'introduce nella parte più larga del tubo un pezzetto di carta permeabile all'aria e senza colla, di cinque

linee quadre, in modo che occupi tutta la superficie superiore del nodo, venendo così a formare un diaframma in questo strumento. Dopo, si riempie la parte più larga della paglia con granellini di canfora, che si mantengono, senza comprimere, per mezzo di un tamponcino della stessa carta. Fatto questo, si prova, aspirando l'aria dalla parte non riempita di canfora, per vedere se passa senza difficoltà, attraverso il diaframma, l'aria impregnata dei vapori canforati, il che succede sicuramente, se il tampone di carta si è compresso poco.

2° Sigari di penna d'oca. – È noto che la penna si compone di un tubo cavo e di una parte guarnita di barbe che contribuiscono, tanto quanto il tubo, alla buona costruzione del sigaro.

Per farlo, s'inizia tagliando il tubo dalla parte in cui inizia ad unirsi con il resto. Dopo s'estrae il midollo secco, introducendo la punta del temperino nell'estremo opposto al taglio, per arrotondare anche la piccola punta, senza ingrandirla troppo, e si procura che non resti dentro la pur minima parte di midolla la quale, nel momento d'aspirare, avrebbe l'effetto di una valvola, che intercetterebbe il passaggio dell'aria.

Dopo si taglia dal dorso della penna una striscia dalla larghezza di un pollice, alla maniera di un nastro, che si arrotola con un dito a forma di spirale; questa sagoma s'introduce attraverso il foro più largo del tubo, per mezzo di uno stecchino, fino a collocarla alla distanza di 10-17 linee dal foro piccolo, in modo da dividere il tubo in due cavità con questo mezzo di separazione, una più larga ed ampia, e con due fori, uno più grande ed uno più piccolo.

Attraverso il grande s'introduce un pezzetto di carta senza colla, di cinque linee, che va a coprire la spirale: si riempie quest'estremità di pezzettini di canfora, sostenendoli, senza forzare, per mezzo di un tamponcino della detta carta. La canfora si aspira dalla parte del tubo rimasta vuota.



Il diaframma ed il tampone possono ugualmente farsi con due pezzetti della piuma spogliata delle sue barbe; l'angolo entrante della loro superficie posteriore basterà a questi pezzetti per far passare l'aria.

133- Spiegazione teorica di questo metodo di fabbricazione.

Passando l'aria inspirata attraverso i grani di canfora, s'impregna dei vapori e porta alla superficie dei polmoni l'aroma destinato a preservarli e curarli.

Per ottenere tale risultato occorre che l'aria balsamica non attraversi nessun liquido nel quale i vapori di canfora si scioglierebbero: da qui deriva che, se il diaframma di carta si collocasse unito al piccolo foro della punta che si pone in bocca, porterebbe ad essa il vapore, sotto forma di aroma, bagnandosi il diaframma con la saliva; e l'effetto del sigaro sarebbe distrutto, senza che i polmoni guadagnassero nulla da esso. È poi d'assoluta necessità che l'estremità da cui s'aspira sia vuota fino ad una certa distanza.

Mi parrebbe inutile avvertire che il sigaro alla canfora non si fuma, ma si aspira. E l'uso di questo basta, da solo, molte volte, per alleviare e curare i mali di petto, la costipazione, il catarro, le oppressioni di petto, la mancanza di voce e la tosse d'ogni tipo; per curare la tisi polmonare al primo grado, o alleviarla nel terzo; per attenuare la gastrite, i crampi e dolori di stomaco, per mezzo della saliva che s'ingurgita.

134- Precauzioni che si devono tenere. Si deve evitare di masticare l'estremità della penna che entra in bocca, perché non si spacchi: anche in questo caso l'aria esterna porterebbe freddo ai polmoni senza essere impregnata di canfora. Il sigaro rotto è del tutto inutile: quando è ben fatto, aspirando con questa precauzione, può durare una settimana, se si rinnova la canfora ogni sera.

135- Si fabbricano sigari di legni pregiati, d'osso e d'avorio, che sono molto leggeri; alcuni li hanno fatti di smalto,

d'argento e d'oro: gli uni e gli altri torniti e costruiti secondo i principi esposti. Si sono fatti per tutti i gusti, ma io che li ho provati tutti, non posso nascondere che si torna sempre a quelli di penna, preferendoli per la leggerezza e impermeabilità. Senza dubbio, se si chiedesse di non respirare questo nostro incenso tranne che nei preziosi sigari d'oro, argento, smalto, converrebbe dare alcuni giri con una gugliata di seta all'estremità, per evitare che i denti venissero a contatto con il metallo.

136- Per fare uso del sigaro, si prende soltanto fra le labbra, e si aspira in modo che l'aria ottenuta con questo mezzo, passi per le sue cavità.

Allora si prova nei polmoni una sensazione di calore profumato; sensazione che all'inizio sembra bruciare la trachea, ma che, in tal luogo, fa sentire poi un certo gusto. Per ottenere questo risultato, che esercita un grande influsso terapeutico sopra l'organo polmonare, bisogna aspirare alcune volte con forza, ma anche se si aspira senza di essa, non tarderà il sigaro a produrre, se ben più lentamente, i suoi buoni effetti. Quando è richiesto che un bambino piccolo debba aspirare il sigaro alla canfora, si avrà cura di stringergli la bocca, da ambo i lati, al fine che l'aria aspirata non possa venire, se non dal condotto della penna.

Essendo la volatilità della canfora in ragione della temperatura, e meno attiva questa evaporazione al freddo dell'inverno, è utile, in tale stagione, tenere il sigaro alcuni istanti nel palmo della mano o nel taschino del gilé.

Tutta la saliva si deve inghiottire, perché, essendo impregnata dai vapori canforati, arriva ad essere un vero medicinale.

137- Sarebbe funesto riprodurre il disgraziato tentativo, per il quale si è chiesto d'aumentare l'evaporazione della canfora con l'alcool o l'etere; perché la canfora in questo stato porterebbe alla superficie polmonare un agente, l'attività del quale

disorganizzerebbe e priverebbe delle molecole acquose un tessuto che funziona solo in funzione di questa umidità. Senza dubbio, le persone che per capriccio o realmente, provano una certa ripugnanza nell'aspirare la canfora, possono sostituire questa sostanza riempiendo il sigaro, sia con pezzetti di balsamo del Tolù, sia con grani di pepe nero, sia con chiodi di garofano, etc. O, meglio, terranno in bocca un pezzo di radice d'angelica, procurando di inghiottire la saliva, una volta che s'impregnerà di questa sostanza.

138- La pubblicazione del nostro libro ha visto porre in uso i sigari di stramonio, belladonna<sup>48</sup>, etc. che si fumano come i sigari ordinari: si tratta di narcotici che si vogliono sostituire al tabacco, e che esalano un fumo più velenoso, senza produrre maggiori effetti. Nel 1860 gli scolastici hanno tentato di opporre all'azione benefica dei sigari alla canfora, l'impiego di sigarette impregnate di iodio: ma il petto degli ammalati non ha tardato a far giustizia a questa realtà disastrosa.

In quanto al tabacco, da sempre vaticinio per la popolazione che fuma, ci si dovrebbe convincere ad abbandonare le pipe, così come consiglierai quelli che ne fiutano la polvere di non adornare con gemme le proprie scatole da tabacco. Fino ad ora non si è detronizzato altro che la tabacchiera; tuttavia dà un buon tono tenere in bocca un brucia-gola: ciò dà un'apparenza di talento a chi va per la strada. La canfora polverizzata è più pulita e meno caustica del tabacco, che soppianderà; così come

---

<sup>48</sup> Le 'pestilenziali' sigarette antiasmatiche, benché tossiche, apprestate con la miscela d'erbe di cui diamo la composizione in calce a questa nota, furono però un toccasana per gli asmatici, fino non più di 60 anni fa, quando non esistevano ancora validi broncodilatatori. Folle, invece, l'impiego dello iodio, che provocava certamente uno scompenso del metabolismo tiroideo. Specie antiasmatiche: Foglie di stramonio g 30/di belladonna g 50/di salvia e giusquiamo ana g 20/di tabacco g 40/di jaborandi g 10/di fellandro g 12. Si contundano e si mescolino le erbe, si umettino con 40 g d'acqua di lauroceraso, e se ne facciano sigarette.

la sigaretta di canfora detronizzerà la pipa e il sigaro. Il tabacco in polvere determina un'irritazione locale che si presenta comunemente sotto forma d'escara e di brutte vegetazioni, comunicando anche un cattivo odore all'alito. Chi fuma tabacco confonde la propria mente, rende pigro il proprio spirito e s'inclina all'ozio e all'apatia. I veri lavoratori di corpo e di mente non fumano, almeno lavorando, poiché si dice: “ La letteratura che fuma è una letteratura ottusa”. L'acredine corrosiva che distilla la pipa, ha come refrigerante il polmone, che ha la necessità d'imbrattarsi bene, per resistere a questo veleno continuo. Si fumerà il tabacco nei fumoir e salotti, e il sigaro di canfora nelle officine e negli uffici. Il tabacco è per gli oziosi, la canfora per i lavoratori.

#### § 4 – ACQUAVITE ED ALCOOL CANFORATO.

139- L'alcool è acquavite spogliata, per mezzo della distillazione, di tutta, o della maggior parte della porzione acquosa e delle sostanze estranee che sono in soluzione. È noto anche che l'acquavite comune contiene la metà d'acqua, mentre l'alcool puro non ne contiene, e può sciogliere una maggiore quantità di canfora, in proporzione di quanto più si cerca questo grado di purezza. L'alcool puro opera sulla canfora come l'acqua sullo zucchero, combinandosi rispettivamente in tutte le proporzioni, avendo il caso in cui la combinazione si fa glutinosa, fino ad essere solida.

140- L'acquavite canforata serve ugualmente come l'alcool, essendo sufficiente la quantità di canfora che può sciogliersi nell'acquavite comune, per determinare gli effetti che tentiamo di produrre, ma, senza dubbio, preferiamo l'alcool a 44° B, perché non impregna la biancheria di quell'odore di taverna, ripugnante per certe persone; non bagna e deposita sulla

superficie che penetra una maggior quantità di canfora in polvere.

[Quando si compra l'alcool è giusto prima di misurarne il grado con l'alcolometro di Baumé, per vedere se marca i 44°.... Nell'aerometro di Cartier il liquido segna 40°.]

Quanto agli effetti terapeutici, l'acquavite canforata è tanto attiva quanto l'alcool canforato, nella maggior parte dei casi. In mancanza d'alcool canforato si potrebbe usare l'acqua da acconciatori.

140bis- Chi usa l'acquavite canforata da bere, se la prepara facendo sciogliere, in un fiasco ben tappato, tante lenticchie di canfora, quante coppe d'acquavite contenga il fiasco. La dissoluzione avviene durante la notte.

Si prende, ogni mattina un bicchierino di quest'acquavite, più o meno diluita in acqua, secondo i temperamenti e le costituzioni, per combattere i vermi intestinali e, principalmente il verme solitario. L'unico inconveniente che presenta tale metodo è di determinare, qualche volta, un restringimento del ventre, che si combatte con i rimedi prescritti. Per dissipare l'amarore che lascia l'acquavite canforata, si gargarizzerà immediatamente acqua salata.

141- Preparazione. S'ottiene l'acquavite canforata gettando grani di canfora in un vaso contenente acquavite, che si deveappare e agitare di tanto in tanto. Si saprà che l'acquavite è ben saturata di canfora, quando, trascorso un quarto d'ora, si noterà che c'è qualche grano nel fondo del vaso. Va tenuto in conto che la dissoluzione sarà tanto più rapida, quanto maggiore sarà la temperatura. Quindi si travasa l'acquavite in un altro vaso, senza la canfora precipitata.

142- L'alcool canforato si prepara facendo sciogliere la canfora in alcool a 44°, finché il liquido non marchi più di 30° all'aerometro Baumé, 4 once, 3 quarti, 28 grani di canfora per ogni mezzo quartino scarso d'alcool... Questo prova con

quanta facilità si possono diminuire, pesando all'alcolometro, i gradi dell'alcool; anche lo scioglimento di una resina o di un corpo grasso fisso darebbero lo stesso risultato della canfora o di qualsiasi olio essenziale; e queste sostanze ridurrebbero l'alcool alla forza dell'acquavite comune, opponendosi alla volatilizzazione. Si deve avvertire che, per mezzo della distillazione, resterebbe l'alcool libero da questa frode, tornando al suo stato naturale. In ogni modo, quello che io uso, e quello che basta per tutte le necessità della medicina, è nella formula seguente.

Alcool a 40° C., o 44° B ..... 1 libra, 3 once;  
canfora..... 4 ½ once.

La dissoluzione sarà quasi istantanea, pesando l'alcool dopo la soluzione 33° circa. L'alcool a 44° B., mantenendo in soluzione un volume uguale al succo della canfora peserebbe 28° B.

142bis- Le persone cui ripugna l'odore dell'alcool canforato, troveranno a casa Raspail, via del Tempio, 44, a Parigi, un'acqua da acconciatori o 'Ambrosia della pelle', che riunisce, all'odore più gradevole, le qualità igieniche dell'alcool canforato, da impiegarsi per uso esterno, soprattutto per preservare la pelle, alla quale si avvicinano insetti parassiti o altro. Non fornisco la ricetta perché non succeda come per il liquore igienico.

143- Questo liquido s'impiega come lozione, in compresse di garza, o diluito in acqua, sminuendone la forza per renderlo bevibile.

1° Lozione. Si riempie il palmo della mano e si friziona la parte dolorante. Le persone deboli e malate di petto devono mescolare, con l'alcool canforato, una quantità sufficiente d'acqua, per portarlo fino a 18°.

2° In compresse. Si getta una quantità sufficiente in un catino o in un piatto e vi s'inzuppa una garza a quattro doppi, che si deve collocare, fredda, sulla parte malata. Per evitare che l'alcool oltrepassi la garza e renda duratura la propria azione finché il malato è fortemente afflitto dal dolore, si copre la compressa con un pannolino ben inamidato, bagnandone le orecchie perché aderisca la trama della garza; in questo modo, poiché l'alcool non scioglie l'amido, si avrà una chiusura con questa copertura, come si potrebbe avere in un fiasco tappato ermeticamente.

3° Bibita. Le persone abituate a bere liquori forti, non avranno alcun problema ad usare l'acquavite, saturata di canfora, senza diluirla con acqua; ma l'alcool a 40°, ridotto a 30° per l'aggiunta della canfora, abraderebbe loro gli intestini. Per le persone astemie e che non hanno contratto la disgraziata abitudine di usare liquori forti, sarebbe l'acquavite comune, saturata di canfora, una bibita tanto incendiaria, quanto l'alcool a 40° per il bevitore d'acquavite più intrepido. Così, allora, nel prescrivere l'uso dell'alcool come bibita, si deve aumentare dieci volte il suo volume con l'aggiunta d'acqua... Si prende, per esempio, un bicchiere, che, segnando con la vernice, si divide approssimativamente in undici parti uguali: si getta una porzione d'alcool canforato, che occupa la prima divisione, e si riempie il resto del bicchiere con acqua comune.

Nel caso che la tenia o verme solitario o altri vermi salgano alla gola, si beva la maggior quantità possibile di questo liquido.

144- Spiegazione teorica dell'azione dell'alcool canforato nell'economia animale. Il principale agente dell'alcool canforato è la canfora, non essendo l'alcool che il veicolo e il mestruo. L'acqua ha più affinità con l'alcool che con la canfora o qualsiasi sostanza oleosa, perciò la rende lattescente e precipita una quantità di canfora in polvere tanto maggiore, quanta più acqua vi è disciolta. Nasce, da qui, che l'alcool

spoglia i tessuti dell'acqua che l'hanno impregnata, li aggrinzisce e li secca come una pergamena, cauterizzandoli, per così dire, in modo che, una goccia, applicata alla carne viva, produce, a volte, un dolore insopportabile simile ad una bruciatura. Di conseguenza, la sua ingestione nello stomaco esercita un'azione tanto maggiormente intossicante, quanto minore è la quantità d'acqua che vi è mescolata. Si deve, pertanto, aver cura di non applicarlo sulle mucose, la carne viva, gli organi genitali, il retto, etc.; se non nella forma e casi che specificheremo nel parlare delle applicazioni particolari del nostro medicinale, per le diverse malattie.

145- L'azione dell'alcool è però nulla, se il tessuto è privato già della sua acqua d'organizzazione, avvicinandosi alla natura dei tessuti cornei; così come accade con l'epidermide, protettrice dei tessuti sottostanti. L'applicazione dell'alcool canforato sopra l'epidermide sarà sempre inoffensiva, non perchè ne sia impedito del tutto il passaggio, ma perchè, come fosse setacciato, non passa agli organi situati più in profondità, in quantità maggiore di quella che basta per operare come medicinale e non come veleno. Applicandolo così sopra l'epidermide, l'effetto è quasi istantaneo: il dolore del costato è mitigato, si calmano le palpitazioni violente del cuore, e spariscono come per incanto gli spasmi del ventre e le malattie della pelle.

146- Ma, molto frequentemente, si presentano casi in cui l'alcool opera tanto quanto la canfora come mezzo terapeutico. In effetti, l'alcool ha la proprietà di coagulare l'albumina; sia del sangue, sia del pus, etc. e si vedono casi in cui, per accelerare la cura e salvare la vita, è sufficiente soltanto questa proprietà.

Supponiamo così la formazione di una piaga cancrenosa, di un'escara, o di un focolaio di pus d'indole maligna, cosa che si riconosce per l'odore putrido e cadaverico che esala. In questo



caso la vita è in pericolo e la morte sopravviene per l'infezione, giacché il prodotto venefico di tale decomposizione trova il modo di filtrare nel torrente circolatorio, attraverso i condotti delle vene superficiali. Questo pericolo scomparirà se il contorno della piaga avrà modo di evitare ogni via di comunicazione con il sistema sanguineo, essendo così impossibile l'infezione venefica. Si comprende che si è molto lontani dal poter ottenere questo risultato: anche con la massima forza impiegata, non si potrà operare sopra tutti i vasi capillari, e, ancor meno, su quelli che sono collocati ad una certa profondità. L'alcool, al contrario, in virtù della sua proprietà coagulatile, che si estende molto all'interno, produce quasi istantaneamente quest'effetto poiché, aggregando l'albmina dei vasi, forma una moltitudine di solidi tappi che, intercettando ogni comunicazione fra la parte infetta e quella sana, pongono come una specie di cordone sanitario che preserva. Per questo basta circondare la piaga di semplici compresse, che si bagnano abbondantemente, di quando in quando, con alcool canforato, il quale arresta, con questo metodo, la progressiva decomposizione putrida del pus della piaga; e la presenza dell'alcool chiude il passaggio all'invasione del contagio.

147- È inutile avvertire che il rum, l'acquavite di canna, il kwas, il kirsh-wasser o l'acquavite d'amarena selvatica<sup>49</sup>, sostituiscono quella comune saturata di canfora, in caso di necessità.

148- Per quanto detto, si comprenderà la ragione per la quale

---

<sup>49</sup> Il kwas è una bevanda leggermente alcolica, consumata largamente in Russia, ottenuta dalla fermentazione di sostanze amilacee e zuccherine, con un procedimento simile a quello della birra.

Il kirsch, o spirito di ciliegie, si ottiene distillando le ciliegie fermentate. Analogo il maraschino, che però si ottiene per distillazione delle marasche, le ciliegie selvatiche dal sapore acre.

l'alcool canforato mitiga istantaneamente il dolore ed arresta la decomposizione delle carni lacerate o maciullate, così che non si ha soluzione di continuità. Il sangue uscito dai vasi, spogliato della frazione acquosa dall'alcool, si secca e non può trasformarsi in pus, perché niente fermenta dove non c'è acqua; da quel momento, le carni appaiono livide, la pelle, morta, e il dolore, che è solo l'indizio della disorganizzazione, cessa per l'evoluzione, dovuta al venir meno dell'aria e dell'acqua di decomposizione dei tessuti disorganizzati.

Nel caso di un semplice taglio, si ferma il sangue e si cicatrizza quasi istantaneamente la pelle, coprendola con una compressa inzuppata, o semplicemente bagnata, con alcool canforato.

La mattina, e soprattutto dopo essersi tagliati, è meglio lavarsi la faccia con acqua, nella quale si sono versate alcune gocce d'alcool canforato, o d'acqua da acconciatori; questo è un metodo non solo per cicatrizzare le abrasioni, ma anche per evitare la propagazione di un virus inoculato, sia dalla lama sporca del coltello, sia dal sudiciume delle compresse.

149- Ora si comprenderà bene perché la semplice aspirazione dell'alcool canforato possa sospendere il flusso di sangue che esce dalle narici o dalla bocca, e perché una semplice lozione con alcool canforato disciolto in acqua, sarà sufficiente per contenere l'emorragia più forte; bastando, come basta, questa piccola quantità, per formare un coagulo che ostruisce lo stesso orifizio di un'arteria di qualunque calibro.

150- Regola generale. Si ricorrerà all'uso dell'acqua sedativa nei casi d'infiammazione dei tessuti: ciò è indicato per la febbre, l'aumento del polso, la pesantezza del cervello; perché in tutti questi casi, il sangue è spesso, coagulato ed inferiore alla quantità normale dei suoi mestru naturali. Si farà uso dell'alcool canforato in tutti i casi di prostrazione delle forze, di minaccia di un'infezione venefica e, infine, sempre, quando la circolazione langue a causa di una troppa abbondanza dei

mestruai fluidi: in maniera che: contro la febbre, l'acqua sedativa; contro l'atonìa, l'alcool canforato.

Bisogna usare con precauzione l'alcool canforato in compresse, quando si tratta di persone deboli e sfinite, il cui tessuto cellulare, protettore degli organi sottostanti, è quasi inesistente; allora l'azione dell'alcool opererebbe con diversa attività sugli organi più nobili. Si corregge quest'accidente con lozioni d'acqua sedativa leggera; poi, con frizioni di pomata canforata.

151- Precauzioni con cui si deve impiegare l'alcool canforato. Non si perda di vista che l'alcool canforato s'infiamma avvicinandosi al fuoco, per ciò si abbia la precauzione di tenerlo ad una certa distanza da strumenti da accensione.

152- Ultimamente, la prudenza consiglia che i malati delicati di petto non permangano molto tempo in un'atmosfera carica di vapori d'alcool canforato; anche un eccesso di questo, ridotto a vapori da respirare, può pregiudicare tanto, quanto l'eccesso d'alcool in bibita. L'aria che respiriamo si vizia tanto per gli effluvi dei medicinali, quanto per la dispersione di qualsiasi gas; e l'aria pura è un secondo alimento. La stessa raccomandazione facciamo alla nutrice, nell'interesse del neonato.

## § 5 – OLIO CANFORATO E DI TREMENTINA, ED ALTRI.

### 153- (Olio canforato). Formula.

Olio d'oliva ..... ½ libra e ½ oncia;  
canfora in polvere..... 3 quarti, 2 dramme, 14 grani.

La dissoluzione della canfora nell'olio si ottiene a temperatura ordinaria, agitando ogni quarto d'ora; sarà più rapida, se si colloca il fiasco vicino al fuoco, ma non sopra.

L'olio d'oliva può essere sostituito da qualunque altro olio del commercio, come quello di mandorle dolci, di faggio, di colza, di garofani, od altro olio o grasso che non solidifica, senza odore né acidità.

154- Conservando l'olio canforato la propria fluidità alla temperatura in cui solidifica la pomata canforata, serve con maggior vantaggio di questa per i lavativi, le iniezioni nelle parti genitali, nell'orecchio e nelle narici; come anche per inzuppare compresse, tre volte il giorno, nelle cure che, per la natura dell'apparato e per l'obiettivo che si vuole raggiungere, non permettono che si rinnovino, se non a lunghi intervalli. Queste imbibizioni d'olio canforato, ripetute di frequente, equivalgono ad una cura nuova e completa.

155- Olio (essenziale) di trementina. In mancanza di canfora si può far sciogliere un cucchiaino da caffè d'essenza di trementina in un litro d'olio.

156- Si può ottenere ancora un eccellente rimedio di questo genere, lasciando in infusione, in qualche olio, le foglie d'iperico (*Hipericum perforatum*, Linn.)<sup>50</sup>, melissa, erba buona<sup>51</sup>, durante l'epoca dell'inflorescenza, spighe di lavanda, serpillo<sup>52</sup>, fiori d'iris, bottoni o gemme di pioppo bianco, d'abete rosso<sup>53</sup>, etc.

---

<sup>50</sup> L' 'olio fisso con iperico' entrava anche fra i medicinali della medicina ufficiale. Lo stesso si dica, in particolare, per il pioppo con le gemme del quale (genere nero) si preparava l'unguento populeo.

<sup>51</sup> La menta.

<sup>52</sup> Il *Thymus serpyllum* - Labiate.

<sup>53</sup> *Picea abies* - Conifere. Nel testo 'pinobete'.

§ 6 - CANDELETTE CANFORATE CONTRO LE  
MENORRAGIE<sup>54</sup>, LE FISTOLE E LE MALATTIE  
UTERINE.

157- Formula.

Sebo di montone ..... 1 libra, 3 once;  
canfora in polvere..... 4 ½ once;  
cera vergine ..... 1 quarto, 10 grani.

[La cera si può eliminare d'inverno, quando non c'è la necessità di trasportare lontano le candele, oppure quando l'introduzione nella vagina presenta qualche difficoltà; anche in tali casi è utile che le candele siano molli e fondano facilmente.]

Fare sciogliere la cera ed il grasso a bagnomaria, e versate la polvere di canfora, oppure la stessa quantità di canfora sciolta in alcool. Quando la miscela raggiunge la trasparenza dell'olio, allontanatela dal fuoco e gettatela in stampi cilindrici di cinque linee di diametro, ed un pollice d'otto linee di lunghezza<sup>55</sup>.

Si formano questi stampi con un pezzo di carta quadrato, che si arrotola intorno ad un lapis, od al manico metallico da penna; si schiaccia la carta ad un'estremità e s'incollano i bordi con gomma (arabica) o amido. Una volta che si sono formati alcuni di questi stampi, si passano nella sabbia, perché s'irrigidiscano e vi si possa versare il liquido. Quindi si lasciano raffreddare e si conservano le candele con cura nella loro carta, che si toglie solo al momento dell'impiego.

Quando s'introduce la candele nella vagina o nell'ano, si modella la punta con le dita per conferirle una forma conica, e

---

<sup>54</sup> Nel testo 'almorranas', letteralmente, cumuli.

<sup>55</sup> Da qui si può evincere che, in Catalogna, il pollice corrispondeva ad 8 linee.

si unge con pomata canforata, al fine che penetri senza sfregare né ferire; si fissa poi per mezzo di una fasciatura o di un tamponcino, finché sarà del tutto sciolta e rilascerà soltanto le materie escrementizie.

Queste candele servono per tutte le infermità dell'utero, nel qual caso si tagliano a 2 pollici e  $\frac{1}{2}$  di lunghezza, e non s'introducono senza avere fissato l'estremità inferiore con un cordoncino cerato, per poterle togliere facilmente, quando c'è la necessità di praticare iniezioni.

### § 7 – POMATA CANFORATA.

[In mancanza di canfora e, soprattutto, per il bestiame, si può, in economia, rimpiazzare la canfora con un'uguale quantità d'essenza di trementina o di lavanda. Il catrame liquido puro può sostituire l'una e l'altra pomata: si stende sopra le piaghe con un pennello.]

#### 158- Formula.

Strutto di maiale..... 3 once;  
canfora in polvere..... 3 quarti, 2 dramme, 14 grani.

Modo di preparare la pomata. Si mette lo strutto in una tazza grande grossolana, e si colloca sopra il fuoco a bagnomaria, in una casseruola che contenga due pollici d'acqua.

[Se la tazza che contiene gli ingredienti per fare la pomata si ponesse direttamente sul fuoco, la parte grassa finirebbe per carbonizzare sopra le pareti del recipiente, a causa della temperatura troppo elevata. Tenendola, al contrario, immersa con la base nell'acqua portata all'ebollizione, si mantiene il grasso ad una temperatura costante di 100°, che bastano per

fonderlo senza farlo carbonizzare. È ciò che si chiama fondere a bagnomaria; una semplice casseruola, contenente una certa quantità d'acqua, serve, in questo caso, come bagno.]

Quando lo strutto si è sciolto, facendosi trasparente come l'olio, si mette, a poco a poco, la quantità menzionata di canfora in polvere, e si mescola tutto con un cucchiaino. Nel momento in cui si vede la polvere bene incorporata nello strutto, e che questo è chiaro, il che avviene in due o tre minuti, s'allontana il tutto dal fuoco. Trascorso altrettanto tempo, si trasferisce la pomata in un altro recipiente, con molta attenzione, perché non vi cadano le scorie che si liberano dallo strutto e dalla canfora grezza; in seguito si pone in un luogo fresco, alla finestra o in cantina, in modo che rapprenda.

La pomata fatta in questo modo è bianca come la neve, e non presenta alcun grumo.

Se al momento necessario non si avessero disponibili altro che strutto ed alcool canforato, si potranno sostituire i 3 quarti, 2 dramme, 14 grani di canfora in polvere con 3 onces d'alcool canforato, che si porrà, come detto, nello strutto sfatto; con la precauzione richiesta dalla facilità che si possa infiammare l'alcool. Per dare ad esso il tempo d'evaporare, si terrà la pomata almeno 10 minuti a bagnomaria; e, se rimanesse alcool, si toglierà, facendolo sgocciolare, o trasferendolo in altro recipiente.

Poiché lo strutto è un olio che solidifica a temperatura ordinaria, è chiaro che, anche a freddo, la canfora si scioglierebbe, ma in più tempo. Si può velocizzare la dissoluzione a freddo, lavorando lo strutto e la canfora in polvere con una spatola, moltiplicando così il contatto fra le particelle. In questa maniera, la pomata acquista una certa fluidità ed un maggior biancore.

Si noti: miserabili sfruttatori del mio nome, al riparo del diploma di farmacisti, hanno osato somministrare, ai poveri

infermi, pomata mercuriale, al posto di quella canforata, il che ha prodotto gli effetti più indesiderabili, come si può comprendere. Dopo tali atti di mala fede, non è giusto consigliare ai malati di prepararsi da sé i medicamenti?

158bis- Se si hanno forti ragioni per non fidarsi della canfora di una certa provenienza, si può preparare una pomata equivalente, sostituendo la canfora con spighe di lavanda nel modo seguente.

Si contunde, o meglio si polverizza, in un mortaio ben pulito, una quantità di lavanda pari alla terza parte del peso dello strutto che si vuol mettere. Si lascia in soluzione, per 24 ore a temperatura ordinaria, o ½ ora a bagnomaria, tale quantità di lavanda, in una quantità d'alcool che la copra appena. Poi si decanta o si filtra l'alcool e si pone la lavanda nello strutto, fuso a bagnomaria. Si mescola con un cucchiaino e si toglie dal bagnomaria, quando l'alcool sembra essere del tutto evaporato. Si presti attenzione che i vapori d'alcool non vengano a contatto con alcuna fiamma.

159- Modo d'impiegare la pomata canforata. Si usa per frizioni, sulle piaghe, e per coprire una certa superficie.

1° Frizioni. Dopo aver lavato la schiena, il torace ed il ventre con acqua sedativa, in caso di febbre, o con alcool canforato in caso d'atonìa, s prende con due dita un po' di pomata, che si stende sulle dette parti, frizionando leggermente con il palmo della mano, finché s'avverte che la pomata è penetrata nella carne. In alcuni casi, si unisce alla frizione un massaggio, vale a dire che la persona la quale friziona, impasta i muscoli, diciamo così, comprimendoli entro le mani unte di pomata canforata. In seguito si prende un altro poco d'acqua sedativa e quindi di pomata, stendendola come prima e continuando così poi per venti minuti.

Le frizioni sono una delle basi del nostro sistema, e raccomandiamo di ripeterle tre o quattro volte il giorno. Bisogna averle



sperimentate personalmente, per capire quanto migliorano l'infermo, e il benessere che si può ottenere con esse. Non si facciano frizioni sulle mammelle: in queste parti basta una leggera unzione con la pomata.

2° Per le piaghe. Dopo aver lavato e pulito bene la piaga, o la soluzione di continuità, vi si stende sopra uno strato abbastanza spesso di polvere di canfora. Sopra si stendono filacci<sup>56</sup>, ben carichi di pomata canforata, che deve passare di sotto, e si copre tutto con una tela doppia e pulita. In cima a questa tela si colloca un pezzo di carta oleata trasparente, ben stesa, per impedire che la pomata filtri da sopra la tela, ed esca fuori. Il tutto si fissa con una benda, adatta al membro che si cura. In caso di necessità, il foglio di carta può essere sostituito da una lamina di gomma elastica o, ancor meglio, con una placca di sparadrappo, o diaquilon<sup>57</sup>, che copra tutto l'apparato, piegandolo sulla carne sana, in modo che la piaga sia isolata, e completamente protetta dall'aria, per tutta la durata della medicazione<sup>58</sup>.

3° Per coprire superfici. Quando si tratta solo di preservare dal contatto dell'aria una superficie, nel coprirla con pomata canforata, allo scopo di eliminare, soffocare, estinguere la causa di un'infermità, ad esempio, della rogna o d'altre malat-

---

<sup>56</sup> Per molto tempo si usarono, nelle medicazioni, scarti della fabbricazione dei tessuti.

<sup>57</sup> Diaquilon maggiore di Mesue: "Litargirio pesto, e passato per il setaccio, libre 1/olio di camomilla, irino, d'aneto ana once 8/mucellaggine di linseme, di fien greco, d'altea, di passule; sugo di ghiaggiuolo, di scilla; colla di pesce ana once 1 1/2/trementina once 3/ragia di pino, cera gialla ana once 2. Pesta il litargirio fortemente e mescola con l'olio in calzerotto, agitando con mestatoio, di poi cuoci a fuoco lento, rimanendo sempre fino a che il litargirio s'incorpori; e quando è incorporato leva dal fuoco, e lascia freddare, di poi aggiungi le mucellaggini e l'altre cose, e tieni a fuoco sempre rimestando col mestatoio tanto che sia cotto".

<sup>58</sup> Un bell'esempio di medicazione oclusiva, per aumentare l'efficacia della medicazione.

tie della pelle, o per proteggere la carne e le parti che sono rimaste senza pelle a causa delle stragi del vaiolo o di altre malattie purulente superficiali, si avrà un immenso vantaggio impiegando, invece, delle compresse di tela, semplici foglietti di carta bianca con colla, ma dei più sottili che si possono trovare. Si copre la carne con un foglietto ed un buono strato di pomata canforata e si applica sopra la pelle, alla quale si finisce per piegarlo, e farlo aderire come se la pomata servisse da colla. In un primo momento, è giusto mantenerlo, a freddo, sul posto con i mezzi adeguati al sito. Questi fogli non si cambiano se non quando si staccano da soli...

160- La pomata canforata s'introduce nelle narici contro le ulcerazioni interne ed i raffreddori ribelli; nell'ano contro le fistole, le emorroidi e le escoriazioni; soprattutto, nelle parti genitali, contro tutte le infermità di questi organi, come fiori bianchi, flussi di qualunque specie, affezioni uterine, etc.

161- Spiegazione teorica sull'azione della pomata canforata nell'economia animale. Questa pomata è doppiamente antisettica ed antiputrida: 1° per l'azione della canfora, che si oppone ad ogni genere di fermentazione, normale o anomala; 2° per l'azione della frazione grassa, che forma sulla superficie una vernice, impermeabile all'aria esterna; e se non c'è fermentazione, nessuna decomposizione è possibile. Questo corpo grasso addolcisce tanto anche la mano che friziona, preservandola così dalle escoriazioni che può produrre la frizione stessa.

162- Cerato canforato o sparadrappo canforato, semplicemente adesivo.

Strutto di porco..... 3 once;  
cera gialla ..... 2 quarti, 1 ½ dramma;  
canfora in polvere..... 3 quarti, 2 dramme, 14 grani.

La cera gialla ha come obiettivo di dar maggiore consistenza alla pomata, e d'impedire che questa passi attraverso la garza. Una volta raffreddato, questo cerato si stende con la lama di un coltello o con il manico di un cucchiaino, nella porzione di tela necessaria per la superficie che si deve coprire, e si avvolge, una volta applicato, con un pezzo di tela cerata di seta. Un cerotto così applicato può, certe volte, supplire a tutte le cure e rendere inutile l'uso di filacci, fasce, etc.

Io mi servo di esso con gran vantaggio, per le maschere di tela con cui copro i volti colpiti dall'herpes, o le parti bruciate. In quanto alla quantità di cera gialla, si può aumentare o diminuire, secondo che si voglia ottenere un cerato di maggiore o minore consistenza.

## CAPITOLO VI

### *Cataplasmi.*

163- La cute assorbe come le mucose, sebbene con maggior lentezza, facendo penetrare, per mezzo del veicolo acquoso che si applica sulla sua superficie. Senza dubbio, questo bagnerebbe presto i nostri vestiti, essendo prima assorbita dagli abiti rispetto all'epidermide. Da qui è nata l'idea di interporre materie protettive e plastiche, che controllano per molto tempo la parte acquosa, mantenendola in continuo contatto con la cute. Queste materie sono i cataplasmi, mezzi idonei per introdurre il medicamento, con l'acqua, attraverso la pelle, fino al torrente della circolazione. Si tolgono dopo 20 minuti, e si rinnovano se necessario.

164- Preparazione dei cataplasmi. Si stende generalmente il cataplasma quadrato nel centro di una tela leggera e chiara, senza buchi e cuciture; e, per maggiore pulizia, si doppiano due punte della tela su se stesse, in modo che si coprano l'una con l'altra; si uniscono poi allo stesso modo le altre due estremità della tela, e si applica il cataplasma sopra la pelle nel lato semplice; in questo modo non resta nessuna traccia, né sopra la pelle, né sopra il vestito, quando si leva.

165- Cataplasmi emollienti. Ponete tre onces di farina di lino in un quartino d'acqua di zinco, bollendo; si ritirerà dal fuoco, quando formerà una specie di pasta visco-glutinosa; aggiungete allora alcune gocce d'alcool canforato ed un bicchierino d'acqua sedativa; il tutto si mescola con un cucchiaino, e si stende la massa, uniformemente, sopra una tela, come abbiamo indicato.

[Si è falsificata la farina di lino, come la farina d'uso giornaliero, con farina di torte di colza, o altre porcherie del genere. D'altra parte, mi si assicura che, in alcune farmacie, si

è venduta farina di lino usata per pulire i mortai, nei quali si erano fatte pomate mercuriali, con il risultato che l'applicazione di un cataplasma ha prodotto erisipela con flemmoni. Prestate attenzione a quest'articolo!]

166- Cataplasmi vermifughi. Aggiungete alla farina di lino del cataplasma precedente, un pugno di salgemma, due spicchi d'aglio contusi, alcuni porri, alcune foglie di lauro, un po' di timo e di finocchio, una dramma d'aloè polverizzata, avendo impastato, in precedenza, una quantità sufficiente di pomata canforata. Quindi, stesa la pasta come sopra, ed imbibita la tela d'acqua sedativa, si applica il cataplasma, più caldo che si può sopportare sul dorso della mano, sopra tutto il ventre o un'intera altra superficie. Si applica il cataplasma ogni due ore o, almeno, tre volte il giorno, per 20 minuti. Per farlo ancor più attivo, si possono aggiungere ai detti ingredienti, 5 grani in peso d'assafetida in polvere.

167- Cataplasmi secchi, o sacchetti. Nelle malattie in cui i tessuti sono impregnati d'acqua, che produce un edema, ricetta con buon esito, sacchetti o borse piene di sostanze avide d'umidità, che non provocano disorganizzazione.

168- I sacchetti che reputo migliori sono quelli di sale comune ben tritato, che producono i più felici risultati contro gli infarti di petto, le flussioni del viso, e l'enfiagione delle ghiandole. Nell'infiltrazione degli arti si applicano lozioni d'alcool canforato e, in seguito, sacchetti pieni d'avena molto calda, di gesso tritato e scaldato in forno, o al fuoco, in una padella; e, infine, di qualche altra farina.

## CAPITOLO VII

### *Acqua sedativa.*

169-

1a formula: acqua sedativa comune.

Ammoniaca liquida a 22° B..... 1 oncia, 3 quarti, 1 dramma;  
alcool canforato..... 1 quarto, 1 dramma;  
sale comune..... 3 quarti, 2 dramme;  
acqua comune..... ½ litro.

[Raddoppiando la dose del sale, si rende quest'acqua più attiva, ma questa provoca anche, sulla pelle un'effervescenza sgradevole. Preferisco il sale grezzo, non purificato come il sale bianco, per gli ioduri e bromuri che contiene; senza dubbio, questa sostanza può servire in tutte e tre le formule.]

2a formula: acqua sedativa mediana.

Ammoniaca liquida a 22° B. .... 2 once, 1 quarto, 2 dramme;  
alcool canforato..... 1 quarto, 1 dramma;  
sale comune..... 2 quarti, 2 dramme;  
acqua comune..... 1 litro.

3a formula: acqua sedativa molto forte.

Ammoniaca liquida a 22° B..... 3 once;  
alcool canforato..... 1 quarto, 1 dramma;  
sale comune..... 3 quarti, 2 dramme;  
acqua comune..... 1 litro.

Nota. Se si vuole coprire l'odore dell'acqua sedativa, s'aggiunge un po' d'essenza di rosa, o un'altra qualsiasi. Ma l'infermo che deve ottenere sollievo, sappia privarsi di tale

cosa superflua.

170- Modo di preparare l'acqua. In primo luogo si mette l'alcool canforato nella quantità fissata d'ammoniaca liquida; si tappa bene e si agita il fiasco, lasciando poi che la miscela s'assesti un po'. Dopo si scioglie il sale in acqua comune e si aggiungono alcune gocce d'ammoniaca liquida, lasciando depositare le impurità del sale. Quando questo sarà del tutto sciolto, e l'acqua chiara, si decanta a poco a poco, o si filtra attraverso uno straccio; allora, s'aggiunge l'alcool canforato, si tappa e si agita: l'acqua è pronta per essere usata, ma bisogna aver cura di lasciarla sempre ben tappata.

Per combattere le malattie mercuriali, raccomando che, per la preparazione dell'acqua sedativa, s'impieghi, di preferenza, acqua piovana raccolta in canali di zinco, o acqua di zinco.

171- L'acqua sedativa più forte si usa nelle persone che hanno la pelle callosa, ed anche per le malattie del bestiame.

172- La mediana conviene per i morsi di vipera, scorpioni o insetti velenosi.

173- Di solito, si usa più l'acqua sedativa comune; anche questa, a volte, si è dimostrata troppo forte; allora va aggiunta acqua, specialmente, quando si tratta di curare persone la cui cute è delicata, colpita da vaiolo o in qualche modo cicatrizzata.

174- L'acqua sedativa comune contiene circa 1/18, d'ammoniaca, la mediana, 1/14, la più forte 1/11. La semplice aggiunta d'acqua basta perché, sia la mediana, sia la più forte si possano ridurre alla forza dell'ordinaria.

175- Rimanendo l'acqua sedativa in un bicchiere, acquista l'odore di mandorle amare, emanato dall'intima combinazione dell'ammoniaca con la canfora<sup>59</sup>.

---

<sup>59</sup> Diaquilon maggiore di Mesue: "Litargirio pesto, e passato per il setaccio, libbre 1/olio di camomilla, irino, d'aneto ana once 8/mucellaggine di linseme, di fien greco, d'altea, di passule; sugo di ghiaggiuolo, di scilla;

176- L'acqua sedativa ordinaria si prepara in un altro modo, più facile, senza la necessità di pesare gli ingredienti. Si getta un bel pugno di sale comune in una bottiglia regolare da acqua, calda o fredda e si fa sciogliere (ma nell'ultimo caso la cosa diventa più lunga). Si decanta e si passa per tela, per separare le impurità. Da un'altra parte, in una bottiglia dalla capacità di un litro, si mettono due coppe d'ammoniaca liquida; dopo, la quarta parte di un bicchierino d'alcool canforato, e si mescolano l'ammoniaca e l'alcool. Si getta nella bottiglia maggiore il contenuto dell'altra più piccola, e si finisce di riempire con acqua comune. Si agita, di tanto in tanto, e l'acqua sedativa è pronta da usare. Se si vuole fare una volta, una maggior quantità d'acqua sedativa, bisogna far sciogliere tanti pugni di sale, mettere tante coppe d'ammoniaca e tante quarte parti di un bicchiere d'alcool canforato, secondo i litri d'acqua che contiene la bottiglia.

Nota. Se l'acqua sedativa si prepara con il metodo indicato, lascia depositare una polvere bianca, che viene ad essere come una specie di saponetta di canfora a base d'ammoniaca e calcio. Questo sapone non deve sembrare inutile: va, al contrario, tenuto in conto di agitare sempre la bottiglia, quando si vuol far uso dell'acqua, per mescolarlo con il liquido in modo uniforme.

Se si ha a portata di mano acqua salata, si prepara l'acqua sedativa in meno di un minuto.

177- Modo d'usare l'acqua sedativa. L'acqua sedativa si usa fredda, e, nelle prima formulazione, in lozioni e in compresse.

---

colla di pesce ana once 1 ½/trementina once 3/ragia di pino, cera gialla ana once 2. Pesta il litargirio fortemente e mescola con l'olio in calzerotto, agitando con mestatoio, di poi cuoci a fuoco lento, rimenando sempre fino a che il litargirio s'incorpori; e quando è incorporato leva dal fuoco, e lascia freddare, di poi aggiungi le mucellaggini e l'altre cose, e tieni a fuoco sempre rimestando col mestatoio tanto che sia cotto".



[Niente si ha da temere dall'uso dell'acqua sedativa fredda, anche quando si deve impiegare in lozioni su un malato che sta sudando. Mai si deve scaldare, perché il calore disperderebbe l'ammoniaca e la spoglierebbe delle sue virtù. Se però s'avrà un malato tanto ricalcitante da non poter sopportare la leggera impressione di fresco dell'acqua, si potrà scaldare bene la tela della compressa, irrorarla poi d'acqua sedativa e applicarla prontamente. Ma io, fin dal 1838, non ricordo di averlo fatto, né di aver dato lozioni a molti infermi in forte stato di traspirazione.]

1° In lozioni, riempiendo il palmo della mano e passandola, per un minuto, sopra la parte inferma, ma senza frizionare troppo forte, o meglio, impregnando una tela a quattro doppi in un bicchiere che contiene una certa quantità di quest'acqua, e facendo frizioni con questa tela per un minuto, il che non produce la pur minima escoriazione. Nei quattro minuti seguenti, si fanno, alternativamente, frizioni con la pomata canforata, e lozioni con l'acqua sedativa.

2° In comprese, inzuppando una tela a quattro doppi e collocandola sopra la parte dolorante. Quando s'applica sul cranio, si deve avvolgere la testa con una grossa benda, in modo da contenere l'acqua che potrebbe scorrere sopra la spina o gli occhi. La compressa si colloca sopra il cranio, ben intrisa, spruzzandola ad intervalli con acqua sedativa, finché l'infermo avverte che il liquido è penetrato attraverso i capelli, e si continua ad irrorare fino ad un completo sollievo, che si ottiene, di solito, in capo ad alcuni minuti.

La pronta applicazione di compresse d'acqua sedativa sopra la cute non tarda a produrre un arrossamento che, in certe parti del corpo, può risultare molesto. Per questa ragione si deve togliere, prima che si senta una forte impressione di bruciatura. Ma questo inconveniente, cede presto all'azione della pomata canforata, applicata sopra la parte arrossata e sostenuta con un

semplice foglio di carta. Solo quando le lozioni non bastano per calmare e curare il dolore, si dovrà far uso delle compresse, ma non negli altri casi.

Vi è, senza dubbio, un altro metodo tanto sicuro, sebbene talvolta più lento, di conseguire il solito effetto: quello di applicare alla parte infetta un cataplasma, abbondantemente irrorato d'acqua sedativa, che può rimaner applicato tutta la notte, senza produrre il più lieve arrossamento.

178- Precauzioni che si devono prendere nella preparazione e conservazione dell'acqua sedativa. Sempre che non si stappi o si passi da una ad altra parte l'ammoniaca, si deve evitare di avvicinarsi troppo al flacone. Le bottiglie che contengano acqua sedativa si terranno sempre ben tappate, avendo la cura di conservarle in luogo fresco, per evitare che il calore faccia saltare il tappo e si diffonda ammoniaca nell'ambiente. Infine non si deve respirare l'acqua sedativa se non è espressamente prescritto. Forse ci si rimprovera d'esser troppo pignoli nell'indicazione delle precauzioni che vanno tenute, quando noialtri, preparando molte bottiglie il giorno di quest'acqua, non ne prediamo tante; ma nemmeno dobbiamo pentirci di aver suggerito una prescrizione, talvolta esagerata, alle persone che intendono prepararla per la prima volta.

179- Spiegazione teorica sull'azione dell'acqua sedativa nell'economia animale. Quando si vedono per la prima volta gli effetti tanto rapidi e sicuri dell'acqua sedativa, l'azione di questo medicamento sembra un prodigio. Essendo, come siamo, impegnati ad allontanare dallo studio delle scienze questa parola che è stata, in tutti i tempi, una lettera di cambio pagabile a vista e consegnata dalla ciarlataneria all'ignoranza, andremo a dare una spiegazione così chiara, così semplice e tanto alla portata di tutti, di tutti i fenomeni curativi che presenta l'uso di quest'acqua, che non solo si trova chiunque nello stato di capire le ragioni che ci spingono ad usarla, ma

anche di modificare le sue applicazioni secondo le circostanze eccezionali che possono presentarsi, e con cognizione di causa.

180- Il sangue, che è un liquido essenzialmente vitale il quale, attraverso la circolazione, concorre al funzionamento dei nostri diversi organi, perde le sue proprietà organizzatrici secondo se è più o meno liquido. Questo avviene se l'albumina [L'albumina del sangue è una sostanza della stessa natura della parte solubile della chiara d'uovo.], che n'è la base, ha abbondanza o scarsità di mestruo solvente. Tale mestruo è costituito dall'acqua e da certi sali, i principali dei quali sono il cloruro d'ammonio (sale ammoniac) ed il cloruro di sodio (sale marino o da cucina).

181- L'introduzione di un acido, di un olio essenziale, di un carburo<sup>60</sup> d'idrogeno, d'alcool (acquavite rettificata), nei vasi sanguigni, coagula l'albumina del sangue, allo stesso modo di una temperatura elevata sulla chiara d'uovo. Lo stesso effetto produce nel sangue il calore eccessivo, sottraendo ad essa, per mezzo dell'evaporazione, le molecole acquose.

182- L'albumina, coagulata in un vaso circolatorio, è un ostacolo che ostruisce e sospende la circolazione, come un tappo in un tubo. Se il coagulo non impedisce completamente il passo, si avrà una circolazione più lenta in quel punto, finché la potenza del liquido circolatorio vincerà la resistenza, espellendolo violentemente: da questo momento la velocità della circolazione del sangue sarà in ragione dell'ostacolo che si oppone al suo passaggio.

183- Se il coagulo intercetta completamente il passaggio, si avrà il vuoto in una parte e l'accumulo in un'altra; gran fluidità nella prima e difetto nella seconda; scorrevolezza in questa, compressione in quella; doppio patimento per il più e per il meno, a causa dell'eccesso o della privazione, alle due estremi-

---

<sup>60</sup> Col termine carburo, s'intendeva, un tempo, qualsiasi composto del carbonio con un metallo od un metalloide.

tà di questo diaframma.

184- Se in luogo di un grosso coagulo, se n'avessero due i quali, collocati ad una certa distanza l'uno dall'altro, serrassero il vaso ermeticamente ad ambo le estremità, il sangue contenuto fra queste due valvole resterebbe fiaccato, privato delle modificazioni riparatrici, che acquista circolando, e dei benefici della respirazione che riceve periodicamente nei vasi polmonari. Ancora il sangue si decompone, quando smette di circolare, dipendendo tale decomposizione dalla considerevole quantità di calore. Inizialmente si sente calore ed infiammazione, arrossamento e gonfiore per l'infiltrazione del sangue compresso nei capillari epidermici, e per la formazione violenta di una nuova rete di capillari; dopo la decomposizione della materia colorante del sangue, si ha una caduta del colore e, alla fine, formazione di pus, il quale è soltanto sangue decolorato che s'incammina verso la fermentazione putrida.

185- Succedendo questo nei polmoni, si avrà l'infiammazione di petto, sofferenza dei polmoni, etc.; se avviene nel cuore, o nelle sue dipendenze, palpitazioni violente o irregolari; se nelle pareti dello stomaco o dell'intestino, alterazioni delle funzioni digestive e nel lavoro della defecazione.

186- Occorrendo nei tessuti muscolari, sopravviene un intorpidimento dei movimenti, la formazione progressiva di focolai purulenti e di dolori reumatici. Infine, essendo nelle articolazioni, si producono affezioni gottose e tumori, prima rossi, poi bianchi, etc.

187- Se la coagulazione avviene nei grandi vasi, o nei piccoli, che a mo' di rete avvolgono il cervello, è incalcolabile il numero di disordini capace di provocare una simile fiacchezza sanguinea nelle funzioni fisiche e morali, che si trovano in quell'organo, come emicrania, cefalgia, mal di testa intenso, febbre cerebrale, stupore, delirio, furore, etc., modificazioni tutte dipendenti da una stessa ed unica causa.

...

189- Non ci resta che avvertire, che la fiacchezza del sangue occasiona la formazione di un acido che porta alle altre parti la sua azione coagulabile, e che produce nuovi disordini simili, tendendo a formare un circolo vizioso, nel quale l'effetto si fa causa e propaga la generazione di nuovi mali.

190- Essendo ciò certo, quali mezzi si devono impiegare per combatterlo? È indubitabile che ogni medicina deve avere come obiettivo di sciogliere nuovamente ciò che si è coagulato per una causa qualunque; trasformare in liquido l'ostacolo solido; ristabilire le comunicazioni interrotte entro i vasi circolatori; e restituire infine la regolarità alla circolazione, eliminandone gli ostacoli. In tali circostanze la vecchia medicina, operando empiricamente ed in conformità con altre idee teoriche molto diverse, usava i bagni, la dieta, le sanguisughe o il salasso. Ma i bagni, che restituirebbero ad un sangue viziato le molecole acquose, non arrivano a tutte le profondità, e la quantità d'acqua che può acquistare il sangue per assorbimento non basta a neutralizzare l'azione di un acido o, almeno, della causa che lo produce, che, molte volte, ben si regola con questo ausilio. La dieta è una seconda infermità imposta ad uno stato di malattia: imporla per curare, non è, le più volte, altra cosa che uccidere di fame il malato che sarebbe morto per la febbre. Il salasso locale o generale può privare di sangue i vasi nei quali la circolazione segue il suo corso senza ostacoli, senza liberare quelli che sono ostruiti. Solo aggiunge il vuoto all'eccessivo pieno: una malattia per estenuazione e atonia ad altra congestione e sopraeccitazione, aggiunge, quasi sempre, malattia su malattia; è come uccidere il malato perché non patisca.

191- La scoperta della teoria non ha aperto la strada alla medicina pratica, ed il buon esito ha confermato in tal modo le nostre previsioni; quelli che sono presenti ai primi effetti del

medicinale, contro il quale erano prevenuti, provano un sentimento d'ammirazione, maggiormente se hanno avuto la disgrazia di giudicare l'azione del sistema antico.

L'acqua sedativa applicata sopra la cute trasmette, per assorbimento, alle vene superficiali, l'ammoniaca ed il sale marino, solventi poderosi della coagulazione sanguinea. I vasi superficiali trasmettono, fino ai tessuti più profondi, il beneficio di questi mestruai i quali, operando sopra gli ostacoli albuminosi in tutte le direzioni, li sciolgono con tanta prontezza, che molte volte non si può stabilire il momento in cui comincia ad effettuarsi la guarigione, verificandosi questa, in alcuni casi, in quattro o cinque minuti. Si dissipa ancora l'emicrania, il polso recupera il suo stato di normalità, cessa la febbre, la cute torna alla sua temperatura ordinaria, riappare la ragione con il sentire del benessere che caratterizza la restaurazione della salute: e tutto questo si verifica in un tempo tanto breve, che l'infermo si crede resuscitato, molto più che curato. Se il male persistesse a lungo, andrebbe presa l'acqua sedativa anche internamente, un cucchiaino da caffè d'acqua sedativa in un bicchiere d'acqua, zuccherata o meno.

192- Quest'acqua, oltre l'azione eminentemente sedativa, ha una virtù antiputrida e vermifuga, conducendo l'aroma della canfora nel torrente circolatorio, in qualsiasi parte in cui esiste un focolaio purulento o un'incubazione d'elminti. Applicando sopra il ventre un semplice cataplasma irrorato con acqua sedativa, in una malattia da vermi, cessa la sofferenza dell'infermo dovuta alle punture interne da parte dei vermi stessi.

193- Di conseguenza, l'acqua sedativa si applica all'esterno, come abbiamo indicato, contro ogni tipo di febbre ed infiammazione, contro la febbre cerebrale, l'apoplessia, le abnormi palpitazioni del cuore, il gonfiore degli arti infiammati, le eruzioni cutanee e le erisipole; contro le punture

di serpenti e insetti, il cui pungiglione inocula nel sangue un veleno acido, contro l'ubriachezza, i reumi, la paralisi, la rabbia, etc. Si applica sulle parti malate, dove non c'è escoriazione, anche se, in tal caso, produrrebbe un bruciore innocente e passeggero ma eccessivo e violento per certe costituzioni delicate. Poiché non c'è nessuna infermità che non occasiona febbre, di conseguenza, nella maggior parte dei casi si fa uso dell'acqua sedativa. È giusto evitare di respirare per un gran tempo il suo odore; sarebbe dannoso vivere in un'atmosfera che si trova abitualmente carica di una certa quantità di questo, perché quel gas che è la spia dell'alcali volatile infetterebbe i polmoni: per tale ragione, quando si pongono compresse intorno ad essi, sul viso o sul cranio, si deve avere la precauzione di camminare, in modo di non rimanere fra i vapori ammoniacali accumulati, e di respirare solo aria meno impregnata da questi. Senza dubbio, le precauzioni che indichiamo non vanno seguite tanto alla lettera da condurre all'estremo di evitare l'uso dell'acqua sedativa, quando sia giusta, ma chiediamo solo di far osservare che i vapori ammoniacali non potranno mai occupare il posto dell'aria pura, tanto indispensabile per la respirazione.

## CAPITOLO VIII

*Acqua da ostriche aromatizzata, o limonata salata; acqua salata.*

194- Formula.

Acqua ..... 1 azumbre;  
sale comune ..... 3 once, 2 dramme, 14 grani.

Preparazione. Si scioglie nell'acqua il sale comune o marino, si decanta subito il liquido per separarlo dalle impurità e s'aggiunge il succo di un limone, per renderla più gradita al palato dell'infermo. Questa soluzione è quella che si conosce sotto il nome d'acqua da ostriche aromatizzata, dovendo avvertire che il succo di limone aggiunto è solo un eccipiente.

Uso. Si prenderà la mattina e la sera, dopo aver masticato un pezzetto di canfora della grandezza di un pisello, la quarta parte, o mezzo bicchiere di quest'acqua salata, come uno dei migliori vermifughi e, allo stesso tempo, attivo purgante.

In caso di tosse, ostruzione della gola, angina e malattie della laringe, si mescola quest'acqua con l'acqua di zinco: facendo frequenti gargarismi, le mucosità si espellono come bava. Nella corizza ribelle, si assorbe con una penna cava, o una sonda di caucciù che s'introduce, più che si può, nelle cavità delle narici.



## CAPITOLO IX

*Acqua di zinco, acqua di zinco salata, acqua quadrupla.*

194bis- Lo zinco, amalgamandosi con il mercurio per semplice contatto, s'impadronisce, quasi con la stessa facilità del mercurio combinato in sali con gli acidi, o con i tessuti organizzati. Per questo, impiegandolo sotto diverse forme, è venuto ad essere un poderoso aiuto di una cura che ha trionfato su tante infermità acute, che quasi si richiede per combattere persino gli avvelenamenti da farmaci con arsenico o mercurio, avvelenamenti immediati o ereditari. Essendo lo zinco con i suoi sali un vomitivo e un drastico, abbastanza violento, e, per le sue affinità, molto suscettibile di combinarsi in sali con gli acidi, si avrà gran cura di non servirsene, se non nel modo che vado a descrivere.

1° Acqua di zinco per tutte le cure di pulizia. Può servire a questo scopo l'acqua piovana che cade nei canali di zinco, all'esterno o in altro luogo, avendo cura di pulire le grondaie, molto spesso. Quest'acqua di raccolta degli acidi sparsi nell'atmosfera, o prodotti dalle tempeste, è, in tal modo, carica di zinco, poiché deposita un fango nero, il quale abbonda di solfuro di zinco. Si deve evitare di servirsene sia per bibita, sia per clistere. Si usa soltanto per bagni generali o locali, per lavarsi le mani, il viso, e fare qualsiasi altra abluzione; infine, per preparare l'acqua sedativa. Prima di servirsene, per maggior precauzione, si avrà cura di farla bollire leggermente. In mancanza di canali di zinco, quest'acqua si può ottenere nei modi seguenti.

2° Si destina esclusivamente a questo scopo una cuba od un cubo di zinco che non siano verniciati all'interno, e che non siano serviti per contenere sostanze sospette. Ogni sera si passa sulle pareti interne una tela inzuppata d'aceto; la mattina

seguinte, essendo già evaporato l'aceto, le pareti del ricettacolo avranno preso, nel seccarsi, un aspetto alquanto farinoso; allora si riempie il detto recipiente d'acqua comune e si tiene coperto perché non si disperda alcunché. In mancanza di un vaso di zinco si prende un qualunque pezzo di zinco, si grattano, con cura, tutte le superfici con un cucchiaino, finché acquistano la brillantezza di un piatto; ogni mattina e, senza grattare di nuovo, si bagnano d'aceto le facce di questo pezzo di zinco, che si fa seccare alla finestra, e si deposita, in seguito, sul fondo di un cubo di legno o di lamina di latta, il quale si mantiene pieno d'acqua, tutto il resto del giorno. Da ognuno di questi metodi si è sicuri di avere a disposizione acqua di zinco in uno stato di pulizia che nulla può far sospettare. Per toglierla da lì con qualche oggetto, si usa un bicchiere molto pulito, ma non si dimentichi che in quel luogo c'è acqua non da bere, ma che può servire solo per uso esterno.

3° *Acqua di zinco salata per gargarismi.* Si prende un bicchiere d'acqua, contenuta in uno o nell'altro dei cubi di cui abbiamo parlato, si scioglie in essa un pizzico di sale grezzo comune, si tappa bene questo bicchiere d'acqua, che si usa, durante il giorno, per i gargarismi prescritti dal trattamento. In mancanza di sale comune, si può mettere la quinta parte di grammo di ioduro di potassio.

4° Acqua quadrupla, o acqua di zinco salata con aloe e catrame. Per i colliri, per iniezioni negli organi genitali, nell'orecchio e per le fistole, per i cataplasmi ed il lavaggio delle ulcere, e in tutti i casi d'origine mercuriale, s'impiegherà il liquido seguente, che io chiamo acqua quadrupla.

In un azumbre d'acqua che bolle si mette:

solfo di zinco ..... 2 dramme;  
sale comune ..... 12 dramme;

catrame ..... 9 grani;  
aloe ..... 9 id.

Dopo 5 minuti si filtra attraverso tela, e si conserva in una bottiglia ben tappata ed etichettata.

Si noti che, se non si ha a portata di mano la bilancia, si possono apprezzare i detti pesi nel modo seguente: solfato di zinco, un buon pizzico fatto con le 5 dita; sale comune, un piccolo pugno; catrame ed aloe, il volume di un fagiolo grande, di ciascuno.

## CAPITOLO X

### *Polvere di radice di felce maschio.*

195. Le polveri della radice di felce maschio s'impiegano per combattere i parassiti intestinali, principalmente i vermi grossi. Si prendono in decozione, in polvere secca, in bibita o per lavativo.

1° Decozione. Si fa bollire per 20 minuti un'oncia scarsa di polvere in un quartino d'acqua, in modo da ottenere un sorso<sup>61</sup> di tisana, e si beve questo liquido in una sola volta.

2° Polvere secca. Si prende la quantità che possono tenere tre dita (da  $\frac{1}{2}$  a 1 dramma) e si colloca in due pezzi di confettura<sup>62</sup>, che s'ingoierà senza masticare, se è possibile; si ripete tale operazione finché il malato non n'avrà inghiottiti 3 quarti e 2  $\frac{1}{2}$  dramme; cosa lunga, in verità, ma non impossibile; o, meglio se ne prende da  $\frac{1}{2}$  a 1 dramma il giorno, per lungo tempo. Se si prende tutta la quantità in un solo giorno, si somministrerà, un'ora dopo l'ultima presa, l'olio di ricino. Usata finemente suddivisa la radice di felce ha un'azione assai maggiore, in ragione del suo stato pulverulento, che disgusta i vermi intestinali, allo stesso modo che farebbe la segatura. Ad ogni ingestione si può prendere un sorso d'acqua di luppolo.

3° Lavativi. 5 dramme di polvere di radice di felce, bolliti per venti minuti, bastano per un lavativo: prima (di somministrarlo), si filtra per tela. Si noti che questo medicinale gioca un

---

<sup>61</sup> Qui l'autore parla di bolo, parola che si usa solo per le sostanze solide, ma intende riferirsi al fatto che la decozione, in 20' si è ridotta tanto da essere un solo sorso, concentrato di principio attivo.

<sup>62</sup> S'intende qui la confettura di mele cotogne, del tutto solida.

ruolo minore nella mia medicina da quando sono ricorso all'aglio nei soliti casi. Non lo abbandonerò senza disagio<sup>63</sup>.

---

<sup>63</sup> Qui Raspail si trova spiazzato: l'impiego dell'estratto etereo, o del decotto, di felce maschio, assunto in unica somministrazione e seguito da un purgante come l'olio di ricino, nonostante una certa tossicità, dettero l'alt alle numerose infestazioni di tenia, del XIX secolo.

## CAPITOLO XI

### *Polvere di radice di robbia*

196- Si tagliano le radici in pezzetti larghi 5 linee, si fanno seccare, senza che carbonizzino, nel forno di una stufa o altro, fino ad ottenere dei pezzetti, che si frantumano in un macinino da caffè, conservando la polvere per quando necessita.

197- Si prepara un decotto, facendo bollire:

polvere di radice di robbia .... 20 grani;  
acqua ..... 2 quartini.

Si divide in tre bicchieri, dei quali se ne prenderà uno il mattino, un altro a mezzogiorno, e l'ultimo la sera prima di coricarsi. Questa tisana si continua per tre o quattro giorni, sospendendo per altri otto.

198- L'infusione di robbia sa di liquirizia ed ha le proprietà eccitanti del caffè.

La materia, purpurea, colorante della robbia, passa nelle urine e le tinge come l'acido urico, senza alterarne però la trasparenza o creare deposito; la materia colorante gialla si comunica agli escrementi, tingendoli come fa l'aloë, ma questo doppio colore non dura e non è un cattivo sintomo.

199- Però la sua proprietà principale, che me l'ha fatta impiegare come rimedio nelle affezioni del sistema osseo, è quella di tingere di rosso le ossa degli animali, come si è visto da circa tre secoli nel bestiame (buoi, montoni, maiali, etc.), che si nutrivano di foglie secche di questa pianta. In effetti, avendo osservato che nessun insetto aderisce alle radici di questa rubiacee, la cui azione si comunica tanto rapidamente all'intima sostanza dell'osso, si nota anche il vantaggio che potrebbe trarsi da essa, per stanare i processi vitali che

riguardano le ossa, dove nessun altro medicinale potrebbe arrivare tanto efficacemente ed impunemente. La prima prova di quanto fa, i cui risultati applicai nel manuale del 1845..., mi ha animato ad impiegarla in tutti i casi di questo tipo, ed ho avuto solo modo di felicitarmi per quest'innovazione.

200- Io temetti subito che l'azione prolungata di questo medicamento colpisse la testa o spezzasse le ossa, ma non tardai a disingannarmi felicemente, con l'esempio dei tintori di Malibouse, che s'impregnano dei vapori nei bagni di robbia e che ne masticano di continuo le radici senza il minimo inconveniente<sup>64</sup>.

---

<sup>64</sup> La *Rubia tinctorum* fu così chiamata per l'uso diffusissimo come pigmento colorante soprattutto dei tessuti. I tintori sfruttavano poi le proprietà nervine della radice, masticandola, per meglio sopportare il faticoso lavoro, svolto in ambienti umidi, carichi di torridi vapori anche sgradevoli.

Da quest'abitudine è derivato anche l'uso di masticare radici di liquirizia per evitare di fumare.

## CAPITOLO XII

### *Gargarismi e sorbitori<sup>65</sup> nasali.*

201- I gargarismi sono, per dirlo in breve, i lavativi della cavità boccale, la quale spogliano delle mucosità morbose e dei virus che s'infiltrano in qualunque punto delle sue pareti.

Intendo per sorbitori i gargarismi delle narici: si aspira e si ricaccia, alternativamente, con la narice, il liquido che serve per i gargarismi.

Si praticano i gargarismi sia con acqua salata sia con aceto canforato diluito in acqua, sia con acqua di zinco.

202- Quando le ghiandole sono infartuate, i gargarismi ed i lavaggi nasali hanno virtù che sembrano meravigliose; come anche quando si ha gonfiore alle gengive, edema della glottide e malattie delle vie respiratorie; infine contro tutte le affezioni d'origine mercuriale, che hanno sede nelle cavità boccali, nasali e nelle vie respiratorie. Ripulendo le ghiandole essi restituiscono la salivazione interrotta, e facilitano il gioco della respirazione.

L'acqua salata si prepara sciogliendo un pugno di sale comune in una bottiglia d'acqua di zinco fresca, agitandola e lasciandola poi riposare, perché precipitino le impurità; dopo di che si versa in un recipiente, lentamente.

I gargarismi d'aceto canforato s'impiegano in caso di putrefazione scorbutica, di virus fetido, e d'ulcerazioni di cattiva indole; si possono sostituire, con lo stesso esito, con l'alcool canforato diluito in acqua.

L'aceto canforato si diluisce in 20 parti d'acqua; l'alcool in 40.

---

<sup>65</sup> Non vi è parola migliore per definire i lavaggi delle fosse nasali, che agiscono per assorbimento delle mucose. Anche il termine spagnolo 'sorbetones' presenta le stesse difficoltà.



## CAPITOLO XIII

### *Acqua di catrame*

203- Il catrame, detto di Norvegia, è una sostanza resinosa, appiccicosa, nera ed aromatica, che s'ottiene dalla distillazione del legno di pino o d'abete.

[In conseguenza dei risultati che ottenni con il catrame di Norvegia per il trattamento delle piaghe, di qualunque origine si è cercato di adottarlo, dissimulandolo, e sostituendolo con il catrame di carbon fossile. Ma questo, con le sue impurezze solforose tipiche dei minerali, è funesto perfino per le ferite dei vegetali. Invano si è cercato di miscelarlo, saponificarlo, dissimularlo con nomi strambi<sup>66</sup>.]

L'acqua di catrame si può prendere in bibita, per iniezioni ed in bagni da sedia o locali.

1° Bibita. Si bagna il dito nel catrame liquido, noto come catrame di Norvegia, e con esso s'unge l'interno di un bicchiere, di quelli che usiamo comunemente; quindi si butta sopra un forte getto d'acqua, in modo che si stacchi, dalle pareti, tutta la quantità possibile di catrame, e s'impiega questo bicchiere per molto tempo, senza la necessità d'ungerlo nuovamente. Perché l'acqua s'incatrami, basta che permanga nel bicchiere per alcuni minuti; ma se paresse troppo forte, basta prenderne una cucchiata in un altro bicchiere d'acqua.

Una cucchiata di quest'acqua basta per dare al vino il colore particolare del vino di Spagna, che si trasporta in barili

---

<sup>66</sup> In effetti, il catrame minerale o coaltar, non è esente da tossicità, perciò fu impiegato solo in preparazioni per uso esterno, mentre il catrame vegetale s'usava anche per os. Tuttavia, va rilevato che il coaltar è molto più spesso, quindi era, un tempo, più indicato per preparati che richiedevano una certa consistenza come, ad esempio, i cataplasmi o gli sparadrappi, mentre il catrame di Norvegia è decisamente liquido.

incatramati.

Nota. L'acqua di catrame in bibita favorisce l'espulsione delle urine, aromatizza il sangue ed è uno dei migliori aiuti della canfora. Cinque dramme di catrame possono durare più di un anno e costano pochi quarti.

2° In iniezioni nelle pudende, fistole, e nelle proliferazioni purulente, o in lozioni sopra le piaghe.

3° Bagni locali, o da sedia, o da catino. Si fa bollire una porzione di catrame puro, della grandezza di un pisello, in un azumbre d'acqua, che si getta, in seguito, nel catino per i bagni da sedia; per i bagni ai piedi, se ne fanno due o tre azumbres.

4° Invece del cerato canforato, contro le malattie della pelle ed i pruriti provenienti dall'uso di rimedi mercuriali, si ricoprono con catrame le superfici, per mezzo di un pennello, dopo ogni bagno locale. Mio figlio Cammillo è ricorso molte volte a questo metodo contro i pruriti ribelli, ed io ho scoperto da lui i maggiori vantaggi. Bisogna solo avere l'avvertenza che il catrame, seccando, produce sopra la carne una specie di crosta: allora si copre la superficie di pomata canforata la quale ammorbidisce la pelle.

Il catrame puro deve i suoi effetti all'alleanza dell'acido empireumatico e della frazione grassa con trementina, e riunisce i vantaggi della senape e della pomata canforata. Se il male non si muove, si lascia in loco il catrame, il quale aderisce alla pelle e difficilmente si stacca, anche con acqua saponata fredda: la cura si può eseguire, così, sotto questa copertura, che fa le veci dell'epidermide.

## CAPITOLO XIV

*Corteccia delle radici di melograno; scorza della melagrana.*

204- L'uso della corteccia delle radici e delle radichette del melograno per combattere il verme solitario, data fin dalla più remota antichità. Il melograno coltivato nel nord dell'Europa perde lì tutte le sue virtù. Poiché è difficile assicurarcene le radici (quelle che ci vendono i droghieri vengono dal Nord o dal Mezzogiorno), è meglio impiegare la scorza della melagrana, la quale non può provenire che dal Mezzogiorno, poiché i fiori di melograno non si sviluppano nel nord. La scorza della melagrana selvatica è meglio di quella commestibile.

205- Si taglia la scorza della melagrana in pezzetti della grandezza di una moneta da due franchi, se ne mastica uno il mattino, un altro a mezzogiorno un altro la sera, ingoiandoli con un sorso d'acqua, o un bicchiere di tisana vermifuga; oppure si mette nell'acqua il pezzo di corteccia e si attende a masticarlo, quando si è ammorbidito impregnandosi d'acqua, il che avviene in capo ad un quarto d'ora; o, meglio, si riduce in polvere impalpabile, che s'ingolla, sciogliendola nell'acqua, o in piccoli boli di carta, in modo che se ne possa prendere da  $\frac{1}{2}$  dramma ad 1, ogni mattina.

206- L'uso della corteccia di melagrana influisce sull'urina tanto quanto la canfora e dà un colore marroncino, o tendente al giallo, alla saliva, alle mucose ed alla lingua. Il succo annerisce i coltelli per l'azione dell'acido gallico che abbonda in tutti i tessuti più duri dell'albero; ed è per tale acido che ha la proprietà di combattere la tenia, poiché decompone i suoi tessuti ferruginosi. Così è che, perché il verme subisca una ferita da quello e si predisponga subito a scendere, basta sempre masticare un pezzo di scorza di melagrana.

207- Ma se il verme resisterà troppo tempo con questo medicamento, bisognerà ricorrere al rimedio eroico e sapere che:

1° Bisogna bollire in un azumbre d'acqua, fino a ridurla alla metà, la miscela di 7 quarti d'oncia e 28 grani, di scorza di granata (per un adulto, e la metà se si tratta di un bambino di 8-12 anni), con 5 dramme di radice di felce, 5 dramme di semen-contra, 5 dramme di muschio di Corsica e due grani d'aloë. Si toglie dal fuoco, si filtra attraverso tela e si fa prendere al paziente questo liquido, in due o tre volte nell'arco di cinque minuti, avendo cura di fargli masticare poi, ogni volta, una scorza di limone, per correggere l'amarore della corteccia. Un quarto d'ora dopo si somministra olio di ricino<sup>67</sup>. Per molti giorni, in precedenza, il malato deve mangiare cibo molto speziato e con aglio; il giorno precedente, tutto molto salato. Eviterà di bere durante la notte e, alcuni minuti prima di assumere il rimedio, berrà latte per attirare il verme alla trippa dello stomaco.

2° Se il verme non è vinto la prima volta, si dovrà ricominciare, con l'accortezza di prendere, da qualche giorno prima, tre volte al dì, una porzione dal volume di un pisello, di fiori di solfo, avvolto in un pezzetto di carta senza colla e, alla vigilia di quando si prenderà il rimedio, una pillola oppiacea capace di far dormire 4 o 5 ore.

3° Se anche questo nuovo metodo non basta per sbarazzarsi del più gigante dei parassiti, si prenderà, la mattina, per alcuni giorni successivi, una tazza di latte nel quale si saranno fatti

---

<sup>67</sup> Raspail cede qui alla medicina tradizionale. Il muschio di Corsica è un miscuglio d'alghè Rodoficee, fra cui predominano la *Corallina officinalis*, l'*Alsidium helminthocorton* ed il *Gelidium corneum*, mescolato a sabbia, conchiglie, ecc., efficace soprattutto su ascaridi ed ossiuri.

Erano detti, invece, semen-contra, i capolini ancora chiusi del santonico, l'*Artemisia Cina* ed a. Composite. Molto attivo come vermifugo, ma abbandonato per l'alta tossicità.

bollire 5 grani di scamonea e 3 grani di gommagutta<sup>68</sup>; a questa bibita s'aggiungeranno, prima di prenderla, 4 grani di calomelano.

4° L'uso dell'aglio (uno spicchio regolare) ad uno dei pasti, o dell'assafetida a digiuno, e del liquore igienico o del vino con melagrana, presi sempre la mattina a digiuno, si rivela un aiuto poderoso in questa cura. Si fuma ancora il sigaro di canfora, si prende, di quando in quando, un lavativo vermifugo e si applica frequentemente alcool canforato in tutti i punti dove si sente pungere.

5° Infine (osservazioni recenti sembrano autorizzarmi a fornire questo metodo come superiore a tutti gli altri), nello stesso tempo che si segue il regime igienico, si prende, ogni mattina, sciolto in mezzo bicchiere d'acqua, da ½ ad 1 dramma, o più se necessario, di polvere di corteccia di melograno e, in seguito, un pizzico d'assafetida, avvolto in un pezzetto di carta senza colla. Con questo trattamento si trova, di giorno in giorno, un miglioramento, che deve concludersi col lasciare completamente libero il paziente. L'aroma dell'assafetida s'estende a tutti i tessuti del corpo umano e può raggiungere anche i vermi, persino gli idatidi, fin nei posti meno accessibili. La polvere d'assafetida, sebbene il suo sapore (che non è di fiori d'arancio, lo confesso), può, nonostante tutto, prendersi anche sciolta in acqua.

6° Ma, talvolta, il rimedio più infallibile è il bicchierino di grappa che l'operaio beve tutte le mattine a digiuno, come suol dirsi, 'per uccidere il verme'. Sostituite questo bicchierino di piacere e soddisfazione con un bicchierino di liquore igienico senza zucchero.

Infine, in caso di necessità, si ricorre al kouso, il cui prezzo certamente non è per la tasca di tutti.

---

<sup>68</sup> Gommoresina della *Garcinia Hanburyi* - Guttifere, uno dei purganti più potenti.

[Il cusso è una pianta dell'Arabia conosciuta da tempo immemorabile in quelle regioni ed in tutto il Levante, per le sue proprietà vermifughe. Si chiama anche 'maranua' sulle sponde del mar Rosso. Ci vengono, tagliate in pezzi, le sommità fiorite, uniche parti della pianta cui si attribuiscono le proprietà di estirpare il verme solitario. Si somministra in polvere o in fiori (quest'ultimo modo è più sicuro per evitare falsificazioni), nella dose di 8-10 dramme poste in infusione in 9 once d'acqua, che si prende in più volte, nello spazio di un'ora, masticando limone ogni volta. Olio di ricino in seguito.]

208- I medici hanno accusato la corteccia di melograno di produrre convulsioni nei malati. Posso assicurare, in virtù degli esperimenti fatti su me stesso e da numerose mie osservazioni sugli altri, che si è attribuito all'azione della corteccia un effetto che non si deve se non agli strappi più o meno violenti dei vermi che lottano con il rimedio: nulla è più inoffensivo, per se stesso, di questo medicamento.

## CAPITOLO XV

*Vino bianco con melagrana, o medicamento accessorio contro il solitario, o tenia.*

209- Si getta un pugno, sia di radici, sia di rasura della scorza delle radichette di melograno, ossia di scorza di melagrana, in una bottiglia di vino comune o bianco; questo vino ‘granatizzato’ può servire in capo a dodici ore. Si prende un bicchierino di tale vino mescolato con un altro d’olio d’oliva, ogni mattina, quando il verme tende a salire nel malato. Può sopprimersi l’olio, se si crede, e prendere un bicchiere di vino, tutte le mattine a digiuno.

Questo vino diventa nero come il tinto<sup>69</sup>, se si tratta di vino ordinario, bruno, se è vino bianco, per la formazione di gallato di ferro; è tanto più efficace quanto è più scurito il suo colore. I primi giorni si osserva in esso una certa fermentazione, la quale fa sì che i pezzi di corteccia si sollevano alternativamente.

---

<sup>69</sup> Pregiato vino spagnolo, che si caratterizza per il colore di un bel rosso carico.

## CAPITOLO XVI

### *Olio di ricino.*

210-

1° Formula per gli adulti.

Olio di ricino..... 2 once scarse.

[Questa dose si può diminuire secondo l'effetto che produce ad ognuno: per qualcuno basta la quarta parte.]

Si diluisce nel brodo vegetale (già descritto), caldo... 3 once.

2° Formula per bambini.

Olio di ricino..... 1 oncia scarsa.

Si diluisce in brodo vegetale... 2 once, o anche in uguale quantità di latte o di brodo caldo di carne, se ripugna il brodo vegetale.

Si mescola prima la miscela con un cucchiaino, e si prende in tre volte, facendo passare, fra l'una e l'altra dose, 5 minuti. Si fa anche camminare in fretta il paziente, o si fa dondolare sulla sedia. Poi gli si fa bere una tazza di brodo d'erbe ad ogni defecazione, che si ha dopo poche ore dall'ultima presa d'olio di ricino. Se, in conseguenza di questa purga violenta si sentirà bruciore all'ano, s'introdurrà la pomata, o una candeletta canforata, e si laverà il ventre con acqua sedativa o con alcool canforato.

Da qualche tempo a questa parte, molte persone dicono di provare una ripugnanza incontrollabile per l'olio di ricino. Questo succede, se viene preparato male. Ad altri, soltanto, si accumulano le feci nel colon, che stazionano lì, dando dolore. Niente di tutto questo mi è stato detto mai per olio di ricino di



buona provenienza.

Tuttavia, quanto detto, mi ha indotto ad ordinare, al posto dell'olio di ricino, 4 once, 3 quarti e 4 dramme di manna, disciolta in una tazza di latte o di brodo. Nel secondo caso un lavativo ordinario basta per aprire il passaggio alle materie fecali. Infine, per rimpiazzarlo, si può ricorrere all'acqua di Sedlitz<sup>70</sup>; o, meglio servirsi di scamonea in polvere sciolta in latte, alla dose di 3 grani per bambini, e di 5 grani per gli adulti.

---

<sup>70</sup> O acqua salina purgativa gassosa. Si preparava estemporaneamente con due cartine separate, contenenti: la prima, g 15 di solfato di magnesio e g 2 d'acido tartarico; la seconda, g 2 di bicarbonato di sodio. Si mescolavano le cartine in un bicchiere d'acqua, che si beveva al momento dell'effervescenza. La composizione si rifaceva a quella naturale delle omonime terme. A proposito della somministrazione del purgante dopo l'assunzione di un tenifugo, del tutto necessaria per consentire il distacco dello scolice dalle pareti intestinali, va però assicurato che era un grave errore prescrivere un lassativo oleoso come l'olio di ricino, che poteva provocare un assorbimento indebito del vermifugo. Molto meglio i salini, come quello suggerito in questo caso.

## CAPITOLO XVII

*Infusi, decotti o tisane, macerazioni.*

211- Le decozioni sono semplicemente tisane, che si ottengono facendo bollire una droga in acqua. Nelle infusioni si mette, sulla droga, l'acqua che si ritira dal fuoco, quando bolle. Nelle macerazioni si lascia la droga, più o meno tempo, in acqua fredda. Il caffè è una decozione, il tè, un'infusione, l'acqua di cicoria selvatica, una macerazione.

È detta tintura la soluzione di una sostanza in alcool o etere, a caldo o a freddo. L'alcool canforato è una tintura di canfora.

212- Decozione di semen contra. Il semen contra è un composto delle sommità di una specie d'armoracia asiatica.

1° Si fa bollire mezza oncia scarsa in un quartino d'acqua per 20 minuti, e si ritira dal fuoco, quando tutti i semi si depositano sul fondo dell'acqua; si decanta e si prende, a digiuno, senza zucchero, masticando, dopo, un pezzo di scorza di limone.

2° Questa sostanza è meno ripugnante se si prende ben polverizzata in mortaio; ed anche se si somministra alla dose giornaliera di 18-36 grani, in un po' di sciroppo, o, meglio, se si prende in confettini, del diametro dei più piccoli pallini da caccia. Il semen contra è uno dei migliori vermifughi contro la tenia e gli ascaridi. Si può sostituire con alcuni vantaggi con le sommità fiorite dell'assenzio. I fiori di camomilla godono solo in minima parte delle proprietà di questa pianta.

213- Decozione di lichene islandico. Nell'antichità si usava questa sostanza solo in ragione della sua mucillagine e non s'impiegava spesso, a causa del suo amarore. Se ne fanno bollire, per dieci minuti, 4 dramme in un azumbre d'acqua, e si prende con zucchero, ad libitum.

214- Decozione di sommità o fiori femminili di luppolo. Si fa bollire, per dieci minuti, ½ dramma della polvere gialla che

cade da quei fiori, o anche tutta una sommità di fiori femminili, in mezzo litro d'acqua, e si prende, ogni giorno, come bibita, anche nella sua acqua tinta, con o senza zucchero. Questa bibita si deve raccomandare a tutte le persone e alle bambine di temperamento linfatico e propenso ai vermi.

215- Decotto e macerato di cicoria selvatica. Sostituisce comunemente il luppolo. Si fa bollire l'ottava parte di un'oncia di foglie, in un azumbre d'acqua; o, meglio, si lasciano semplicemente le dette foglie immerse nell'acqua, per berla ai pasti o durante il giorno.

216- Muschio di Corsica, o cuscinetti di fucus che si depositano, a fior d'acqua, sulle rocce marine. Si fa bollire la quantità che si può tenere con la punta delle dita, in mezzo quartino d'acqua, e si filtra per tela. Questa decozione è eminentemente vermifuga per il suo principio salino e iodurato. Sotto quest'ultimo punto di vista, può sostituire, in economia, lo ioduro di potassio, che è abbastanza caro. La impieghiamo negli stessi casi, ed alla stessa dose giornaliera, della decozione di cicoria selvatica.

217- Infuso di borragine. Per il suo principio aromatico, ed il nitrato di potassio che contiene, la borragine dei nostri giardini ha la proprietà d'attivare la digestione difficoltosa e facilitare l'uscita delle urine, assecondando così l'azione della canfora. In un azumbre d'acqua, ritirata dal fuoco all'ebollizione, si mettono in infusione foglie, o sommità, di borragine secca o fresca (quest'ultima è preferibile). Si assume zuccherata come il tè, dopo pranzo o quando si sente lo stomaco appesantito, aromatizzando con una o due gocce d'acqua di melissa; o aggiungendo alle foglie di borragine una d'arancio. Questa pianta dovrebbe sostituire, in famiglia, il tè, sostanza che la poconestà commerciale falsifica comunemente in modi funesti alla salute. La borragine sarà, per lo meno, il tè dei poveri. Basta che una pianta produca semi nel giardino, perché l'anno

successivo si ricopra la terra di tante piante. Se il ricco fosse informato, è fuor di dubbio che preferirebbe questa doppia infusione di foglie di borragine e d'arancio al tè, che arriva dalla Cina sofisticato in maniera tossica, o rimesso in commercio dopo averlo servito varie volte. L'uso del tè, molto esteso in Inghilterra, è la causa di molti danni allo stomaco. La Cina devolve la morte all'Inghilterra, per mezzo del tè, in cambio della morte per oppio che l'Inghilterra le impone.

217bis- Quando si somministra la borragine contro gli sbocchi di sangue, le insolazioni, gli attacchi d'apoplezia e le febbri ribelli, si aggiunge all'infuso caldo un cucchiaino da caffè d'acqua sedativa, per ogni bicchiere, nell'istante in cui l'infermo va a bere, avendo cura di mescolare bene la miscela.

Si noti che in altre parti di questo libro ho segnalato altri tipi di decozioni specifiche come di felce maschio, robbia, catrame, corteccia della radice e del frutto del melograno, salsapariglia ed assafetida.

## CAPITOLO XVIII

### *Iniezioni.*

218- Le iniezioni sono i lavativi degli organi genitali, dell'orecchio, delle narici, delle fistole e delle ferite profonde. Per gli organi genitali si usano siringhe di stagno, per timore degli incidenti cui potrebbe dar luogo una di vetro, se si rompesse.

Per i mali del naso s'impiega una sonda di caucciù o gomma elastica o, semplicemente, una canna di penna, introducendo nella narice una delle estremità e tenendo l'altro estremo immerso nell'acqua.

Soltanto io uso tre tipi d'iniezioni per pulire tutte queste cavità naturali o forzate.

1° All'olio canforato, che serve per le superfici a contatto con l'aria, proteggendole da ogni tipo di decomposizione putrida e privandole del pus che si potrebbe formare in esse.

2° L'acqua di catrame in decozione, per togliere il pus ed il residuo d'olio, che protegge, a volte, le superfici, per il suo principio aromatico, dalla tendenza alla decomposizione.

3° L'acqua di catrame, zinco, sale ed aloe, o acqua quadrupla.

## CAPITOLO XIX

### *Ioduro di potassio.*

219-

1° Non so se qualcuno, oggi, rinuncerebbe a questa sostanza molto cara e la rimpiazzerebbe del tutto con il muschio di Corsica, il suo successore naturale. Non sopportandolo allo stesso modo tutte le costituzioni, deve impiegarsi somministrandolo alle dosi seguenti:

Acqua ..... 1 quartino;  
ioduro di potassio ..... 3 grani.

Si aumenta tutti i giorni la quantità, fino ad arrivare a 1 dramma in ½ litro d'acqua, dose che non s'aumenterà più se lo stomaco non la supporterà bene. Si prende tale soluzione, in tre volte nella giornata, dopo aver masticato ogni volta un granello di canfora.

La precauzione che deve prendersi, è di non bere, né mangiare alcuna sostanza acida, immediatamente dopo aver preso la soluzione. Lo ioduro di potassio, poiché attira l'umidità dell'aria, si deve conservare in cartine o in un fiasco ben secco e tappato. Questo sale conferisce alla carta inamidata il colore della violetta, e si decompone a contatto con la minima umidità.

2° Tisana di ioduro di potassio e robbia. I giorni in cui si deve prendere la robbia, si getta la cartina di ioduro di potassio nella decozione di questa pianta, quando si ritira dal fuoco...

3° Tisana o infusione di salsapariglia o gramigna.

Acqua ..... 1 azumbre;  
salsapariglia..... 1 pugno.

Occorre far bollire la salsapariglia per 15-20 minuti e lasciarla in infusione tutto il giorno. Oppure, si getta l'acqua bollente sopra la salsapariglia e si lascia in infusione come il tè. Si assume una tazza, bollente o fredda della decozione o dell'infusione, tre volte il giorno, dopo aver masticato un pezzettino di canfora grosso come una lenticchia media.

4° Infusione di salsapariglia iodurata. Si aggiungono ogni tre giorni, al suddetto pugno di salsapariglia, 2 grani di ioduro di potassio, prima di buttarvi sopra l'acqua bollente. Se si sopporta bene questa dose di ioduro di potassio, si potrà elevare, in seguito a 5 o 6 grani.

Si noti: se la salsapariglia occasionasse un'eruzione violenta alla cute, o foruncoli, il suo uso va sospeso, finché l'eruzione sarà diminuita.

## CAPITOLO XX

### *Lavativi*

220- I lavativi hanno come scopo quello di liberare gli intestini sia dagli escrementi induriti ed accumulati nel colon, sia dai vermi che li attaccano o, ancora dalle sostanze tossiche che ne corrodono le pareti.

Quando diffidate dei purganti, sostituiteli con i lavativi.

221- Lavativo ordinario:

acqua ..... ½ litro;  
semi di lino..... 2 ½ dramme;  
sale comune..... 5 dramme;  
olio d'oliva ..... 1 bicchierino.

221bis- Lavativo emolliente canforato. Si cuociono per un quarto d'ora in un azumbre d'acqua pura:

lino ..... 2 ½ dramme;  
rose di Pastiglia ..... 2 ½ id.  
sale comune..... 5 id.

Si ritira, in seguito dal fuoco, e si gettano nell'acqua 2 ½ dramme d'olio canforato. Poi si filtra e s'aggiunge acqua fredda sufficiente per un lavativo. Si impiega, per questo, una siringa a due vie, e non di quelle vecchie, che possono far male al paziente.

222- Lavativi purganti. Durante l'ebollizione delle cose precedenti, s'aggiungono 1 dramma e 2 grani d'aloè.

223- Lavativi drastici. Aggiungendo al primo, ½ oncia d'olio di ricino.



224- Lavativi vermifughi. Fate bollire, per un quarto d'ora:

acqua di fonte ..... 1 azumbre,  
aloe ..... 2 grani,  
tabacco<sup>71</sup> bianco ..... 1 id.,  
assafetida ..... 1 id.,  
olio canforato ..... 5 dramme.

1° L'aloe opera come purgante sull'intestino crasso; l'olio canforato ammorbidisce le sue pareti, evitando o cicatrizzando le escoriazioni; il tabacco e l'assafetida, passando al torrente circolatorio e impregnando col loro aroma insetticida tutti i tessuti, attaccano i vermi, anche negli organi più profondi. Se la suddetta dose di tabacco, che non deve superare il volume di un grano di frumento, si sopporta bene, si può raddoppiare la volta successiva.

2° Molte volte succede, specialmente alle donne, che i lavativi di tabacco determinano, per breve tempo, narcosi e ubriachezza; ma non c'è alcun pericolo se permangono per un poco nella testa e, annusando un po' d'aceto, loro potranno liberarsi nel giro di due minuti, dagli effetti della malattia e del medicamento. L'odore dell'assafetida, presa per lavativo, si trasmette presto all'alito.

Nota: nel trattamento con mercurio di malattie sospette, si ha un gran giovamento impiegando, per i lavativi, soltanto acqua piovana raccolta in canali di zinco, se si ha la sicurezza che quelle gronde sono state conservate in uno stato di massima pulizia.

---

<sup>71</sup> Clisteri a base di tabacco, provocarono, in passato innumerevoli decessi, per l'alta tossicità dovuta ad un assorbimento abnorme tramite la parete intestinale.

## CAPITOLO XXI

### *Senape del commercio.*

225- La pratica di 20 anni è venuta a consolidare, in tutte le sue parti, la teoria che mi ha fatto prevedere i buoni effetti che potrebbero ottenersi dall'applicazione della senape del commercio, per combattere certe eruzioni cutanee; l'ipotesi di ciò si basa sull'azione del fosfato ammoniacale, che abbonda nella pianta da cui s'estrae, e che l'aceto scioglie nel miglior modo. Quando un brufolo ribelle all'alcool canforato appare sulla pelle, si copre di buona senape del commercio, per dieci minuti. Una volta che questa è seccata nel punto dove s'è collocata, si leva con l'acqua, si sciacqua e si ricopre il solito brufolo, per altri dieci minuti, con una compressa d'alcool canforato, quindi con uno sparadrappo adesivo. Lo stesso metodo impieghiamo, con vantaggio, contro le macchie estese di certe infermità cutanee.

226- Se temete che v'ingannino, polverizzate voi stessi i semi di senape bianca del commercio e diluitela, la notte precedente, con aceto, finché la senape polverizzata acquisterà la consistenza di un cataplasma, per poi applicarla il giorno seguente.

## CAPITOLO XXII

*Cura delle piaghe, ferite, ulcere risultanti da operazioni; filacci, garze, compresse, tela forata, sparadrappo, vescica di maiale, etc.*

227- La cura o medicazione ha come scopo di coprire tutta la soluzione di continuità, naturale o forzata, con un involucro che, proteggendo le superfici nude dall'aria, preserva le carni dalla decomposizione purulenta e cancrenosa e favorisce l'adesione delle parti riavvicinate e la formazione di una nuova pelle sulle superfici scoperte. La medicazione canforata ha risolto, alla fine, questo problema, in maniera di poter assicurare che, da qui in avanti, le operazioni chirurgiche non verranno ostacolate da quei terribili contagi, che decimano, in certi casi, gli infermi operati negli ospedali.

228- In questa classe d'apparati si deve usare solo un tessuto vecchio di buona tela e ben tramato, non essendo buono il cotone da inzupparsi, al pari dei filacci.

229- Comprese. Queste sono composte di un pezzo di tessuto raddoppiato o in quattro su se stesso, e si applicano sulla parte dolorante dopo averle bagnate nel liquido menzionato per il trattamento. Si devono preferire le compresse di cotone per l'applicazione dell'acqua sedativa.

230- Le garze sono compresse secche, raddoppiate in lungo od in largo, che si usano per coprire i filacci, allo scopo di formare un cuscinetto protettivo della piaga dallo sfregamento e dalle variazioni di temperatura. Se si raddoppiano per largo ed hanno una lunghezza di 1-2 decimetri, si chiamano garze lunghe.

Le fasce sono abbastanza conosciute e la loro lunghezza è in proporzione dei giri che occorre dare.

231- Tela forata. Si prende un pezzo di tela quadrata che possa coprire tutta l'estensione della piaga, e si taglia, con le forbici,

facendo fori di due linee di larghezza, a distanza uguale. Questi fori servono per far evacuare il pus; la tela s'imbeve d'olio canforato e si stende poi sulla piaga.

232- Filacci. Si prendono pezzi di tela vecchia, ben tramata, ma di tessuto leggero di spessore medio, e si tagliano in strisce di 2 ½ pollici di lunghezza e 1 ½ di larghezza. Dopo aver tolto i fili uno per uno, cominciando da una punta, quando si ha la quantità sufficiente per usarli, si forma quello che chiamiamo 'chiodi di filo'. A questo fine si prendono con la mano sinistra trattenendoli con il pollice e l'indice, e con le stesse dita della destra si afferra l'altra estremità dei fili, tirandoli con forza finché saranno paralleli. Di questi stoppini riavvolti da uno o dall'altro lato, si colloca un capo sull'altro per formare chiodi di 2 o 3 pollici di lunghezza e 10 ½ di larghezza, secondo le dimensioni della ferita. Quando si ha la quantità sufficiente, si stendono sul palmo della mano sinistra, mettendovi sopra uno strato abbastanza spesso di pomata canforata: per far ciò si usa una spatola o il manico di un cucchiaino e si applica su un lato la pomata. Se la piaga è grande, si va a coprirla con alcuni filacci ... con l'attenzione di stendere sopra la superficie di una tela forata che li ferma, uno strato spesso di polvere di canfora. Sui filacci si stendono le garze lunghe e, in cima, una o due larghe, fissando tutto con una benda che, a volte, è necessaria perché l'apparato non sia esposto a scomporsi; questa si bagna con alcool canforato. Una medicazione di questo tipo, mette la piaga a protezione d'ogni maligna decomposizione; in tal modo si forma poco pus, e, molte volte, la ferita inizia a ricoprirsi di una pellicola di cicatrizzazione prima delle ventiquattro ore.

In certi casi si può semplificare ponendo, invece di filacci, garze e cuscinetti, un semplice foglio di carta unto con pomata canforata.

233- Tele agglutinate, sparadrappo o diachilon. Essendo necessario, molte volte, far rimarginare, accostandole, due parti

di carne viva, e non bastando le sole bende per mantenerle al loro posto, si fa uso di tela di cotone, impregnata di una composizione che ha la proprietà di agglutinarsi sopra la pelle. A questo fine, si usano bende di 2 ½, 3, o più pollici di larghezza: si stende con un pennello la composizione calda su un lato e si passa in un cilindro umido la cima della tela, quando è fredda, per far sì che la superficie risulti liscia ed omogenea.

234- Composizione per sparadrappi o tele molto agglutinate.

Olio d'oliva ..... 6 once;  
strutto di maiale..... 6 once;  
canfora in polvere..... 1 oncia scarsa.

Si colloca sopra il fuoco, a bagnomaria, e quando è sciolto lo strutto, si aggiunge:

litargirio in polvere (ossido di piombo) .... 1 oncia scarsa;  
trentina..... 1 id. id.

Si ritira dal fuoco, quando la goccia si accaglia, cadendo sulla tela.

235- Composizione per tele leggermente adesive. Vedi al cap. 162.

236- Con le tele del primo tipo si fanno bendaggi di cinque linee di larghezza, allo scopo che le superfici di carne dei due lati si possano riunire: la lunghezza si determina secondo i giri che sono necessari per mantenere a posto l'apparato.

Con il secondo tipo si fanno bendaggi destinati a coprire le superfici.

237- Vesciche di maiale. Si fa uso di queste vesciche a mo' di cappello, per mantenere sul cranio l'apparato unto con la pomata canforata, o in forma di guanti, per sostenere sulle estremità, senza interruzione, un bagno d'olio o di pomata. In

quest'ultimo caso si deve fare un'apertura sulla vescica capace di far entrare la mano o il piede dell'infermo; si deposita poi un po' di pomata o d'olio canforato, si bagnano con acqua i lembi e si applica sulla cavaglia o sul polso, fissando poi con una benda, che si sistema dopo che si è fatta l'applicazione. Se si bagnano nella loro totalità, queste vesciche assumono la forma di uno stivale, poiché si adattano al piede, seccando su di esso.

238- Vesciche di taffetà<sup>72</sup> gommato. Servono queste vesciche per contenere le parti genitali immerse in un bagno di polvere fine di canfora, durante il giorno, e di pomata canforata durante la notte. Possono ugualmente servire per le mani, ma è preferibile tagliare un guanto in modo da permettere l'uso delle dita.

238bis- Mutandine igieniche. Sono calzoncini provvisti a livello dello scroto<sup>73</sup> o perineo di un cuscinetto prolungato che si procura di tener riempito di polvere di canfora. L'uso di questo semplice apparato basta, spesso, per attenuare ed appagare le più vive impazienze sessuali. Lo raccomandiamo alle madri di famiglia ed ai direttori, o direttrici, degli istituti d'educazione.

239- Vesciche-soprattutto<sup>74</sup> e guanti di gomma elastica o di mussolina molto inamidata. S'impiegano vantaggiosamente queste vesciche-soprattutto e guanti, per opporsi all'evaporazione dell'alcool e mantenere quel liquido intorno alla superficie. Altrimenti l'alcool seccerebbe troppo la vescica e farebbe saltar via il taffetà gommato.

240- Nell'armadietto dei medicinali si deve sempre tenere filo di seta cerato, sparadrappo adesivo, aghi ricurvi, un coltello tipo bisturi per aprire le bolle o le raccolte di pus, un paio di pinzette per togliere la pelle morta e una pinza a levetta per legare le arterie.

---

<sup>72</sup> Sinonimo spesso di sparadrappo.

<sup>73</sup> In lingua spagnola 'torillo' = piccolo recinto dei tori.

<sup>74</sup> Con il termine 'sobretodos' s'indicavano le coperture occlusive.

## CAPITOLO XXIII

*Apparecchi galvanici, placche, sonde, pessari, bacchette, collari, cinturoni, orecchini, occhiali, palline galvaniche.*

241- Apparecchi galvanici in genere. Giacché le mie nuove ricerche sopra le cause delle nostre malattie, mi dimostrarono che la maggior parte di quelle che si presentavano ogni giorno erano la conseguenza, più o meno lontana nel tempo, dell'impiego di rimedi mercuriali, arsenicali o d'altri veleni metallici, mi occorre, come un raggio di luce, l'idea che si potesse riuscire a togliere dai tessuti e dagli organi il tossico che n'altera la struttura, o ne perturba le funzioni, tenendo applicati sulla loro superficie i più semplici apparecchi galvanici. L'esperienza confermò le mie previsioni nel modo più felice; e il risultato si mostrò tanto evidente, anche nei mali più ostili, che l'industria si pose a sfruttare questa nuova fonte di guadagno. Anche di questi apparecchi, se ne finì per adottare tanti tipi, quanti ne furono fabbricati in Prussia o in Inghilterra; la minor forma ovale o rotonda, o l'impiego di una o altra materia, dettero il pretesto di un privilegio per invenzione, e tutti hanno guadagnato più e meglio; meno invece il borsellino del malato.

242- Placche galvaniche. Sono composte di una lamina di rame rosso, o carnicino, sulla quale se n'applica un'altra di zinco che circonda i suoi bordi, in maniera che la pelle è in contatto allo stesso tempo e interamente, con il rame, che è sotto, e con lo zinco, che copre il rame. Si stende fra la placca di rame e quella di zinco un pezzo di mussolina molto leggera, o di merletto, che si tiene bagnata con acqua salata ed aceto. Da qui deriva che, con la mussolina così interposta, le due placche operano come i poli di una pila galvanica, per estrarre, scomponendoli, i sali mercuriali, arsenicali o altri che infestano l'organo o

l'intera costituzione. Quasi immediatamente lo zinco si deposita sulla superficie del rame che ne è a contatto; e, nei pazienti mercurizzati, si vede spesso la superficie della placca di rame che è a contatto con la pelle, imbianchirsi sensibilmente di mercurio; ma perché questo fenomeno si renda visibile, occorre che la quantità di mercurio assorbita dal corpo sia considerevole, poiché è necessario un grosso strato di mercurio per modificare il colore naturale del rame rosato. Affinché le placche possano adattarsi alla forma di un organo, si sono ottenute tanto sottili, quanto un foglio di carta. La placca di zinco non tarda ad essere corrosa e screziata, per l'azione galvanica; ma può, senza dubbio, servire, anche in questo stato, fino alla sua completa estinzione. La placca di rame dura quasi eternamente.

Occorre aver cura di porre, di quando in quando, la piastra di rame alla fiamma del focolare o di una lampada ad alcool, sotto la corrente di una buona cappa; ma tutte le volte che si toglie, si deve sfregare, con uno straccio bagnato d'aceto, la superficie del rame che è stato applicato sulla pelle, fregando fino a renderla lucente come il rame delle stoviglie; la stoffa si getta ogni volta nella stufa, e si asciuga con cura la piastra di rame.

I bordi di questa piastra devono essere manipolati con arte, per non graffiare la pelle, occasionando piaghetta a causa del veleno.

Quando si vuole aumentare la forza di sottrazione inerente a quest'apparecchio, si uniscono due o più delle stesse placche, posizionandole bene una sull'altra, con un filo di rame o di ferro che si attacca ad un estremo della placca di rame da una parte, e con l'altro estremo alla piastra di zinco.

Uso delle piastre galvaniche. Tre volte il giorno, immediatamente dopo aver tolto il cataplasma d'aloë o le compresse d'acqua sedativa, si applicano sulla stessa superficie le placche galvaniche, quella di rame sulla pelle e si lasciano operare



almeno un quarto d'ora; quando si levano, si lava la pelle con alcool canforato e la piaga con acqua di catrame o quadrupla; si copre, in seguito, la piaga, ed anche la pelle sana, con una tela unta di una grossa pozione di cerato canforato.

Se si prende un bagno sedativo, sia generale, sia locale, le persone alle quali si sono prescritte le placche galvaniche, abbiano cura di cambiarle di posto ogni minuto, passandole su tutte le parti del corpo, specialmente sopra le zone che sono colpite da ulcerazioni, da eruzioni cutanee o da dolori gottosi e reumatici.

243- Sonde galvaniche. Questi utensili si compongono di una sonda retta di piccolissimo calibro, in rame rosato, con un ago laterale, poco più in basso della sua estremità chiusa, e di una bacchetta di zinco, che si può introdurre, senza sfregamento, nella sonda di rame. Si unge con olio l'astuccio di rame, prima d'introdurlo nel canale uretrale, e si bagna d'acqua salata la bacchetta di zinco, prima d'introdurla nella sonda di rame. Mai si deve far arrivare la sonda più in là della ghiandola prostatica, per paura che l'azione galvanoplastica determini un deposito di calcoli nella vescica.

244- Pessari galvanici. Queste sonde servono alle infermità dell'ano o negli organi genitali esclusivamente femminili. Si devono spostare ogni cinque minuti, perché non abbiano il tempo d'aderire alle pareti dell'organo. E se si provasse una certa difficoltà a staccarli, basterebbe iniettare olio nell'astuccio di rame, dopo aver tolto la bacchetta di zinco. È la stessa sonda del paragrafo precedente, ma di maggior calibro, affinché possa operare sopra una superficie maggiore, dilatando moderatamente le pareti del tubo vaginale. Deve tenersi conto di darle una lunghezza sufficiente perché possa costantemente stare anche all'esterno.

Questi pessari si conservano al suo posto da 10 a 15 minuti, ogni volta che si ha il tempo d'introdurli. Io li impiego contro

tutte le affezioni degli organi sessuali della donna.

245- Bacchetta galvanica. È una doppia stecca composta di un filo di rame ed un altro di zinco, saldati ad un'estremità, applicati l'uno contro l'altro e flessibili, in modo che possano prendere tutte le curvature necessarie, per poter essere introdotti senza dolore in tutti i tipi di cavità, nelle fosse nasali, nel canale uditivo, nelle fistole e fin dove si possono introdurre le sonde galvaniche.

246- Collari galvanici. Sono catene d'anelli, alternativamente di rame e di zinco, che s'indossano di giorno intorno al collo; di notte si mettono, per alcuni secondi, in acqua leggermente acidula, quindi si lavano abbondantemente con acqua e s'immergono in segatura di legno calda, lasciandoveli fino al mattino; questa è la maniera di preservarli dall'ossidazione.

247- Cinture galvaniche. Sono le stesse catene, ma abbastanza larghe da girare intorno alla vita. Si trattano alla stessa maniera durante la notte.

Gli anelli della catena possono farsi con un semplice filo o con una serie di spirali a forma di barilotto. Si allacciano fra loro, parallelamente, per mezzo di un filo di zinco o di rame che serve da asse a due anelli; oppure uno con l'altro come le catene ordinarie. Si possono formare anche di piastre alternativamente di rame e di zinco, o di piastre di zinco che ne coprano altre più piccine di rame, in modo che rame e zinco si posizionino in maniera da toccare ugualmente la pelle.

I collari e le cinture possono, allo stesso modo, servire da braccialetti o da bendaggi galvanici e, nell'uno e nell'altro caso, contribuiscono a purificare le regioni infestate dal mercurio o da altri metalli tossici. Le cinture si usano, di preferenza, quando tutta l'organizzazione del corpo è deteriorata da tali cause d'infezione.

248-

1° Orecchini galvanici. Contro le malattie degli orecchi,

quando la persona inferma indossa orecchini d'oro o d'argento, si passa per l'anello degli orecchini un filo di rame ed un altro di zinco; si portano, senza la necessità di uscire da casa; si lavano con acqua acidula e con acqua abbondante, quando si levano, immergendoli poi in segatura di legno calda, per preservarli dall'umidità.

2° Anelli d'oro e d'argento. Costituiscono un eccellente apparato galvanico locale, quando si ha cura di metterli in modo che si tocchino, sia in un solo dito, sia in due dita vicine.

3° Occhiali e monocli galvanici. Contro i mali degli occhi si circonda uno dei lati della montatura degli occhiali con un filo di rame ed uno di zinco; ogni notte si lavano i due lati con acqua acidula e, dopo, con molta acqua, e s'immergono in segatura di legno calda, lasciandoveli fino alla mattina seguente. A casa Raspail... ci sono anche occhiali galvanici e coppette per i bagni oculari.

249- Palline galvaniche per gli adulti. Contro i mali della gola, delle gengive, dei denti e delle pareti della bocca, si tiene in bocca un granello o un baffo di stagno, oppure anche un pezzo d'oro incollato ad un altro d'argento d'eguale diametro (un doblone attaccato ad una peseta, una moneta d'oro da 1 o 2 duri, unita ad un'altra d'argento da 1 o 2 reali). Si passa in bocca quel granello, o le coppie di monete, il che fa salivare molto. Si tenga presente di sputare la saliva e, ogni 20 minuti, di gargarizzare con acqua di zinco salata. Si tolgono di bocca queste palline, ogni volta che ci si stanca di tenerle e, soprattutto, prima di coricarsi.

La pallina si cambia ogni giorno, e quando la scorta ha fatto il suo servizio si fondono nuovamente le piccole masse di stagno, in un cucchiaino di ferro: gettando la fusione nell'acqua, questa si riconverte in palline. I pezzi d'oro e d'argento si espongono, la notte, per un momento, alla fiamma di una lampada ad alcool, o al focolare, sotto la corrente della cappa, immergen-

doli subito dopo in acqua acidula ed asciugandoli con cura, per poterli utilizzare di nuovo la mattina seguente.

5° Palline galvaniche per bambini. I ragazzi, nella loro sventatezza, sono esposti a gravi incidenti, tenendo in bocca queste sferette. Per loro, sono più utili un anello d'oro ed un altro d'argento, che si congiungono con un cordoncino forte di seta, la cui estremità si fissa ad un'asola del vestito o ad un giocattolo. Sia se sono di stagno, sia d'oro e argento (anche le sigarette di canfora col tubicino di stagno), si puliscono in un attimo con un coltello.

## CAPITOLO XXIV

### *Apparecchi ortopedici secondo il nuovo metodo.*

249bis- All'epoca dell'apparizione del 'nuovo sistema' di cui è espressione questo 'Manuale', l'ortopedia era esclusivamente correlata con la meccanica; la medicina le pareva inutile per restituire un arto alla sua normale direzione; si sarebbe detto che si voleva ricostituire l'organizzazione senza altro aiuto che la capra<sup>75</sup> e la carrucola, e che non ci si proponesse di drizzare un arto, se non come si farebbe con un pezzo di legno. Così è che i suoi apparati assomigliavano a strumenti di tortura, cavalletti, letti di Procuste<sup>76</sup>, corazze di compressione, scarpe di muratura. Per combattere una tale deviazione, si opprimevano cuore e polmoni; per ridurre, verso l'interno, un piede deviato all'esterno, o ridurre un membro allentato, s'incastava, per un certo tempo, il paziente come in una bara, esponendo la sua salute, in genere, a tutti i pericoli di un riposo forzato e di una posizione ancor più forzata. In questo modo succedeva tutti i giorni, che, per modificare una parte, si giungeva a sacrificare il tutto; e tale è l'effetto della preoccupazione in favore delle promesse professionali, che sono occorsi molti anni perché, aprendo gli occhi l'opinione pubblica sopra le incongruenze che io faccio notare, gli stabilimenti consacrati a quest'arte di torturare i pazienti, per mezzo delle più sapienti combinazioni della meccanica, si trovassero obbligati a gettare la chiave della porta principale. Tanti erano i disgraziati i quali si vedevano uscire per la porta di dietro, con i piedi in avanti ed anche non drizzati! L'ortopedia del nuovo metodo è, al contrario, una combina-

---

<sup>75</sup> Con il termine 'sobretodos' s'indicavano le coperture occlusive.

<sup>76</sup> Ladrone mitologico che torturava le sue vittime su un letto, stirandone le membra, se troppo corte, o troncandole se troppo lunghe.

zione ed un'associazione costante della meccanica, della medicazione locale e dell'igiene. La medicazione asseconda e ristabilisce il lavoro dell'organizzazione, la meccanica si oppone all'attività della deviazione e favorisce la cura locale, mentre il regime igienico alimenta e mantiene in buono stato le funzioni dell'organizzazione generale.

Il paziente ha liberi tutti i movimenti degli arti sani, durante tutto il tempo della medicazione, ed il membro, affetto da una deviazione qualunque, si raddrizza. L'apparecchiatura destinata a raddrizzarlo non danneggia mai la respirazione, poiché nessuna parte dell'apparato tiene il suo punto d'appoggio sul petto. Un infermo affetto da carie trasversali del tallone e della gamba, io lo ho fatto camminare, durante gli anni in cui ha avuto bisogno della cura completa e radicale, in maniera in cui tutti credevano che il piede malato arrivasse al suolo come l'altro. Nessuno resta condannato al riposo ed ancor meno a restare in camera, ed occorrerebbe che fosse condannato a perdere completamente la salute per avvelenamento da farmaci, per non raggiungere l'obbiettivo di cura in due, o al massimo tre anni, nei casi più difficili.

Si troverà la figura e la descrizione dettagliata di tutti gli apparecchi con i quali il nuovo metodo asseconda l'opera della sua medicazione, nella nota che mio figlio Cammillo Raspail, medico di Parigi, pubblicò, su quest'argomento, nel maggio del 1862.

N. B.

1° Per circa dieci anni abbiamo avuto come ortopedista il disgraziato Chovanon, che morì prematuramente a San Pietroburgo, nel momento in cui s'apprestava a firmare un accordo con il governo russo. Da quell'epoca io e mio figlio Cammillo, abbiamo avuto solo motivo di felicitarci nell'indirizzare a Mr. Cherièr (via della Scuola di Medicina) i malati che richiedevano un apparecchio. Qualsiasi altra persona

che si spacci come nostro ortopedico deve essere considerato un indegno impostore.

2° Il buon esito di tutti gli apparecchi è arrivato ad essere tanto evidente che, da tre anni a questa parte, le Accademie, fedeli all'antica consegna, aprono, da pari a pari, le porte della loro favorevole accoglienza a tutti i mistificatori che si presentano, vantando un'invenzione che porta il nome di un altro scopritore. Nel 1864 si è potuto vedere uno dei più ripugnanti impieghi di questo metodo.

## CAPITOLO XXV

### *Sciroppo di scarola silvestre o cicoria.*

#### 250- Formula semplificata:

radice di rabarbaro .....	½ oncia, 2 dramme;
cicoria selvatica secca (foglie e radici assieme).....	1 ½ oncia, 2 dramme;
lichene d'Islanda .....	5 dramme;
zucchero .....	1 libra, 3 once.

251- Preparazione. Cocete la cicoria ed il lichene d'Islanda, in 1 libra e 3 once d'acqua, fino a ridurre alla metà. Ritirando dal fuoco, aggiungete la radice di rabarbaro, tagliata in pezzetti e pestata, e lasciate in infusione fino al mattino del giorno seguente. Passate tutto per tela robusta, ponete lo zucchero, sciolto a caldo in 15 once d'acqua, e rimettete tutto sul fuoco, fino a consistenza di sciroppo.

252- Uso. Si somministra lo sciroppo di cicoria ai bambini molto piccoli deboli di petto, e a quelli che rifiutano di prendere l'aloè, dandone un cucchiaino da caffè, o anche una cucchiainata grande, la mattina, ed un'altra la sera, ogni due o quattro giorni. Questo sciroppo è purgativo e vermifugo.



## CAPITOLO XXVI

### *Sciropo d'ipecacuana.*

253- Essendo molto lunga la preparazione di tale sciropo, e limitato il suo uso a casi rari, ma che richiedono un pronto soccorso, sarà meglio andarlo a comprare in farmacia invece di prepararselo da soli<sup>77</sup>.

---

<sup>77</sup> Troppo sbrigativo il nostro autore per un farmaco emetico importante e non tossico come l'antimonio od altro, che rappresentava un essenziale presidio per un pronto intervento negli avvelenamenti. Ancora adesso è un farmaco obbligatorio per le farmacie, il che dimostra la sua validità.

## CAPITOLO XXVII

*Aceto canforato. Acetato d'ammonio.*

### 254- Formula:

canfora in polvere..... 18 grani;  
aceto purificato (acido acetico)... ½ quartino scarso.

255- Preparazione. La polvere di canfora si getta in un fiasco con l'aceto, poi, dopo aver tappato, si agita, sperando che la canfora si scioglia, sia naturalmente, sia a caldo. Se si notasse che l'aceto fosse ancora carico di canfora, si dovrà mescolare con 5 dramme d'alcool canforato. È preferibile la prima soluzione, perché l'aceto carico di canfora nel metterlo sopra la bugia prende un aroma incomodo di canfora bruciata.

Questo aceto s'impiega per purificare l'aria cattiva, gettandone alcune gocce su una paletta ardente. Aggiungendovi acqua fino ad aumentare il volume di venti volte, si gargarizza in caso di scorbuto e d'affezioni cancrenose. Serve per darsi frequenti lozioni nel caso di tifo, di peste, e per aspirarlo, al bisogno, in qualsiasi luogo dove stagnano miasmi putridi e, soprattutto, quando si passa per le strade sudice e molto popolate, nei cimiteri infetti, come pure nei casi di deliquio.

256- Regola generale. Quando il sangue è congestionato per l'assorbimento di un acido, applicate acqua sedativa; quando è più liquido per l'assorbimento di una sostanza a base d'ammoniaca, lozioni d'aceto canforato diluiti in acqua (perché quest'acido, quando è concentrato brucia la pelle come un caustico). Nel primo caso si prova calore, nel secondo progressiva diminuzione del polso.

257- Acetato d'ammonio, o sale di Minderero. In una fiaschetta molto piccola, con tappo smerigliato, che contenga la quarta

parte della sua capacità d'acido acetico, versate, a goccia a goccia e con precauzione, l'ammoniaca liquida, in proporzione di una parte d'ammoniaca ogni cinque d'acido acetico; o meglio, si coprono i cristalli di sale di Minderero con uno strato d'acido acetico rettificato; si tappa allora il recipiente perché il liquido non spanda e si copre con amianto o cotone. Questo sale ha ancor più virtù dell'acido acetico per un suo doppio principio; serve nei miasmi che ci circondano, per purificare l'aria che si respira ed è un preservativo contro i miasmi delle strade, che danno luogo a tanti casi d'apoplezia fulminante. Convieni portare sempre con sé una di queste fiaschette, per odorarlo di tanto in tanto.

## CAPITOLO XXVIII

### *Delle soppressioni che si devono fare alla terapeutica.*

258- Ho enumerato le sostanze e preparazioni farmaceutiche che bastano per la nostra medicina e che danno costantemente un felice risultato. Non mi resta che spiegare su quali ragioni fondo la soppressione d'antichi metodi di cura.

259-

1° Sopprimo il salasso locale e generale con mignatte, ventose o lancette, dunque, mai senza pericolo: s'inocula una malattia sopra l'altra. Non si ferisce un essere vivente, già ferito per sé; il sollievo è solo apparente, e la debilitazione reale: si svuotano i vasi sani e non i malati. Più assurdo è credere che il salasso purifichi il sangue, facendo in modo che il suo vizio passi da un'altra parte: se il sangue è viziato, tale resterà, come quello che si leva.

Perché dunque ricorrere a questi metodi violenti e sanguinari? Se si tratta di calmare la febbre, non si conseguirà tramite il salasso, mentre l'acqua sedativa, applicata in lozioni e compresse, la mitiga, e la fa sparire, in cinque minuti, nella maggior parte dei casi, ed in un quarto d'ora nei più eccezionali, ottenendo di fare abbassare le pulsazioni da 180 a 60. Di conseguenza, se non si giudica la febbre dal polso, a cosa ricorrere? E, dopo, interrogato, il malato ci dirà di sentirsi alleviato. Abbandonate dunque queste lancette, che tanto danno hanno provocato fin da Ippocrate.

2° Le sanguisughe infiammano le piaghe, le ventose disorganizzano i tessuti, e sono ancor peggiori della lancetta.

3° Sopprimo i vescicatori o le fonti (di calore), per lo stesso motivo che procuro di chiudere con prontezza una piaga dal momento che me n'accorgo. La natura non crea una malattia per curarla con un'altra: la medicina scolastica è quella che ha

inventato questo assurdo. Quando si accumula il pus sopra un organo, apritegli l'uscita; ma non crediate che con il pus escano tutte le malattie, attraverso i fori che eseguite.

Solo in due o tre casi il cauterio può aver luogo nel mio metodo di medicazione: - 1° quando le fistole che fanno uscire il pus dalle carie mercuriali, per la vivifica forza del mio trattamento, tendono ad unire i propri bordi e a determinare, così, nuove sacche, nuovi ascessi ed anche nuovi ematomi purulenti. In questo caso, s'introduce nell'orifizio della fistola un pisello da cauterio<sup>78</sup> ma non artificiale, che si copre con una foglia d'edera e, in cima, con un pezzetto di stoffa unto di cerato canforato; il pisello e la foglia aspirano la sostanza velenosa con tanta forza, quanta quella della pelle degli animali vivi, ma in proporzione. - 2° quando si tratta di aprire ascessi e cisti - 3° quando l'organizzazione è stata infettata in modo che il veleno tende ad aprirsi un varco attraverso i tessuti, con la comparsa di fori, eruzioni d'erisipela o altro: allora si applica il cauterio sopra la parte ingrossata del braccio o del muscolo...

I vescicatori presentano un altro pericolo: possono produrre un avvelenamento dell'epidermide, quando scoppia la vescica e si applicano, in seguito, sopra l'epidermide, le rimanenti cantaridi. Da qui derivano una gran difficoltà d'orinare, l'edema, l'erisipela, senza rammentare la febbre che occasionano al malato quegli spaventosi vescicatori tanto larghi come quelli al petto o alla schiena. Si può ben affermare che in questo caso il misero malato è un reo, cui il verdetto impone questo tormento. Ho visto, negli ospedali, applicazioni di cantaridi che mi hanno terrorizzato e credo che il non essermi ratificato come medico, lo devo a questa specie di

---

<sup>78</sup> Troppo sbrigativo il nostro autore per un farmaco emetico importante e non tossico come l'antimonio od altro, che rappresentava un essenziale presidio per un pronto intervento negli avvelenamenti. Ancora adesso è un farmaco obbligatorio per le farmacie, il che dimostra la sua validità.

spettacolo dei barbari errori della medicina. Da una parte non mi sentivo con il sufficiente valore per fare tutto ciò che fanno gli altri, e dall'altra, non avevo scoperto ancora un metodo alternativo e d'aspetto meno ripugnante. In ogni caso sarebbe stato così anticipato da sembrare tardivo. Le mie scoperte sono così semplici che tutti possono usufruirne senza di me. Come potrei chiamarmi dottore, quando con il mio metodo può arrivare ad esser tanto dotto quanto me, e con molto meno studio?

4° Non impiego i caustici se non per rimpiazzare il bisturi, quando si tratta di fornire un'uscita al pus di un ascesso, o al liquido di una ciste, etc. Ancora mi servo di una miscela in parti uguali di potassa caustica e di calce viva (caustico di Vienna). Per far questo si colloca l'arto in posizione orizzontale e si applica, sopra la parte che si vuole bucare, un pezzo di sparadrappo nel centro del quale si è praticata un'apertura di un centimetro di diametro o più. Si circonda questo foro con un giro di sparadrappo che fa da imbuto, si riempie questo imbuto con  $\frac{1}{2}$  o 1 dramma, della suddetta miscela, secondo il volume o la grossezza della bolla che si vuole bucare, dopo aver gettato alcune gocce d'acqua per facilitare l'azione del caustico, e si ha cura di far ristagnare il liquido, così che la perforazione gli apra uno sbocco, servendosi, per questo, di pezzetti di tela che si applicano con una pinza o con un paio di forbici; i pezzetti di tela si gettano, alla fine, nel fuoco, per evitare inconvenienti. Quando la bolla si presenta bene aperta, si lava con acqua quadrupla tiepida e, dopo, con olio canforato e si contornano le carni come si fa per le ferite.

5° Sopprimo i senapismi perché, elimino prima la febbre; sopprimo la moxa<sup>79</sup>, perché temo gli effetti di questa bruciatura. Il mio intento è di alleviare e non accumulare un

---

<sup>79</sup> Rametto di foglie d'assenzio, ad azione rubefacente.

patimento sull'altro.

6° Sopprimo la poli-farmacia, perché posso occuparmi di tutti i mali con pochi rimedi. I medici ricorrono ad una molteplicità di rimedi, dopo aver adottato tutti gli espedienti, anche quando provano e saggiano a spese della conservazione della salute e del denaro del paziente. È per il medico una consolazione ed un metodo per tranquillizzarsi su ciò che può accadere, e per il malato una nuova illusione che si converte in lacrime e fatiche.

7° Sopprimo l'emetico per timore di congestioni cerebrali, d'escoriazioni allo stomaco ed all'esofago e di dilatazioni dei polmoni. I purganti liberano lo stomaco in modo assai meno offensivo.

8° Non ammetto la dieta, perché sia l'uomo malato, sia quello sano, devono alimentarsi secondo le loro forze e in base all'appetito, e perché la fame aggrava ogni tipo d'infermità. Con la mia medicina ogni malato mangia, quando ha appetito; e se la digestione provoca, per un istante, la febbre, l'acqua sedativa trionfa su essa con la massima prontezza.

Mai ho sperimentato il più piccolo accidente nella pratica di questo medicamento anti-scolastico ma razionale. Salvo che, con la mia medicina, il paziente non muoia per difetto di sangue o d'alimenti.

9° Assieme ai sali velenosi, sopprimo il solfato di chinino, questo grave errore della medicina, che non cura la febbre; come ugualmente la china, che non trionfa su quella se non a costo di gastriti o infiammazioni intestinali<sup>80</sup>. Che necessità si ha di ricorrere ad un metodo equivoco e pericoloso, quando, tanto facilmente, si dissipa con un po' di canfora per uso interno, o d'acqua sedativa all'esterno?

10° Infine sopprimo senza pietà ogni metodo violento, perché

---

<sup>80</sup> Qui, Raspail sbaglia decisamente. Il chinino ebbe una grande importanza nella cura, anche se sintomatica, della malaria, al punto che era compreso fra i monopoli di stato e veniva distribuito anche negli appalti pubblici.

l'arte di curar bene ha l'obbiettivo di sollevare l'infermo quanto prima; non dovendosi mai ridurre la medicazione ad un tormento, ad una vendetta, o ad un castigo. Con i miei medicamenti semplici ed inoffensivi si consegue d'alleviare istantaneamente e curare in seguito, sempre che non si siano portate le malattie ad uno stato incurabile; ma, anche in quest'ultimo caso, si dà sollievo con ciò che non cessa d'essere la compensazione del triste presagio di non poter guarire.

11° Sopprimo le applicazioni di ghiaccio, principalmente sul cranio, poiché con questo procedimento non si calma l'infiammazione, se non disorganizzando i liquidi ed i tessuti; per ottenere solo un'apparenza di contenere la febbre cerebrale, non ci si dispensa dal far scemare la facoltà di pensare e dall'abbruttimento dell'intelligenza, cosa che può far sopraggiungere la morte. Cosa dire di un sistema che condanna alla dieta, e a un'alimentazione con bibite gelate? Se in questo modo operasse un ciarlatano, subito si porterebbe davanti al giudice con l'accusa d'omicidio.

Infine quello che si tenta di conseguire per mezzo del gelo o del freddo, con un'incidenza altissima di morte, s'ottiene con l'azione dell'acqua sedativa in pochi minuti, ed in una maniera tanto inoffensiva, quanto certa.

12° Rifiutate, con tutta la vostra fermezza, le inalazioni eteree o di cloroformio e, soprattutto, d'amilene, perché calmano solo il dolore, sottoponendo la vita ad un rischio non necessario. Nelle mie ricerche ho constatato molti accidenti o casi mortali, dovuti a tali metodi. Esporsi alla morte per risparmiarsi cinque minuti di sofferenza, è come giocar la vita a testa o croce. Proporre una tal cosa ad un uomo di cuore, vale insultare il suo valore. Rischiare di morir soffocato per paura di patire per cinque minuti, è come vedersi operare, dopo aver sofferto molto tempo, per evitare la stessa operazione. È l'incoscienza del bambino che preferisce ricevere sculacciate, prima di lasciarsi



togliere una spina dal dito. In quanto alla filantropia di cui si vanta la chirurgia in simili casi, sembra quella del boia, che benda gli occhi al reo, un secondo prima d'applicare la pena. Non è nel momento dell'operazione che si dovrebbe somministrare etere, ma nei maggiori momenti di terrore che la precedono.

## *Parte terza*

*Medicina domestica, o applicazioni minuziose dei principi stabiliti nelle due parti precedenti, per la cura delle infermità più comuni.*

260- In poche parole, abbiamo spiegato le cause da cui provengono gli accidenti che alterano le nostre funzioni, ai quali si è posto il nome d'infermità; abbiamo dato le formule e i metodi necessari per preparare i medicamenti; ci resta solo d'insegnare a tutti i medici di se stessi, indicando sia i rimedi, sia come si riconoscono le malattie ordinarie. Cercheremo di esprimerci con termini popolari, perché i meno letterati capiscano ciò che conviene alla salute. Il medico non perdonerà la volgarità del nostro linguaggio, ma è sicuro che il pubblico ci perdonerebbe molto meno se usassimo termini scientifici, che sono loro del tutto sconosciuti.

Nei capitoli 261-263, l'autore spiega le modalità del "Dizionario delle infermità" che mette in appendice. Noi non lo riporteremo, salvo alcuni brani di particolare interesse.

### **Sezione prima**

*Regime igienico o medicina preventiva ridotta alla massima semplicità.*

264-

1° Preservatevi sempre dall'umidità, dal freddo ai piedi, dalle correnti d'aria e dalle variazioni repentine della temperatura.  
2° Non abitate stanze che non abbiano il soffitto alto, che non siano esposte al sole, ma (locali) con camini e ben ventilati; ancora si deve evitare che vi sia corrente ad altezza d'uomo.

3° Cambiatevi i vestiti per il giorno e per la notte, e dopo ogni sudorazione abbondante; e lavatevi, sempre bene, con alcool canforato quando fa freddo, e con acqua sedativa quando si ha caldo o si sente la febbre, facendosi fare leggeri massaggi con pomata canforata. Quelli che non hanno la possibilità di farsi massaggiare, possono supplire con un tovagliolo o un fazzoletto, unto con pomata canforata, passandolo a mo' di banda, sia da sinistra a destra, sia al contrario: si tiene di fronte una punta con ogni mano, e si friziona dall'alto in basso tirando alternativamente da ogni punta. Oppure si useranno lozioni al petto, alle reni, o alle braccia, con alcool canforato, e si faranno frizioni in tutte le parti che sono alla portata, dai piedi fino ai reni, abbassandosi ed alzandosi alternativamente; questo, al vantaggio della frizione, aggiungerà quello di un esercizio corporale non meno igienico.

4° Spolverizzate ogni sera la vostra camera e quella dei vostri figli con polvere di canfora, gettandola fra il materasso e il lenzuolo, così da porvi in salvo da deviazioni dell'immaginazione e del sogno e contro le invasioni degli insetti notturni che ci tormentano con le loro punture.

5° Non mangiate tardi e in modo indebito.

6° Riposate mezz'ora dopo pranzo, e occupatevi, dopo, in un lavoro manuale o corporale; ma meno che si può in lavori mentali.

7° Eseguite questi ultimi a digiuno e con la sigaretta di canfora in bocca, da usarsi, invece, meno che si può in occupazioni sedentarie.

8° Finite di mangiare con un po' d'appetito.

9° Se tendete a non rispettare il vostro regime, perché qualcuno vi ha convinto o per vostra indole, cominciate col prender vino annacquato, non bevetelo puro fino all'avvicinarsi del dessert, e procurate che questo sia sempre generoso.

10° Incaricate che si mettano molte specie, e gradevoli, nei

vostrì cibi, poichè sono tanto vermifughe, quanto i liquori od i vini da dessert. Gli alimenti sciapiti, zuccherati e mucilluginosi, ed i frutti verdi, aprono l'intestino alle orde dei vermi che lo rodono, causando in questo modo una moltitudine di malattie, che si aggravano progressivamente. Il regime delle spezie è conveniente a tutte le costituzioni ed a tutte le età. La medicina ce le ha fatte temere, ma non è il caso, e non dubito che ci procureranno una buona digestione: credete alla mia larga esperienza.

11° Non vegliate molto, perchè il sonno del giorno non equivale a quello della notte, e facendo lunghe veglie non si guadagna altro che l'insonnia e l'asfissia.

12° Masticate tre volte il giorno, quando sentite il più lieve malessere, un pezzettino di canfora di un grano in peso, inghiottendolo con una boccata d'acqua di cicoria o di luppolo, o meglio d'acqua salata, prendendo, in caso d'insonnia, la stessa dose; giacché, per regola generale, ogni grano di canfora procura due ore di sonno tranquillo.

13° Se vedete che questo regime, proporzionatamente all'appetito, arriva ad occasionare, alla fine, stitichezza, prendete un grano d'aloè, ogni quattro o cinque giorni, e a maggiore intervallo, quando le evacuazioni si regolarizzano, nella zuppa o anche sopra la lingua, inghiottendola con un sorso d'acqua e mangiando come fate abitualmente. Prima di dormire, la sera, prendete una bella tazza di brodo bollente d'erbe; in questa maniera opererà fra le 5 e le 8 della mattina, lasciandovi liberi, durante tutto il giorno, per le vostre occupazioni.

Questa dose può essere troppo piccola per certe persone, e ci sarà la necessità di raddoppiarla, purchè arrivi al grado conveniente per ogni costituzione. La dose per i bambini è da 2 a 4 grani, e quando devono riusare questo medicamento, si dà loro, per la mattina, una cucchiata di sciroppo di cicoria. Se l'aloè non produce il suo effetto abituale, si sostituisce con una

cucchiata di rabarbaro o un clistere. Non conviene però abituarsi a questo: chi sta bene non ha bisogno d'alcuna cura, perché tutta la sua medicina sta nell'alimentazione.

14° I lattanti approfitteranno del regime igienico delle nutrici, come se si somministrassero a loro le medicine: la canfora e i condimenti passano immediatamente nel latte. Nei piccoli incomodi si frizionerà loro il ventre con pomata canforata e si somministreranno piccoli clisteri con tanta pomata canforata, quanta la grandezza di una nocciola; oppure con olio canforato.

15° Non si faccia violenza alla natura, né nei lavori fisici, né in quelli mentali, né nei piaceri leciti e nemmeno nella cura della vostra salute. Siate sobri e moderati, sapendo fermarvi quando inizia l'eccesso e ritirarvi quando comincia il pericolo. Esagerare in un piacere a spese della salute, è perdere il diritto a lamentarsi, quando ci si ammala. Acquistare altri mali che erediteranno i figli è commettere un infanticidio anticipato. Mai si è apprezzato alcun uomo che non si ripara da questi accidenti, dovendo un giorno esser padre di famiglia. Che errore mostrarsi onorato e generoso con tutti meno che con la propria prole!

16° Siate disinteressati, franchi e leali in amore, nell'amicizia e negli affari. La simulazione e la cupidigia corrodono il più nobile dei nostri organi. Conosco azioni che, non essendo di per sé malvagie, tendono ad esserlo, solamente mentendo con la natura o con il prossimo. Il mendace e l'ipocrita soffrono più di quanto fanno soffrire: solo con la verità si vive sani e tranquilli.

17° Limitandosi a questi semplici precetti igienici, vi preserverete da molte malattie, e di conseguenza eviterete i buoni servizi del medico.

18° A parte il trattamento specifico che prescrivo per ogni infermità, va sottinteso che il malato deve rigorosamente

attenersi al regime dei numeri 3, 4, 10, 12 e 13 di questa sezione. Una buona salute non ha bisogno di troppe medicine.

### **Sezione seconda**

*Applicazioni particolari... dei principi del nostro sistema di medicazione per le diverse infermità.*

In questa seconda sezione della terza parte andiamo ad esporre concisamente, ma sufficientemente, i risultati positivi della nostra lunga esperienza. L'efficacia dei rimedi che prescriviamo, mai è stata smentita nei casi curabili; vi posso dare la mia parola, poiché non ho motivo né interesse alcuno per confondere le credenze di chi patisce. Ci occupiamo in questo libro solo dell'applicazione del nostro metodo alle infermità dell'uomo; per la sua applicazione nelle malattie del bestiame e degli animali domestici si veda la nostra opera intitolata "Il colono veterinario", che è il manuale dei coloni, dei pastori e dei mandriani...

### *Trattato sugli avvelenamenti.*

*§ 1. Caratteristiche fisiche, chimiche e tossicologiche delle sostanze che sono più frequentemente causa d'avvelenamenti, e metodi per conoscere o sospettare la loro presenza in anticipo o al momento.*

Etimologia. *Carattere*, è il segno distintivo di una sostanza. I *caratteri fisici* di una sostanza sono quelli che noi possiamo constatare solo per mezzo dei nostri sensi, senza ricorrere alla sua trasformazione: colore, forma, consistenza, peso, sapore, odore, sonorità (dal greco *physis*, natura o diverso stato degli esseri che compongono il nostro universo). I *caratteri chimici* sono le caratteristiche fisiche che una sostanza acquista al contatto d'altri corpi, combinandosi con essi (dal greco *chymos*, sugo o soluzione, atteso che niente si trasforma se non nello stato liquido). I *caratteri tossicologici* sono i segnali morbosi che una sostanza ingenera dopo ingestione, inspirazione, assorbimento attraverso la pelle o le mucose (dal greco *logos* = conoscenza, e *toxicon* = veleno).

A. SOSTANZE VELENOSE DEL REGNO MINERALE, COSÌ DETTE INORGANICHE.

#### 1° Sostanze gassose o asfissianti.

Sono sostanze che operano nel nostro organismo senza essere percettibili alla vista, come avrebbero potuto fare i folletti mitologici.

[Sono detti acidi i liquidi come l'aceto, che fanno effervescenza con la creta, il bicarbonato di soda, la cenere, e rendono rosso l'azzurro vegetale, ossia i petali della viola, della campanula, etc. Si chiama ossido la combinazione di un corpo semplice con l'ossigeno, che si combina con un acido per

formare un nuovo corpo, al quale si dà il nome di sale. La calce è un ossido (combinazione dell'ossigeno con il calcio); la creta (carbonato di calcio) è un sale (combinazione dell'acido carbonico con la calce); il calcio è un corpo semplice o metallico, che si considera non decomponibile, perché non si è arrivati a scomporlo. Credo di aver dimostrato nel “Nuovo sistema di chimica organica”, che, supponendo gli atomi di tutti i corpi uguali fra loro in peso, si possano considerare gli acidi come un gruppo il cui atomo centrale è quello di una base e gli atomi periferici, atomi d'ossigeno; mentre gli ossidi, al contrario, come un gruppo il cui atomo centrale è l'ossigeno e gli atomi della periferia, atomi basici.]

a. *Acido ed ossido di carbonio*: si liberano dal carbone che noi bruciamo (ossido), e dal carbone accesosi per combinazione del carbonio con l'ossigeno dell'aria (acido carbonico). L'acido carbonico si libera anche durante la fermentazione alcolica, rimane nel fondo delle botti, pozzi e fossi, e sulla superficie della terra o d'alcune grotte. Quando permane e si condensa nelle botti e nei letamai, ferisce come un fulmine. L'ossido di carbonio s'infiama a contatto con un corpo acceso; le lampade, al contrario, si spengono in un'atmosfera d'acido carbonico. Questi gas sono quelli che causano più comunemente l'asfissia; questa è molto dolorosa e causa le massime convulsioni se è prodotta dal carbone che brucia dopo che già era diventato brace. L'acido carbonico, sciolto nell'acqua o nel vino, è un digestivo eccellente (acque gassose, vino di campagna, etc.).

b. *Idrogeno solforato*: odora d'uova marce, si libera dalle materie in putrefazione; colpisce come un fulmine, particolarmente se è mescolato con altri gas più sottili, come ci figuriamo debba essere il vapore dell'acido prussico: ciò succede nei depositi delle latrine, nei fossi dei cimiteri e degli ossari.



c. *Idrogeno carbonato* (gas illuminante)<sup>81</sup>: esplosivo, quando si avvicina alla fiamma, e causerebbe l'asfissia se, per qualche fuga, andasse a rimpiazzare, in proporzione sufficiente, l'aria degli appartamenti.

d. *Carburo d'idrogeno, etere, alcool e bibite alcoliche inalate od ingerite*: liquidi limpidi, assai volatili ed aromatici. L'etere addormenta con un sonno mortale, dal quale molto pochi risuscitano. L'alcool compromette l'esistenza; finisce per distruggerla trasformando in una specie di pergamena le pareti degli organi respiratori e digestivi, coagulando l'albumina del sangue e causando così congestioni al cervello. L'azione del freddo esterno ne centuplica l'azione funesta.

#### 2° Sostanze acide liquide.

a. *Acido prussico* (o cianidrico, o idrocianato): entra nella composizione del blu (in greco cyanus) di Prussia. Odora di mandorle amare; tanto terribile se si aspira il vapore; quando s'introduce nel corpo sotto forma liquida; ferisce come il fulmine, ad una dose minore di 24 centigrammi; può uccidere un animale applicandone una sola goccia sulla lingua o nella congiuntiva.

b. *Acido cloridrico* (acido muriatico, spirito di sale): liquido incolore se puro, vira al giallo a contatto con l'aria; molto volatile, eccita la tosse e fa starnutire se s'inala; disorganizza i tessuti, coagula l'albumina ed arriva a conferirle un colore azzurro. Precipita il nitrato d'argento, in un magma viscoso, che diventa violaceo, nero alla luce, ed insolubile eccetto che in ammoniaca: questo precipitato si chiama argento da cornea<sup>82</sup>.

c. *Acido nitrico* (o azotico, ed acqua forte): liquido incolore se puro, giallo se mescolato con acido nitroso o materie vegetali molto volatili; libera vapori soffocanti e brucianti, con odore

---

<sup>81</sup> Il metano.

<sup>82</sup> Perché s'usava una sua soluzione come collirio, nei neonati, per prevenire gravi infezioni da parto, che potevano portare alla cecità.

sui generis; coagula la chiara dell'uovo, colorandola poi in giallo, così come l'epidermide; produce vapori rutilanti con il ferro ed il rame, e disorganizza il tessuto organico, tanto rapidamente, quanto l'acido precedente.

d. *Acido solforico*: liquido incolore se puro; corrode le sostanze organiche, sia vegetali sia animali, con la massima prontezza; fa precipitare l'acqua di calce, le soluzioni di piombo e di barite<sup>83</sup>; conferisce allo zucchero un colore rosato, se ha albumina in soluzione, e, viceversa, l'albumina assume un colore rosa, se nell'acido è sciolto zucchero.

e. *Fosforo ed acido fosforico*: il fosforo è molle, bianco e si conserva nell'acqua; se s'espone all'aria si combina con l'ossigeno (acido fosforico) e s'infiama subito esplodendo. Se arriva sulla nostra epidermide, produce ferite tormentose, che tardano molto a guarire, e sembrano piaghe scrofolose; il solo vapore determina necrosi dei denti e deforma le ossa del cranio.

f. *Acidi vegetali (acetico, ossalico, tartarico, citrico, etc.)*: violenti agenti di disorganizzazione, se concentrati; limonate eccellenti se sono mescolati con una quantità sufficiente d'acqua zuccherata; tutto ciò deriva da una combinazione fra acido ed ossido carbonico con un olio essenziale. L'acido acetico è molto facile da riconoscere per l'odore. L'acido ossalico precipita la calce. L'acido tartarico precipita la calce e la potassa, se si trova in eccesso. L'acido citrico non precipita la calce, se non ad una temperatura elevata, e tende a scioglierla, raffreddando.

3° Sostanze alcaline.

[Sostanze che fanno virare al blu le soluzioni vegetali arrossate dagli acidi.]

Etimologia. Alkali, voce araba formata dall'articolo al e da kali

---

<sup>83</sup> Il solfato di bario, usato come mezzo di contrasto nella pratica medica e come pigmento bianco nelle vernici.

= soda. Ossidi o terre, il cui contatto disorganizza i tessuti in una specie di pappina, li carbonizza e produce, sulla cute, la sensazione di una violenta bruciatura.

a. *Ammoniac o alcali volatile*: la sua soluzione nell'acqua volatilizza tanto più rapidamente, quanto più elevata è la temperatura; è caustico se liquido, e soffocante se ridotto a vapore; fa sì che l'albumina, e di conseguenza i tessuti animali, si solubilizzino in acqua; se si avvicina, all'apertura del contenitore che lo contiene, un altro recipiente con acido nitrico, si produce un vapore bianco.

b. *Potassa e soda*: questi due alcali hanno aspetto polveroso e nascostamente cristallizzato; sono difficili da distinguersi l'uno dall'altro, e l'unica differenza consiste nel fatto che la potassa è più deliquescente e solubile della soda, che precipita meglio l'acido tartarico e, solo lei, il cloruro di platino. La fiamma dell'alcool assume una tinta, amaranto con la potassa, e gialla con la soda. Il *salnitro* è nitrato di potassa, muta il colore dei tessuti animali in rosso, e dà loro consistenza. Il *sale di Glauber* è solfato di soda: è un purgante abbastanza blando alla dose di 1 oncia (30 g), sciolto in brodo vegetale. La potassa disorganizza la carne, carbonizzandola e, in seguito, piano piano, i tegumenti.

c. *Calce viva*: sostanza bianca polverosa, che si scioglie in acqua formando una pappina di un bianco abbagliante, e che indurisce combinandosi con l'acido carbonico dell'aria e con la terra silicea; le soluzioni di questa sostanza sono precipitate dall'acido carbonico, solforico e ossalico, liberi o combinati. Comunica alla fiamma dell'alcool una tinta aranciata. Il *caustico di Vienna* è una miscela, in parti uguali, di potassa e calce polverizzante congiuntamente; la calce mitiga l'eccessiva solubilità della potassa.

d. *Bario e stronzio*: due terre alcaline tanto simili fra loro, quanto la potassa e la soda; molto meno caustiche, e meno

solubili delle precedenti; il solfato di bario, così come quello di stronzio, sono insolubili negli acidi e negli alcali. La fiamma dell'alcool prende un colore giallo chiaro con il bario, e carminio con lo stronzio.

e. *Magnesia*: polvere bianca, appena solubile in acqua fredda, e tuttavia meno nell'acqua calda; è precipitata con il fosfato di sodio, particolarmente se si aggiunge un po' d'ammoniaca, in una polvere bianca che non si scioglie né nell'acqua, né nell'ammoniaca. Se si mescola con una soluzione di cobalto, prende un colore rosa chiaro e pallido. Il *solfato di magnesia* è un purgante assai delicato, prendendolo alla dose di 1 oncia...

f. *Allumina, base d'argilla* (silicato d'alluminio) e *d'allume, solfato... d'alluminio e potassa, d'alluminio ed ammonio, d'alluminio, ammonio e potassa*: l'ammoniaca la fa precipitare; arrostandola al fuoco perde la solubilità negli acidi. L'allume, invece di cauterizzare la carne, la isola, vale a dire, la conserva morta, preservandola anche dalla putrefazione, come se avesse un effetto fossilizzante.

#### 4° Sostanze metalliche.

a. *Rame, suoi ossidi e sali*: il rame rosso o rossore è un metallo colorato, brillante, malleabile e duttile; il suo peso è nove volte superiore a quello dell'acqua, forma con lo zinco una lega gialla (*similoro, rame giallo, ottone*); si ossida in verde (*verderame*) con l'umidità dell'aria o a contatto con acqua, olio e ammoniaca; ma, soprattutto, con gli acidi, con i quali forma sali solubili e cristallizzabili (*acetato di rame, solfato di rame o vetriolo blu, etc.*). Un ago d'acciaio si copre istantaneamente di uno strato di rame rosa, se si bagna in una soluzione qualsiasi di rame. Come i veleni operano soltanto in soluzione, così il rame è velenoso sotto forma d'ossidi o di sali, quando questi si mescolano con i tessuti del nostro corpo, impossibilitandone in tal modo le funzioni: causa questa di determinati vomiti, per la quantità di combinazioni di rame che permane nello stomaco, e

di violenti flussi di ventre, per la quantità che è riuscita a penetrare negli intestini.

b. *Piombo* (saturno degli alchimisti, da cui deriva l'epiteto di saturnine conferito alle preparazioni ed alle conseguenze morbose del piombo): brilla come l'argento, quando si leva la scorza che lo avvolge, (che si è formata) al contatto con l'aria; morbido e flessibile, si può raschiare con un'unghia; si ossida in una polvere gialla, se si agita, mentre è in fusione all'aria; i carbonati ed i solfati precipitano le sue soluzioni saline in un magma bianco, quasi insolubile in acqua ed acidi diluiti. Pesa undici volte più dell'acqua. I vapori che si disperdono dal piombo, quando fonde, causano vertigini e determinano un avvelenamento lento in chiunque si espone tutti i giorni, senza prendere le dovute precauzioni. L'ingestione di questi ossidi e sali taglia, per così dire, i tessuti, imbianca la lingua e, passando nell'intestino, provoca una colica atroce, detta: dei pittori, saturnina, di Poiton, del miserere, da piombo. Le bevande che passano in tubi di piombo causano questi effetti con meno intensità, ma producono, nel tempo, un torpore paralitico delle braccia, caratterizzato da un incurvamento delle dita.

c. *Zinco*: bianco bluastrò, in cristalli o lamine; brucia con una fiamma gialla verdognola e produce un vapore bianco d'ossido, quando si scalda molto a contatto con l'aria; il peso è sette volte quello dell'acqua; il *solfato di zinco* è emetico e drastico; in verità, causa un avvelenamento mortale, assumendone anche soltanto 60 grani (2 once).

d. *Argento*. Metallo bianco, brillante flessibile, malleabile e duttile, inossidabile all'aria pura, solubile nell'acido nitrico; il peso è dieci volte quello dell'acqua; l'acido cloridrico ed i cloruri fanno precipitare i suoi sali in un magma bianco, che non tarda a diventare, violaceo e nero; è insolubile negli altri acidi e nell'ammoniaca.

La *pietra infernale* è il nitrato: annerisce la pelle e tutti i tessuti organici, producendo su di essi uno stato di placca cornea.

e. *Oro*: caratterizzato per il bel colore giallo brillante, questo metallo è duttile, malleabile, flessibile, prima di legarsi con altri metalli; inossidabile all'aria, insolubile in tutti gli acidi, solubile in una miscela di metà acido nitrico e metà acido cloridrico (acqua regia). L'argento e l'oro non sono nocivi se non per la facilità che hanno i loro sali di decomporsi, a contatto con i nostri tessuti; una cosa simile dobbiamo dire del platino e dello stagno, che solo operano, nell'economia del corpo umano, per gli acidi dei loro sali.

f. *Mercurio* (in greco, hydrargyros, da hydor = acqua e argyros = argento, vale a dire che ha l'aspetto dell'argento liquido), *suoi acidi e sali*: il mercurio è, sotto tutte le forme, e solo per il suo vapore, uno dei veleni più terribili che l'industria, e soprattutto la medicina, hanno introdotto nella nostra civiltà. Pesa circa 14 volte più dell'acqua, 4 più dell'argento, 5 meno dell'oro e 6 meno del platino; si ossida con facilità all'aria e tanto più, quanto più elevata è la temperatura; lo sciolgono quasi tutti gli acidi, ad una temperatura più o meno elevata; l'acido cloridrico e nitrico, con più difficoltà. L'oro e il rame non ossidato dal verderame, possono svelarne la presenza, perché diventano istantaneamente bianchi, se si mettono in contatto con quel metallo o una sua soluzione; ma questo cambio di colore è tanto meno sensibile, quanto più debole è la dose di mercurio: in tal caso è necessario mettere l'amalgama al fuoco, in un tubo di vetro ricurvo, una cui estremità pesca nell'acqua fredda; il vapore mercuriale si condensa in piccole gocce, che cadono in fondo all'acqua.

I suoi vapori, aspirati, per un tempo più o meno lungo, causano, fra gli altri sintomi, un tremore nervoso tanto più intenso e duraturo, quanto più a lungo si è prolungata l'abitudine di vivere in tale atmosfera; se è assorbito per

semplice contatto con la pelle, e soprattutto per frizioni, determina, oltre il sintomo precedente, ulcere che recano emaciamento, fiacca, tisi, gotta, rachitismo ereditario, cancro, fistole, oftalmie gravissime e, in modo particolare, la saldatura delle articolazioni (anchilosi); infine, una salivazione abbondante e fetida. La dose di *calomelano* (*mercurio dolce, protochloruro di mercurio*), che, somministrata in una sola volta, non è niente più che un purgante violento, può causare la morte, se si somministra frazionata in varie dosi. Il *sublimato corrosivo* (*deutochloruro di mercurio*) è, dopo l'acido prussico, il sale che agisce con maggior sveltezza; ne basta pochissimo per ferire mortalmente, somministrandolo tutti i giorni a dosi infinitesimali; la morte è soltanto una questione di tempo, dopo una progressione geometrica d'angustie e di decomposizione. Quando si vedono una mente libera ed appagata, una salute robusta, appassire senza una causa palese, malgrado un regime igienico rigidissimo, si pensi al sublimato corrosivo (in altri tempi la 'polvere degli eredi')<sup>84</sup>. Se la dose è sufficientemente forte, il paziente sente un certo malessere che, aumentando progressivamente, gli produce, ben presto, un effetto simile alla bruciatura del midollo osseo; sente un sudore freddo e vischioso, che gli avvolge tutto il corpo; gli si assottigliano le ossa, la lingua s'imbarazza, si turba nella mente ed entra in un torpore con la comparsa d'incubi; gli si piegano le gambe, si getta all'indietro, si trascina per il letto, come se volesse gettarsi a terra, e muore, secondo la dose, in poche ore o, al massimo in due giorni. Se la dose si prende giornalmente in piccole frazioni, quei sintomi non si presentano se non anch'essi frazionati; ma poco a poco i piedi vanno intorpidendosi, si sentono dolori articolari, di giorno in giorno aumentano le distrazioni, la parola si fa meno libera, la mente

---

<sup>84</sup> I derivati del mercurio usati per la sifilide che non risparmiava, per ereditarietà, i figli di affetti da tale malattia.

meno viva, i dolori attorno al cervello più pulsanti; il sangue, nel defluire in tal punto, produce un effetto simile a quello di un conato di vomito su una nave. Va barcollando ed il suo vacillare aumenta sempre più; gli escrementi sono glutinosi e nerastri, accompagnati da tenesmo e crudezza di stomaco. Quando questo accade, si esamini con molta accuratezza tutto quanto ci circonda e si faccia il possibile per darsi conto, esattamente, di tutto ciò che succede. Si veda “La chiamata urgente” sulla collaborazione delle persone di tutti i ceti, contro gli avvelenamenti industriali o d’altro tipo, che compromettono, sempre più, la salute pubblica ed il futuro delle generazioni che verranno (F. V. Raspail, 1863). Si veda nella “Rivista complementare delle scienze applicate”, iniziando dal mese di giugno 1856, una serie d’articoli concernenti le malattie originate dal mercurio.

Siamo dunque logici: nelle città industriali, dove si fabbrica e s’impiegano, in tutte le maniere, il sublimato corrosivo ed altri sali mercuriali, oggi più che mai per le necessità delle tintorie, il mercurio sublimato scorre in gran quantità nei ruscelli, e si vaporizza nell’atmosfera; è pertanto impossibile che la salute delle popolazioni non risenta delle tristi conseguenze di un simile avvelenamento frazionato e che la mortalità non vada ad aumentare progressivamente, sotto forme inusitate e poco a proposito per una spiegazione razionale. Triste capriccio è, per la civiltà trasportare in tal maniera alle regioni più sane, le sostanze che hanno invalidato le regioni nelle quali si trovano, come se, portandole altrove, dovessero diventare inoffensive e convenienti ad un uso giornaliero! La civiltà chiedendo di blandire i nostri piaceri e di soddisfare la nostra vanità, si presta più ad una cospirazione prolungata contro la durata media della vita. Se non si vuole che le nostre città divengano, presto o tardi, succursali delle miniere d’Almaden, si releghino alle regioni aride e deserte tutte le fabbriche di veleni; e si



procuri anche che le loro emanazioni spariscano in pozzi assai profondi, per non inquinare le fonti d'acqua potabile delle regioni vicine.

g. *Arsenico*: solido cristallizzabile con lucentezza metallica, volatile, polverulento e scuro se in forma d'*ossido nero*; bianco, vetroso, opaco come la porcellana e suscettibile di essere ridotto a povere, sotto la forma d'acido arsenicale (*ossido bianco*); esala un certo odore d'aglio se si pone su una brace; si scioglie nella potassa (*arseniato di potassio*), dal quale il nitrato d'argento, solubile in acido nitrico diluito, precipita in giallo; una goccia d'arseniato di potassa collocata sulla superficie del rame o dell'ottone, liberati dalla patina grigia, lascia, toccandola con una bacchetta di vetro bagnata d'acqua clorurata, una bella macchia di un nero con riflessi bluastri, che lo sfregamento non fa sparire e che tende a sciogliersi nella potassa e negli acidi. L'arsenico che si prende per bocca non ha sapore ripugnante, né che faccia prevedere un avvelenamento; ma non tarda a rivelarsi per i bruciori di stomaco, l'alterazione dei lineamenti, le esalazioni, i vomiti più atroci, escrementi molli e la morte in alcune ore, se la dose è mortale. Se questa è insufficiente, l'infermo illanguidisce e resta a letto per molte settimane, secondo la quantità. Il corpo si copre di macchie petecchiali, incarnate d'intorno; è disturbato da una specie di ballo di San Vito, fino al completo ristabilimento, e lo stomaco risente a lungo di una simile scossa. Il bel color verde, detto *verde di Schéele o verde arsenicale* è un acetito d'arsenico e di rame, un veleno doppio.

h. L'*antimonio* si comporta con i reattivi, ed agisce nell'economia corporea, in maniera analoga all'arsenico, ma con molta minore intensità. L'*emetico*, che causa vomito ad una dose di 2-3 grani, è un *tartrato di potassio ed antimonio (tartaro stibiato)*.

N. B. La legge che ordina di sopprimere il mercurio e l'arsenico

dalla medicina e regolamenti il loro impiego nelle arti, farà molto più per la salute pubblica ed il miglioramento fisico e morale della specie umana, di quanto si è ottenuto in più di sessanta anni con i nostri regolamenti sanitari.

#### B. SOSTANZE VELENOSE DEL REGNO ORGANICO.

Sono sostanze che il fuoco decompone in carbonio, ossigeno, idrogeno, azoto, oltre che a cenere.

##### 1° Sostanze velenose animali.

*Cantaridi (Meloe vesicatorius, Cantharis o Lytta vesicatoria)*: insetto coleottero lungo da sei a dieci linee, di un colore verde, dorato e brillante, con le elitre di una certa leggerezza, che emanano un odore sui generis. La polvere di cantaride applicata alla pelle si comporta come un vescicatorio; se presa in bevanda, a certe dosi, eccita la lussuria in modo tanto straordinario, che la morte termina quell'orgia infernale, causando la cancrena degli organi genitali.

...

##### 2° Vegetali velenosi.

Non entra nel piano di quest'opera descrivere tutti i vegetali che comprendono la lista delle piante velenose dei nostri climi; indicheremo il maggior numero delle famiglie cui appartengono, secondo la classificazione botanica.

a. *Muffa (mucor), bianca, gialla, rossa e nera*: placche in forma di lanugine che nascono nelle sostanze fermentate, causando malattie intestinali.

b. *Funghi o fungosità*: la più perfida famiglia, perché contiene, allo stesso tempo specie commestibili e specie velenose, assai simili nella forma e nell'aspetto. Non si venda nei mercati di Parigi e non s'impieghi nelle trattorie, in modo particolare la

specie chiamata fungo dei vivai (*agaricus edulis*)<sup>85</sup>, quando è molto giovane e le lamelle del cappello sono appena rosate. Questa specie cresce nei sotterranei delle grotte, in un terreno formato da sterco di scuderia, liberato dalle scorie e mescolato con bianco da fungo coltivato, vale a dire, coperto da un pollice di pietra calcarea sedimentaria polverizzata. A proposito delle altre specie che crescono spontaneamente nei boschi e nei prati, le persone più esperte sono ingannate facilmente, quando cercano di distinguere la specie commestibile da quella nociva; da qui derivano gli equivoci, le cui terribili conseguenze si leggono, alcune volte, nei periodici. Gli effetti tossici di queste sostanze non si manifestano prima che il bolo alimentare sia disceso nell'intestino crasso e, molte volte, venti ore dopo dall'ingestione; allora sopravvengono tenesmi, esalazioni, allucinazioni, sudori freddi, nausea con o senza vomito, etc. e, dopo, evacuazioni con crampi. Molte volte, un effetto narcotico, dall'inizio fino a che non sopraggiunge il vomito. Uno dei primi sintomi è la secchezza della lingua, che sembra diminuire di volume; quest'effetto lo ho provato io stesso, dopo aver mangiato cinque piccoli funghi cresciuti in uno strato di terra, che non si era avuto cura di riempire d'escrementi e coprire con la silice di cava. Quando si vogliono preparare funghi per il pranzo, sono indispensabili le precauzioni seguenti: impiegarli immediatamente dopo cotti; averli passati in acqua bollita, assieme un po' d'aceto: questa prima acqua si butta e si ripete di nuovo l'operazione; in seguito si elimina tutta l'acqua. È assai possibile che questo procedimento ripetuto, che la prudenza raccomanda d'osservare con le specie innocue, sia un preservativo contro l'avvelenamento delle specie velenose.

---

<sup>85</sup> Un concetto moderno. Molti funghi possono dar luogo ad intossicazioni, se prima di consumarli non si fanno bollire, eliminando la prima acqua di cottura.

c. *Speroni di segale, orzo e grano (Sclerotium clavus)*: trasformazione del chicco in una sostanza dura, nera in superficie, di un bianco debole all'interno, la quale s'allunga in tal modo nella segale da raggiungere i 3-5 centimetri, presentando anche, per la sua forma incurvata, una certa analogia con gli speroni calcarei del gallo. S'incontra con più frequenza nella segale, che non negli altri cereali. Il corno dei cereali è un terribile agente della disorganizzazione dei tessuti. Nelle epidemie prodotte dall'infestazione della farina, si vedono i malati perdere la vista ed i capelli, presi da una cefalgia che arriva fino al delirio e da una diarrea sierosa. Il corpo si copre di pustole e di flemmoni; spesso la cartilagine delle narici si sfalda, si separano le mascelle, gli arti si disarticolano; è tanto orribile quanto il male degli ardenti<sup>86</sup> che, forse, in molti casi, ha la solita origine.

*Cereali: zizzania inebriante (Lolium temulentum)*; i suoi grani, mescolati ai chicchi d'altri cereali, comunicano alla farina la capacità di stordire, ma senza ulteriori conseguenze.

d. *Colchicacee: bulbo del colchico d'autunno, levamerenda (Colchicum autumnale), veratro bianco, elleboro bianco (veratrum album); capsule di Veratrum sabadilla.*

e. *Ranunculacee (piante acri): ranuncolo malvagio o dei pantani (Ranunculus sceleratus), Aconitus napellus, Anemone pulsatilla, erba di Pasqua o passiflora, clematide (Clematis vitalba) o erba dei mendicanti, elleboro nero (Helleborus niger) o rosa di Natale, piè di grifone o berretto verde, stafisagra (Pinium staphysagria) o erba della pioggia.*

f. *Papaveracee (piante stupefacenti, narcotiche): papavero da oppio, o dei giardini (Papaver somniferum), scrofularia, erba della rondine o della capra, celidonia maggiore (Chelidonium majus), dal succo giallo e caustico.*

g. *Solanacee: stramonio o pomo spinoso (Datura stramonium),*

---

<sup>86</sup> Un'altra denominazione della sifilide.

*belladonna (Atropa belladonna), giusquiamo (Hyosciamus niger), tabacco (Nicotiana rustica).*

h. *Scrofulariacee: ditale purpureo, guanto di Nostra Signora (Digitalis purpurea)*; diminuisce i movimenti del cuore, provoca vomito, stordimento e morte in poco tempo. L'estratto, quintessenza che va sotto il nome di *digitalina*, dà luogo a tutti gli effetti precedenti, ma con più forza.

[La digitalina ha avuto una fama funesta nella causa tenuta contro il dottor Conty de Pommarais, condannato a morte il giorno 17 maggio 1864, dalla Corte d'assise della Senna, per aver avvelenato con tale sostanza la disgraziata signora de Paus, al fine d'appropriarsi di 500.000 franchi... La digitalina è un semplice estratto di digitale, che varia d'aspetto, secondo il modo di procedere e gli ingredienti di manipolazione.]

i. *Ombrellifere* (piante irritanti fino al punto di produrre il tetano): *Cicuta maggiore od officinale (Cicuta mayor, Conium maculatum), cicuta acquatica (Cicutaria aquatica, Cicutaria virosa, Oenanthe phellandrium), cicuta minore o prezzemolo dei pazzi (Aethusa cynapium); tubercoli di ninfea gialla (Oenanthe crocata).*

j. *Cucurbitacee* (piante drastiche, vale a dire, che possono causare purghe eccessive e fatali); drásticos è voce greca da drao = operare con energia: *brionia o zucca selvatica (Brionia dioica), elaterio (Mordice elaterium), coloquintide (Cucumis colocynthis).*

k. *Euforbiacee* (piante dal succo bianco, lattiginoso e caustico): *Euforbio eccitante (Euphorbia helioscopia), erica lattea, catapuzia, erica maggiore o dei marescialli, arbuto (Arbutus lathyris).*

l. *Rosacee: lauroceraso (e il suo olio essenziale)*; ha l'effetto delle mandorle amare o dell'acido prussico diluito.

3° Estratti cristallizzabili, o precipitati in polvere bianca, di alcune di queste piante velenose.

Questi estratti conosciuti sotto il nome d'*alcaloidi o alcali vegetali*, sono solo, ai nostri occhi, prodotti artificiali o saponi ottenuti da un olio essenziale e velenoso della pianta, con un sale vegetale a base d'ammoniaca o potassa, albumina vegetale, zucchero, etc., la cui mescolanza spiega i relativi colori, che l'acido nitrico e solforico sembrano caratterizzare. La parte velenosa non sembra acquistare in tali prodotti una forza maggiore, se non perché li più concentrata che nella pianta.

a. *Oppio*: estratto per incisione della capsula del *papavero*; succo bruno scuro, che solidifica, d'odore acre e sapore amaro, non completamente solubile in acqua.

b. *Morfina*: supposto alcali estratto dall'oppio, solido, cristallizzabile in aghi, quasi insolubile negli oli fissi, nell'etere e nell'acqua. L'acido nitrico la tinge di giallo, passando per un colore incarnato. Sonno agitato, sogni spaventosi, contrazioni frequenti della pupilla, convulsioni, vomito seguito da diarrea, ritenzione d'urina e prurito pungente sulla pelle.

c. *Stricnina*: alcali estratto dalla *noce vomica* (*Strychnos nux vomica*); cristallizzabile in forma microscopica, quasi ugualmente insolubile in acqua, oli fissi ed etere; di un amaro insopportabile; l'acido nitrico non la colora a freddo, ma, a caldo, le dona un colore giallo. Determina convulsioni atroci e tetania.

d. *Veratrina*: estratto del *Veratrum sabadilla*; solubile in etere ed alcool, assomiglia alla cera gialla; poco solubile in acqua; l'acido solforico la colora prima in giallo, poi in rosso sangue ed in viola.

e. *Digitale*: vedi quanto detto prima.

N. B. 1- Ci limitiamo a questi estratti, perché gli altri non presentano caratteristiche così marcate, da permettere di distinguerli l'uno dall'altro e di farne riconoscere la presenza in modo non equivoco, prima e dopo l'avvelenamento. 2- Bisogna

fare una distinzione ulteriore fra i veleni che disorganizzano i tessuti e quelli che agiscono andando in circolo: l'azione tossica dei primi si manifesta dopo che la sostanza arriva allo stomaco e si mescola con il bolo alimentare e, le più volte, fin dalla prima deglutizione; l'azione dei secondi, al contrario, non è evidente fino al momento in cui il bolo alimentare, trasformato in chimo e poi in chilo, arriva nell'intestino tenue per essere assorbito dai vasi chiliferi, i quali ne portano i principi nel torrente circolatorio. I veleni narcotici e vegetali appartengono a questa categoria: per essa, l'avvelenamento non si scopre subito, da veleno a veleno, ma fino a molte ore dopo l'ingestione della sostanza tossica, la qual cosa si osserva particolarmente negli avvelenamenti causati dai funghi.

*§ 2. Metodi preventivi e curativi contro questi differenti avvelenamenti.*

A. METODI GENERALI.

1° Ogni persona di sentimento comune deve, avvertendo un malessere di natura equivoca, liberarsi da qualunque sospetto, attuando una vigilanza estrema; procuri quindi di rendersi conto di tutto, collochi ogni cosa al suo posto ed attribuisca gli effetti alle loro cause, seguendo il filo della logica. Però, giacché la causa dello scompiglio delle sue funzioni non dipende né dal parassitismo d'esseri animati, né da una lesione meccanica, né dalle variazioni atmosferiche, né da eccessi di bevande o cibi, né dall'abuso di piaceri, da quel momento, dico, la sua attenzione si deve dirigere interamente verso il vizio di tutto ciò con cui vive, per mezzo della respirazione e della digestione, dedicarsi all'esame dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua, alla sofisticazione delle sostanze commestibili e delle bibite alcoliche. Per arrivare a risolvere questo problema, l'analisi chimica è troppo lenta e non può raggiungere certe dosi, né scoprire, se non ad alte dosi, certe sostanze. D'altra parte, l'occasione è troppo fugace; in tal caso

il criterio più infallibile sono i polmoni e il tubo intestinale, ed il reattivo meno discutibile è dato dalle sue indicazioni su come si sente, bene o male, dopo l'aspirazione e la digestione. Conviene, inoltre, cambiare aria e liberarsi di tutti gli oggetti che possono viziare l'atmosfera che respiriamo, variare e prendere alternativamente tutto ciò che serve all'alimentazione. Che i sospetti ricadano sopra tutte le cose, prima che su una persona, perché un semplice sospetto è già un disonore. Il fanatismo, che s'immagina aver diritto su tutto, non si dirige al suo obbiettivo per mezzo del veleno, se non contro a chi lo ostacola, o a chi spera in un'eredità, e non contro uno sconosciuto che nessuno teme o da cui nulla spera; non è per questa gente che fu inventata la 'polvere degli eredi', che fece, in altri tempi, la fortuna di tanti intrusi. Pensi ciascuno a se stesso, naturalmente e alla propria cura, prima di dirigere le proprie indagini verso gli altri.

2° Ma se l'avvelenamento è evidenziato da sintomi violenti, urge, per buona regola, svuotare lo stomaco, vomitando il veleno che causa l'irritazione, preservando così il resto del tubo intestinale. Si facciano prendere, prima possibile, alcuni cucchiari d'olio, al paziente, il quale, a tempo debito, protegge, ungendole, le pareti dello stomaco, dall'effetto corrosivo del veleno: basteranno alcune volte, per espellerlo come potrebbe fare un emetico. Altrimenti si somministra l'antidoto, facendo prendere un grano d'emetico (tartaro stibiato), in mezzo o un bicchiere d'acqua; ci si disponga a prendere l'olio e dopo del latte, e, ancora una volta, l'emetico, ma senza stancare troppo il malato, e solo nel caso che la crisi indichi che il veleno non è stato espulso tutto fuori.

3° In quanto ai ricchi, la cui eredità il veleno minaccia, il miglior metodo per preservarsi è di educare i propri figli nella bella e consolatrice dottrina della filosofia (N.d.T.: la religione), di far loro da maestro, essere d'esempio, e renderli tanto



felici, nella casa paterna, che la morte del padre sarebbe, per loro, una calamità irreparabile.

## B. METODI SPECIALI CONTRO I DIVERSI AVVELENAMENTI.

### 1° Cura contro i gas deleteri ed asfissianti.

a. *Trattamento contro gli avvelenamenti da acido e ossido di carbonio, idrogeno solforato e metano, o altri miasmi* (dal greco miasma = esalazione che macchia i metalli, e miasmo = insudiciare, viziare, corrompere). Si veda ad Asfissia.

Contro le emanazioni delle paludi, causa inevitabile delle febbri intermittenti, dette febbri dei pantani, allontanarsi da quei luoghi è quasi l'unico rimedio; tuttavia è giusto combattere, in ogni istante, con cura, un avvelenamento che si ripete continuamente, ma è questo un gioco nel quale la vita si guasta tanto con le soluzioni proposte, quanto con il male. Il primo metodo preventivo è di tagliare perpendicolarmente le sponde delle lagune e trasformare le pianure pantanose in un solo e vasto centro di scolo, in uno stagno incassato profondamente. Il secondo metodo preventivo è di bruciare, dalla notte alla mattina, fascine di legna, attorno alla palude, o, quanto meno, intorno alle abitazioni. Gli abitanti di queste località devono abituarsi alla sigaretta di canfora, alla pipa o sigari di piante aromatiche del territorio, prendendo liquori alcolici, ognuno secondo le proprie abitudini, e subito dopo lozioni con acqua di colonia o acquavite. Si brucerà aceto canforato negli appartamenti sopra un badile arroventato al fuoco; s'inali poi l'acetato d'ammonio e s'applichi sui muscoli intercostali una compressa imbevuta d'alcool canforato o d'acqua di colonia, apprettandola con le dita sopra la carne, vale a dire, nello spazio fra le costole. Per altro, le febbri delle paludi variano per caratteristiche, secondo la natura del suolo e le sostanze che risiedono nel fango, secondo come l'idrogeno liberandosi, incontra solfati e solfuri, sali ammoniacali o mercuriali, prussiato d'ammonio, etc.

b. *Trattamento contro l'azione dell'etere (eterizzazione fulminante) e dell'alcool aspirati o iniettati, ubriachezza, asfissia alcolica o eterea, sbornia furiosa detta delirium tremens.*

L'antidoto per eccellenza è l'acqua sedativa, in lozioni e frizioni per tutto il corpo, abluzioni alla testa e inalazioni, collocando il recipiente sotto le narici del paziente, ma, soprattutto, se è possibile, bevendone una dose da un cucchiaino per caffè, in un bicchiere d'acqua, con o senza zucchero. Bagno sedativo se è necessario; dal momento che il paziente recupera i suoi sentimenti, aloe e poi olio di ricino.

#### 2° Cura contro l'azione degli acidi.

Per purificare un'atmosfera viziata dalla dispersione di vapori acidi, s'irrorà il pavimento e si spruzza, al più presto, per aria e sulle pareti, acqua che abbia in soluzione la ventesima parte d'ammoniaca. L'acido prussico colpisce come un fulmine, di conseguenza, è necessario preparare le lozioni con una gran quantità d'acqua sedativa, per il corpo, la testa ed il viso; bere di questa un cucchiaino da caffè e, in seguito, un grano di bicarbonato di soda disperso in acqua. Mettere l'infermo, il prima possibile, in un bagno sedativo. Contro l'azione degli altri acidi, si prenderà, sciolta nell'acqua, creta di Meudon<sup>87</sup> o polvere fine di marmo bianco e, se necessaria, dolomite grossolana.

Polvere di dolomite o creta ..... 20 grani (½ oncia, 1 dramma),  
latte..... 1 litro.

Si fa prendere al malato, sorso dopo sorso, finché non lo disturbi. In seguito egli dovrà prendere mezzo bicchiere d'olio; se l'olio non provoca il vomito. Nel caso che riappaiano i danni degli acidi, gli si somministreranno 5 o 10 centigrammi d'emetico in un bicchiere d'acqua. A tempo debito, lozioni

---

<sup>87</sup> La creta preparata, detta anche bianco minerale, di Spagna, di Parigi. Si otteneva polverizzando la creta bianca naturale, costituita da gusci microscopici di piccolissimi foraminiferi.

d'acqua sedativa su petto, cranio addome e schiena. Durante la convalescenza, le uova cotte in acqua dovranno far parte dell'alimentazione dell'infermo.

### 3° Cura contro l'avvelenamento da alcali caustici.

Per purificare un'atmosfera viziata dallo spargimento di vapori ammoniacali, s'irrorerà il pavimento e si spruzzerà in aria, e sulle pareti, se necessario, acqua acidula e si brucerà aceto. Al fine di neutralizzare l'azione degli alcali assunti, occorre prendere, alternativamente, un sorso d'olio e un altro di limonata solforica (composta di 1 grano o ½ dramma d'acido solforico sciolto in un litro d'acqua); infine, se, dopo l'ultimo sorso d'olio, il vomito non ha luogo, si somministrano 1 o 2 grani d'emetico in acqua, senza pregiudizio di raddoppiare la dose, se il primo grano non ha determinato il vomito; lozioni frequenti, una volta con acqua acidula e un'altra con acqua sedativa.

### 4° Cura contro l'avvelenamento da sali di rame.

Si beva una chiara d'uovo sciolta con zucchero (in acqua), o in una tazza di latte; dopo pochi secondi, un bicchierino d'alcool, se necessario mescolato con acqua; e si prenda, in seguito, secondo l'età ed il temperamento, 1-2 grani d'emetico. Grandi lozioni d'acqua sedativa; s'applichi, sopra tutto l'addome, un grosso cataplasma aloetico.

### 5° Cura contro l'avvelenamento da sali di piombo.

Mezzo bicchiere di limonata solforica, chiara d'uovo sciolta in acqua zuccherata. Un bicchierino d'acquavite, con o senza acqua, secondo le abitudini; 1 o 2 grani d'emetico, in seguito. Se il piombo è passato negli intestini ed inizia la colica, si somministri il solfato di soda... Continuando, un lavativo emolliente nel quale si possono porre 1 o 2 grammi di sale di Glauber, per ogni litro d'acqua, facendo lozioni d'acqua sedativa nei lombi e sull'addome; cataplasma aloetico...

#### 6° Cura contro l'avvelenamento da arsenico e da preparati arsenicali.

Si somministri immediatamente latte o chiara d'uovo con creta... in seguito, un bicchierino d'acquavite e, allo stesso tempo, mezzo bicchiere d'olio; se il vomito non si presenta, 1 o 2 grani d'emetico in un bicchiere d'acqua. Lavativo emolliente. Si applichino compresse d'alcool canforato o acqua di colonia su ventre e lombi e, senza cessare, lozioni d'acqua sedativa su cranio petto e schiena, alternando con frizioni di pomata canforata. Si spenga una barretta di ferro incandescente (arroventata su fuoco di legna), nell'acqua da bere o destinata ai clisteri; durante la convalescenza, frequenti bagni sedativi con piastre galvaniche nel bagno. A mezzogiorno, uova cotte nell'acqua, e vino annacquato con acqua di catrame; di quando in quando, per bibita, 2 centigrammi di bicarbonato di soda.

#### 7° Cura contro l'avvelenamento da mercurio e sali mercuriali.

Se si può disporre di foglie d'oro battuto, o d'argento, o di stagno, si polverizzino e se ne faccia bere a sorsi in un bicchiere d'acqua fredda, in quantità tripla, per peso, della dose di mercurio assorbito; in seguito un latticino o chiara d'uovo stemperata in acqua, bicchierino d'acquavite e, quindi, olio ed emetico come nei casi precedenti. Dopo il vomito, latte o chiara d'uovo, palline galvaniche esposte alla fiamma di un camino che abbia un buon tiraggio, ogni quarto d'ora; lavativi emollienti. Applicazione costante di compresse d'alcool canforato, sui lombi e sul ventre. Si continuino senza interruzione le lozioni d'acqua sedativa su petto, cranio e schiena; si beva molto latte e, dopo, liquori alcolici, secondo i propri costumi; frequenti bagni sedativi, coprendo il corpo di piastre galvaniche o, almeno, passandole da un punto all'altro del ventre, dei lombi e del petto.

Quando l'avvelenamento ha portato ad uno stato d'intossicazione, o di trasmissione per eredità o coabitazione, si adotterà il

seguinte regime: canfora e salsapariglia, ogni tre o quattro giorni; bagno sedativo, ogni otto giorni, con piastre e cinture galvaniche nel bagno. Acqua di zinco per tutto ciò che riguarda la pulizia e i lavativi; palline galvaniche e continui gargarismi, mattina e sera, alternando lozioni d'acqua sedativa e frizioni generali con pomata canforata. Bagni di mare, bagni di sangue e pelli d'animali. Se è necessario, cauterio sulla coscia e sul braccio, anelli, collari e pendenti galvanici.

#### 8° Cura contro l'avvelenamento da cantaridi.

Si provochi, immediatamente, il vomito con 1 o 2 grani d'emetico e, in nessun modo con olio; si faccia bere latte e, in seguito, 5 grani di canfora; si tengano costantemente coperte le parti sessuali con pomata canforata. Si applichino compresse d'alcool canforato al basso ventre ed ai lombi. Lavativi canforati; senza interruzione lozioni d'acqua sedativa, su petto, cranio e schiena; se il miglioramento tarda, bagno sedativo e, uscendo dal bagno, lozioni generali d'alcool canforato; quindi, olio di ricino.

9° ...

#### 10° Cura dell'avvelenamento da piante narcotiche o stupefacenti e loro estratti, da piante e frutti causa di tetania.

Emetico senza indugi (1-2 grani), se si arriva a tempo, e un bicchierino di liquore alcolico; olio di ricino se è già tardi; di quando in quando, borragine con un cucchiaino d'acqua sedativa per ogni tazza d'infuso; altre volte, con 5 grani di bicarbonato di soda. Lavativo ordinario con 1 grano di bicarbonato di soda; lozioni continuate d'acqua sedativa su cranio, petto, schiena, alternando con frizioni di pomata canforata sulla schiena.

#### 11° Cura contro l'avvelenamento da piante acri e loro estratti.

Emetico come detto prima, se s'arriva a tempo; se è tardi olio di ricino, lavativo canforato; poi, bicarbonato di soda e, dopo, una cucchiaiata d'acqua sedativa in una tazza di borragine; si

somministrino 5 centigrammi di canfora in un bicchiere d'acqua; lozioni d'acqua sedativa su schiena, petto ed addome, alternate con altre d'alcool canforato.

12° Cura nell'avvelenamento da piante con sugo lattiginoso e caustico.

Si prenderà un po' d'olio subito e, dopo, emetico, come detto prima. Limonata leggera. Se il miglioramento tarda, un cucchiaino d'acqua sedativa in una tazza di borragine; lavativo emolliente, lozioni continuate d'alcool canforato.

13° Cura contro l'avvelenamento da piante drastiche, vale a dire, superpurgative.

Emetico immediatamente, come nei casi già descritti; in seguito, un bicchierino di liquore alcolico e lavativo emolliente. Si applichino compresse d'alcool canforato o d'acqua di colonia, su addome e lombi; lozioni, senza cessare, d'acqua sedativa, sulla schiena e sul petto; bicarbonato di sodio (9 grani) in una tazza di borragine; infine, cataplasma innaffiato con acqua sedativa sull'addome.

N. B. Nell'applicazione di queste varie terapie, è giusto comportarsi in base agli effetti che causano all'infermo ed orientarsi un po', secondo le sue indicazioni: si sospendano, si ripetano, si alternino le varie applicazioni che abbiamo prescritto, e non si disperi, fino a quando si sono provate tutte, e per un tempo abbastanza lungo. Abbiamo visto curare qualcuno, nonostante le maggiori difficoltà, a forza di perseveranza e cure intelligenti.

## *Trattato sopra il colera morbo.*

**Colera-morbo, colera asiatico, febbre gialla, o vomito nero, peste bubbonica o bubbone d'Aleppo, fistola maligna, tifo o febbre tifoidea, febbre ricorrente o peste della Siberia, ergotismo da cereali, contagi, epidemie ed epizoozie.**

Etimologia. *Colera* è una voce greca che deriva da 'cholé, bile, perché questa malattia è caratterizzata da evacuazioni e vomiti di bile... Il colera asiatico sembra presentare caratteristiche diverse dal colera degli antichi... La *febbre gialla* è una specie di colera (sembra peculiare dei porti di mare del nuovo mondo), ed è caratterizzata da evacuazioni e vomito di materia gialla all'inizio, nera in seguito... *Peste* (in latino, pestis), viene dal radicale disusato passus (maligno, crudele), da cui deriva il superlativo pessimus (il peggiore dei mali). La peste prende anche il nome di bubbone d'Aleppo, perché, comunemente, la peste s'annuncia con un bubbone carbonchioso, o pustola maligna (o flemmone), e perché si è molto creduto che la peste fosse originaria da Aleppo, città interna della Siria settentrionale. *Tifo*, male terribile e rapido come l'uragano (tiphon in greco). *Febbre ricorrente, o peste di Siberia*, infermità osservata per la prima volta in Siberia e in Russia... (dal latino recurrere, perché attacca varie volte lo stesso individuo). *Epidemia*, malattia che fa strage su un'intera popolazione, dal greco epi = sopra e detnos = tutti. *Epizoozia*, è l'epidemia propria del bestiame (sempre dal greco: zòa = animali): questa malattia si dice sporadica, quando la sua diffusione si limita ad alcuni casi, a gran distanza l'uno dall'altro... (dal greco speirò = spargere). *Contagio*, malattia che passa da un individuo all'altro per semplice contatto, dal latino cum = con, e tangere = toccare, oppure dal greco tangèsè (fetore di marciume o umore scrofoloso e di mala specie).

### Cause.

1° Il colera è causato da un'orda di piccoli insetti migranti, chiamati idrofilo perché cercano atmosfere umide, correnti d'acqua; insetti che l'analogia permette di collocare nel genere moscerino. Questi, invadendo il canale intestinale, particolarmente il piccolo, ne snaturano le funzioni e l'economia generale. Le invasioni di cavallette migranti possono farci capire una delle cause animate ed invisibili di quella terribile piaga...

2° La febbre gialla è il colera miasmatico dei porti di mare, che non sono lavati dal flusso e dal reflusso, né dalle onde di un fiume, nei quali s'accumulano col tempo le immondizie delle città e del mare, come in una cloaca che non trova mai via d'uscita. Viene il tempo in cui la fermentazione di tanti rifiuti pieni d'antica feccia, acquista una tale intensità che l'acqua del mare, saturata, sparge nell'aria l'eccesso. L'aria viziata, attraverso le vie respiratorie si trasforma nella causa di una pestilenza epidemica e miasmatica, causa tanto più attiva, quanto il territorio è più vicino all'equatore...

3° La febbre ricorrente o peste di Siberia, è la febbre gialla delle regioni settentrionali. La causa è ugualmente miasmatica e si sviluppa, quando finisce il gelo... Un sovvertimento del suolo, un terremoto possono creare un'epidemia di febbre ricorrente, aprendo, per così dire, nell'atmosfera, il cammino ai miasmi accumulati in una specie di cloaca geologica.

4° La febbre tifoidea o tifo, in questo periodo, è un'infezione miasmatica, causata dall'ispirazione di vapori mercuriali, soprattutto nei vecchi ospedali, dove le pareti ne sono impregnate, o a causa delle fabbriche che li producono e li spargono nell'atmosfera. Il tifo comincia a manifestarsi, quando l'infezione raggiunge l'intestino.

Dobbiamo far presente ai Municipi che la negligenza riguardo al buono stato delle fogne e delle cloache, può predisporre le



generazioni future alle epidemie più terribili, se si lasciano ammucchiati, nei fanghi e nelle correnti d'acqua, depositi di fattori di putrefazione e di scomposizione venefica da parte dell'industria.

5° La peste propriamente detta, o bubbone d'Aleppo, ha per causa lo sviluppo di un acaro... La peste è contagiosa e si può trasmettere per semplice contatto, nello stesso modo della sarna<sup>88</sup> o malattia dei piedi e potrebbe chiamarsi 'pulicare' perché viene portata dalle pulci...

6° L'ergotismo è prodotto dall'ingestione di pane fatto con farina di segale e, alcune volte, con grano infestato, nei quali certi chicchi hanno subito la trasformazione crittogamica che i contadini hanno chiamato ergot e i botanici sclerotium clavus. È una cosa spaventosa come il mal degli ardenti...

Effetti. Gli effetti ed i caratteri di queste diverse 'frustate' variano fino all'infinito, secondo l'abbondanza e l'intensità delle cause, l'elevazione della temperatura e, di conseguenza, secondo la posizione geografica dei luoghi; infine secondo le modifiche del trattamento che si è adottato.

Metodi preventivi contro il colera, la febbre gialla e la peste.

La mancanza di pulizia delle città e luoghi abitativi particolari, un cattivo sistema delle fogne di raccolta e delle vie per le quali devono scorrere le acque sporche, le latrine chiuse, sono cause, più o meno diverse, delle epidemie miasmatiche...

I- Per preservare le generazioni, inclusa la presente, dal propagarsi di queste piaghe, è giusto adottare un sistema di fognature conforme ai principi combinati dell'idraulica e dell'igiene, ed un sistema di latrine, e metodi di pulirle, in modo che non possa scappare la più piccola particella d'emanazione, né per le fogne, né per le strade.

---

<sup>88</sup> La rogna che colpiva particolarmente i piedi. Il termine era usato, specialmente in veterinaria, per definire le affezioni della zampa e dello zoccolo, soprattutto dei grandi animali domestici.

II- Le fogne devono raccogliere solo le acque piovane. Di tratto in tratto, si collocherà un ostacolo adatto per trattenere le materie solide e i sedimenti limosi.

III- Accanto a questi depositi materiali si costruiranno cappe, come quelle dei camini, destinate a portare i miasmi nelle regioni più alte dell'atmosfera, rinnovando l'aria nell'ambiente sottostante.

Si dovrà anche tenere un'apertura a livello del lastricato delle strade, per poter pulire il fondo, per mezzo di cubi, il che esporrà meno i lavoratori, senza la necessità di scendere nel sotterraneo, ad accidenti provocati dai miasmi.

IV- Non si permetterà agli operai di scendere in basso senza una torcia accesa.

V- Le fabbriche saranno obbligate a far costruire un pozzo senza fondo, attraverso il quale le scorie velenose, e inutili per fertilizzare il suolo, vadano a disperdersi in seno alla terra, in maniera che le infiltrazioni non raggiungano mai i pozzi o l'acqua corrente.

VI- I depositi delle latrine pubbliche o private devono essere, del tutto, asportabili e gli escrementi trasportati, separando i liquidi dai solidi, in una botte o altro; ogni volta, con un meccanismo speciale, si copriranno di cenere, di polvere spazzata o che provenga da cave calcaree o di greto o, infine di terra di rifiuto, che li si trasformeranno in sterco fertilizzante. Quando le botti saranno piene, si porteranno nei campi, in zone sterili e disabitate, per essere usate in agricoltura, dopo la completa trasformazione. Persino l'acqua che serve per lavare i vespasiani pubblici, dovrà essere saturata di sali calcarei o albuminosi.

VII- Nessun materiale animale o vegetale deve essere abbandonato alla putrefazione nella pubblica strada: coprendolo con uno strato sufficiente di terra, si preservano quelli che passano

di là da una puntura mortale o da una moffetta<sup>89</sup> fulminante.

VIII- Dopo la pulizia della strada, conviene occuparsi dell'igiene privata, la trascuratezza della quale espone a pregiudicarsi...

IX- Nei porti in cui il mare accumula immondizie e limo, si preveda un sistema di draghe per poter sotterrare quelle materie cariche di veleno; si faccia attraversare il porto da una derivazione canalizzata d'acqua corrente, e si accendano roghi sui moli. Le città si costruiranno, gradualmente, nei posti più alti del porto.

X- Per preservare le popolazioni rurali dagli effetti disastrosi causati dal pane infetto da ergotismo, le municipalità dovranno, all'epoca in cui si raccolgono le messi, invitare i proprietari a cacciare quella peste dal raccolto, separando le spighe infette dalle altre e facendo esaminare in seguito tutto il grano che portano al mulino.

Seguono le cure preventive e sintomatiche di queste malattie che noi omettiamo perché, certamente, non portavano ad alcun risultato. Abbiamo preferito invece riportare, per intero, il precedente bell'esempio d'igiene pubblica che, se fosse stato adottato, avrebbe certamente evitato, o in ogni caso ridotto, molte epidemie del passato.

### ***Asfissia, per strangolamento, emanazioni, immersione.***

Etimologia. *Asfissia* viene dal greco e significa arresto del polso: dal momento che il polmone cessa di respirare, il cuore cessa di battere. Strangolamento è una parola latina e così

---

<sup>89</sup> Una metafora con la puzzola, il fetido mustelide, ad indicare un miasma terribile.

anche emanazioni, e significa esalazioni, miasmi, azione di un liquido o di un gas, che si libera dal corpo che lo conteneva. Immersione, dal latino, vuol dire affondamento.

1° In quanto agli *impiccati*, dopo aver tagliato la corda, con le precauzioni proprie del caso, s'irrorà il collo del paziente con una cravatta impregnata d'acqua sedativa, bagnando anche il cranio, in abbondanza, con la detta acqua e dandogli, con la stessa, lozioni al corpo. Fatto questo, si compiono leggere frizioni con pomata canforata, su schiena, petto e ventre, continuando, alternativamente, finché l'infermo dà alcuni segni di vita. Dopo, gli si fa respirare un fiasco d'acqua sedativa, gli si comprime il petto, per facilitare inspirazione ed espirazione, senza desistere da tale operazione finché si vede una speranza di vita. Quando torna in sé, una cucchiata d'acqua sedativa.

2° Per ciò che riguarda l'*affogato*, si toglie il corpo dall'acqua, si mette in un luogo caldo e si gira da una parte all'altra con la testa un po' inclinata, asciugandolo contemporaneamente con teli molto caldi. Gli si danno lozioni in tutto il corpo, prima con alcool canforato, e si friziona, poi, energicamente, con pomata canforata, comprimendogli delicatamente il petto, allo scopo di ristabilire i movimenti d'espirazione ed inspirazione. Gli si bagna il capo con acqua sedativa... Tutto questo si continua finché non si veda l'impossibilità di riportarlo in vita. Bisogna mantenere la temperatura ad un grado conveniente, rinnovare l'aria di frequente e bruciare aceto su una paletta bollente, che si passa qua e là; e lavativi drastici. Se il paziente torna in sé, borragine...

3° In quanto agli *asfissati da vapori di carbone*, o emanazioni d'acido carbonico, dal momento in cui si può soccorrere, si aprano le porte, i balconi e le finestre, per rinnovare l'aria. Se è possibile si trasferisce il paziente in una stanza in cui ci sia il fuoco; si scalda, irrorandogli, abbondantemente, testa, petto, schiena, e frizionando senza smettere. Con la punta di un

pennello, si passa l'acqua sedativa sulle gengive e in tutta la bocca se si possono togliere i denti... Di quando in quando, si sostituisce l'acqua sedativa con l'acqua salata. Si applicano, poi, cataplasmi d'aloè sul petto, e si somministra un lavativo per purgare.

N. B. I proprietari non devono ignorare che l'acido carbonico si accumula in basso, verso il suolo, quando s'ammucchiano i rifiuti vegetali, se vogliono svuotare frantoi, pozzi e locali in cui avviene la fermentazione dell'uva, dei cedri delle pere, etc. Di conseguenza si deve sapere di non lasciare mai un lavoratore in questi laboratori, pozzi, cantine, prima di essersi assicurati che una candela non si spenga in quest'atmosfera bassa; si deve poi esigere che il lavoratore sia attaccato ad una corda, che non lo possa ferire, ed aver cura di chiamarlo ogni momento.

Se, a volte, per deficienza di tali precauzioni, accade una disgrazia, si deve gettare subito ammoniaca diluita nell'acqua, oppure acqua sedativa, nel luogo o sul fondo del pozzo; chi è lì per dare soccorso deve prima darsi lozioni sulle mani e sul viso con acqua sedativa e portare con sé una bottiglia di detta acqua, per bagnare bene le pareti del pozzo e i vestiti dell'asfissiato.

Nei fossi, che si suppongono infettati dalla decomposizione di sostanze animali, è bene gettare molto aceto, se non si hanno a disposizione sostanze odorose.

4° Riguardo agli *asfissati per emanazioni* di cadaveri, di pozzi sporchi, di materiali animali in putrefazione, abbiate premura di bagnare il capo con acqua sedativa, di fargli respirare aceto, bruciato su una paletta calda, di frizionarli... Se possono, fargli inghiottire acqua salata ed acqua canforata con aceto.

## *Papera.*

Cause. L'uso di bibite gelate ed acque potabili accidentalmente portatrici di mercurio, o d'acque di fonte che filtrano attraverso filoni mercuriali; alcune volte la puntura d'insetti che hanno la proprietà di determinare con la loro suzione lo sviluppo d'organi parassiti della forma più strana: papera in forma d'idatidi, molto famosa fra i Tirolesi, papera simile ad una lunga mammella di capra, assai comune fra i montanari, sempre abitanti nella catena delle Alpi Retiche. Queste due figure sono prese da Daniel, traduttore dal latino di "Nosologia metodologica" di Sauvages<sup>90</sup>, 1763.

Cura. La stessa che per le ghiandole...

Nelle località in cui si ha la propensione alla papera si avrà cura di tenere, nei depositi d'acqua delle cucine, granelli di stagno, che si fonderanno nuovamente con frequenza, sotto la cappa di un buon camino. Si porteranno collari galvanici.

---

<sup>90</sup> La citazione, da parte di Raspail, di quest'opera, 'testo sacro della medicina' non è casuale. Fu uno dei libri che S. Hahnemann tenne in gran considerazione per gettare le basi della sua medicina alternativa, l'omeopatia.

## BIBLIOGRAFIA

- A.A. V.V.: Dizionario de' medicamenti ad uso dei medici e dei farmacisti - G. Vicenzi e c. MO, 1836.
- “ : Dizionario catalano - S.A.T.E. BG, 2008.
- “ : Dizionario spagnolo - Rusconi. TN, 2004.
- “ : Dizionario enciclopedico Melzi, cultura - Vallardi. 1978.
- “ : Enciclopedia scientifica-tecnica - Garzanti, MI, 1969.
- “ : Medicamenta - ed. VI. - Sormani. MI, 1964.
- “ : Medicina facile... - V. Giuntini. LU, 1758.
- “ : Ricettario fiorentino - FI, 1573.
- “ : Ricettario sanese - Torchi di L. e B. Bindi. SI, 1777.
- Amorosa M.: Lezioni di tecnica farmaceutica - Tinarelli. BO, 1974.
- Bergeret C. - Tetan M.: La nuova fitoterapia- De Ricero, 1990.
- Biagi G. L.: Compendio di farmacognosia. - Patron. BO, 1972.
- Bown D.: Enciclopedia delle erbe e loro uso - Poli A. MI, 1999.
- Campana A.: Farmacopea - Ferrario G. MI, 1832.
- Capello G. B.: Lessico farmaceutico chimico...- Savioni. VE, 1792.
- Charrier G. - Ghigi E.: Trattato di chimica farmaceutica inorganica - Patron. BO, 1969.
- Condorelli L.: Terapia chimica ragionata- Idelson. NA, 1948.
- Devoto G. - Oli G. C.: Dizionario della lingua italiana - Le Monnier. FI, 1971.
- Donzelli G.: Ricettario - Cambiasi stampatore granducale. FI, 1799.
- Durante Castor da Gualdo: Il tesoro della sanità - Ventura C. BG, 1588.
- Ferrari A.: Trattato di chimica generale ed inorganica - Patron. BO, 1965.
- Feroci A.: Della cura delle cisti col cauterio - Il Tempo, FI, 1858.
- Gherli F.: La regola salernitana - Newton & c. Roma, 1993.

- Ghigi E.: Lezioni di chimica farmaceutica e tossicologica organica - Tinarelli. BO, 1968.
- Negri G.: Nuovo erbario figurato - Hoepli. MI, 1991.
- Nelaton A.: Elementi di patologia clinica - Jovene. NA, 1881.
- Pende N.: Terapia medica speciale - Siset. MI, 1932.
- Petrocchi P.: Novo dizionario universale della lingua italiana. - F.lli Treves, 1908.
- Sergent A. - Tommaseo N. ed a.: Vocabolario della lingua italiana - Pagnoli. MI, 1873.
- Suoizzi R. M.: Le piante medicinali Newton c. Roma, 1994.
- Valnet J.: Fitoterapia: Cura delle malattie con le piante medicinali - Giunti Martello. FI, 1980.
- Witrel O.: Semiotica e diagnostica chirurgica generale - Vallardi. MI.



Dello stesso autore:

Un manoscritto pistoiese di 'secreti' del tardo '600.

Lettura di un manoscritto di 'secreti' del XVIII secolo.

Raccolta di segreti medicinali...

Quadretto di vita sociale degli anni '30.

Un ritrovamento di reperto dell'alto paleolitico in val di Lusia.

Tre approcci alla medicina nel corso di un millennio.

La spezieria del Medioevo.

Ciarlatani nei secoli.

Curiosità galeniche.

Stregonerie e credenze popolari nella medicina dei secoli passati.

Superstizione e medicina.

Breve panoramica sulla legislazione sanitaria.

Ancora sui ciarlatani.

Appunti curiosi sugli elementi chimici...

Saggio storico e letterario sulla medicina degli Arabi (libera traduzione e commento).

Alcune note sull'alimentazione degli arabi.

Medicina facile: una farmacopea popolare del XVIII secolo.

Come si curavano gli animali all'inizio del '900.

Guarigione e fede.

L'enologia all'inizio del '900.

Igiene delle mani e dei piedi, del petto e del corpo tutto...  
(libera traduzione e commento).

I mille e uno secreti.

La castalda.



**IL PAFYRUS**  
MINIEDIZIONI

2009